questa edizione, e senza nome del impressi
ne data e luogo dove si è stata stampata, si
supone che sia sortita de Torchi dei Fratelli
Massimi in Roma, li quali stampavano varie
opere senza luogo ne data, quello che è certo
che è la prima Edizione.

Giorgio Laver d'Herbipoli Stampatore in Roma,
stampò l'istessa opera in 4.to nel 1472. che è
molto rara, e Ricercata.

Lorenzo Morgiani, e Gio: di Mogonza,
ristamparono pure lo stesso Confessionale in
Firenze in 4.to nel 1496. li quali ebbero gran
dificoltà di ritrovarne un esemplare per
dare alla luce la loro edizione, che gli fu
procurata di Ser Pietro Paccini da Pescia, e
Ser Lorenzo Morgiani: fu stampata pure
in 4.to nel 1496.

Si sà che le opere del 1400. in lingua
Italana sono pochi, e molto rare, in quei
tempi tutti scrivevano in lingua Latina

Antonini arcivescovo di fiorenza naque in fiorenza nel 1389. e morto li due Maggio d'età d'anni settanta, e fu Cannonisato, fu uomo celebre. tutte le sue opere sono stimate e ricercate.

Brunet tom 1 p 75
Longman vol 2 p 1 1810-14 p 2447

1

IESVS . MARIA . DOMINICVS .

INcomencia Vno Confessionale Vulgare del Reuerendissimo padre beato frate Antonio arciuescouo di fiorenze de lordine de frati predicatori intitulato Specchio di conscientia: el quale e libro degno & utile achi desidera de saluare lanima.

OMnis mortalium cura quam multiplicium studiorum labor exercet diuerso quidem calle procedit: ad unum tamen beatitudinis finem nititur peruenire. Dice Sancto Seuerino in nel libro chel fece de la philosophica consolatione che tuta la cura e solicitudine de li huomini mortali laquale e molto diuersificata ne li suoi exercitii e fatiche: per diuerse uie caminano de operatione in operatione: ma pur ad uno fine tutti intendeno e sforzano de uenire zoe di beatitudine. In generale ciaschuno desidera dessere beato: po che ogni huomo desidera che li soi appetiti e desiderii siano quietati & che non li manchi cosa a desiderare: In particulare pochi desidereno beatitudine pero che non amano quello in chi sta la uera beatitudine zoe le cose le quale possiano ad essa condure la persona: Non se diria el citadino che fuora de la sua citade amasse la stantia de la sua citade: quando non se curasse de caminare per la uia che conduce ad essa potendolo

fare Beatitudine importa uno ſtato perfecto per adunāza de tutti li beni. Dice Auguſtino Colui e beato el quale ha cio che appetiſſe & nullo male deſidera: Et pero che in queſto mondo nullo e tā to felice che habia cio che uole: Seguita che qui non ſe puo poſſedere la uera beatitudine: Ora cō cioſia coſa che idio e la natura niente fazano in dar no el naturale deſiderio e de beatitudine laquale ī la uita preſſente non ſe troua: conſtrinze la raſone a cōcludere che ne laltra uita ſe poſſe de una uera beatitudine doue e quietato e ſatiato ogni deſide rio noſtro iuſto e raſoneuele: Vnde non ſe troua tal felice ſtato in lo purgatorio pero che le anime che ſtano ī tal luocho hano grande pene de la qua le uoriano eſſere fuora: Ne etiamdio in lo inferno douo ſono iguai & pianti inextimabili: Adunque nel cielo emperio ela uera beatitudine per mani feſta ragione la quale ſe chiama uita eterna: E in che modo e perche uia ſe peruēga ad eſſa lo dimo ſtra lo propheta in lo pſalmo xxxiii doue hauendo domandato: quis eſt homo qui uult uitam: chi e quello homo chi uole hauere la uita: Et acio chel non ſe credeſſe alcuno chel parlaſſe di queſta miſe ra uita laquale e cōtinuo corſo ala morte & li zor no ſuoi ſecondo lo apoſtolo ſono catiui: ma molto piu miſera e la uita infernale doue ſecondo ſancto Gregorio e morte ſenza morte: azunſe poi le dite parole & deſidera de uedere o hauere li buoni zor

ni li quali se trouano senza miseria solo ĩ uita beata. Sapia chi questo uole hauere: faccia quello cħ seguita. Diuerte a malo & fac bonũ: ĩquire pacẽ & persequere eam. Doue da tre regule le quale e de bisogno de obseruare. la prima e schiuare ogni male & infectione criminale: & pero dice diuerte a malo partiti dal male La seconda si e acquistare & fare le operatione bone & uirtuose: pero azunze. fac bonum: fa le operatione buone La terza e cerchare le quietatione mentale le quale se trouano per la confessione sacramentale: & pero dice inquire pacem: cioe cercha la pace dentro ne lanima seguila molto efficacemente.

Quanto ala prima dicho che se uole schiuare el peccato & questo chiamo infectione criminale. Manifesto e che chi uole seminare el campo si cħ facia fructo conuiene prima extirpare le spine & la gramegna e le male herbe. Cosi chi uole semĩare nel campo de la sua mẽte le uirtu e di bisogno che attenda ad extirpare prima le spine di soi peccati: & da questo comenza lo propheta & dice diuerte a malo: partite & lassa stare el male. Nõ crede che lo propheta parle de le tribulatione le q̃le etiamdio se chiamano male in quanto che noceno al corpo despiaceno ala sensualita & anchora ala ragione de chi nõ teme dio. Ma questi mali de le tribulatione mondane sono grandi beni achi li sa ben usare. Mala que nos hic premunt ad deũ nos

ire compellunt. Dice sancto Gregorio li mali de le tribulatione li quali di qua ce affligano ce con/ strēgono acaminare a uita eterna ꝑ essi molti tor nano a penitētia & reconciliarse cum meser dome nedio: Vnde esso dice per lo prohpeta Isaia: Io son el segnore el quale creo li mali de le tribulatio ne & cosi fazo la pace con le persone: Questa ue rita cognoscendo li sancti godeuano ī le triblatione & le prosperitade haueuano suspecte. Et acio che niuno hauesse paura & schiuasse q̄sti mali come cosa ria el saluatore uolse quelli abrazare tenendo uita stantata & morte facendo somamente penosa e uituperosa si che da la pianta de li pedi in sino a la cima del capo cioe dal principio de la sua natiui tade in sino ala morte non fu in lui consolatione mondana ma uita amara. Non haueua esso biso/ gno per se de fare penitentia essendo lui fontana de innocētia: ma uolse insignare la uia del paradi so & confortare nui ī li mali de le nostre pene che nō ne sapesseno cosi dure. Li ochii del sauio dice Sa lamone sono in el capo suo cioe in Christo a contē plare esso & la uita sua meditare. Risguarda adō/ cha dice el psalmista in la facia cioe conuersatione del tuo Christo Et risguardandolo lo uederai na/ scere piangendo come dice el sauio. Quello che gaudio de li angeli e riso de li beati uederalo nudo e giazare de fredo copto de pochi & uili pāiceli: q̄l lo chi e signore del mōdo posto nel leto del pōpeso

ſeno. Vederalo in capo de octo di eſſere cĩrcunciſo
& comenza ſpargere el ſangue con ſua pena mor
tale. Vederalo in capo de quarãta di come pecca
tore portare alo tempio con lo ſacriſicio di poue-
rel cinque ſicli recomperato. Vederalo eſſer fuzi
to di nocte per ſilue & boſchi cercato da herode p
tutto el paeſe p eſſere amazato. Vederalo ne li trẽ
ta anni come peccatore tra la brigata di peccatori
andare al fiume iordane a Ioãne a farſſe baptizare
Vederalo ſubito da poi el baptiſmo ĩtrar nel deſer
to a dezunare quarãta di e quarãta note ſenza pi-
gliare alcuno cibo. tẽtato dal demonio cõbatere
uirilmente. Vederai Chriſto predicare penitẽtia
pouerta pianto & perſecutione de nemici con ale
gra patientia humilita con ſancta beniuolẽtia mi
ſericordia & pace con clementia. Vederalo diſcor
rer per la iudea ſamaria: galilea: cõ molta fame &
ſete ſtãcho poſarſe ſopra la fontana domãdare da
beuere ala ſamaritana non manzare carne ſecũdo
el maeſtro de le ſentẽtie ſeno lo agnelo paſcale de
peſci pochi & picolini. Vederalo andare mendicã
do con li diſcipuli non hauere caſa ne tecto ne ma
ſarie ne leto ne campo ne uigna ne altri ſeruenti:
ma lui ad altri ſeruire & grande compaſſione mõ
ſtrare ala gente. Vederalo perſequitato per la do
ctrina ſancta. da phariſei calũniato: chiamato inde
moniato: beuatore: ĩcantatore: deuoratore: de per
ſone inganatore: de la lege trãſgreſſore: de dio bia

ſtematore de li ſcelerati acceptatore. Vederalo ſi
nalmente dal diſcipulo tradito: da li apoſtoli abã-
donato: da li zudei preſo e ligato: tuta la nocte di
regazi & officiali ſtraſinato. la matina ne la faza
ſoa ſputazato: falſamente accuſato: percoſſo hauẽ-
do li ochii uelati: a pilato mandato: da lui exami-
nato: da herode per pazo beſato: & retornato a pi
lato aſperamẽte tuto el doſſo flagelato. de ſpine co
ronato ala morte cõdemnato. ala crida de le turbe
ſuſo alaſpera croce inchiauelato: de fele & aceto
abeuerato: con li latroni da lato & coſi con penna
crudeliſſima finiri la uita: & da poi el coſtato da
lõgino trapaſſato. Reſpice adonque in faciem chri
ſti tui. Et poi che fu biſogno che chriſto patiſſe &
per q̃ſte male penne intraſſe in la gloria ſoa non te
ſiano graue i mali penali: ma guardati dal male
criminale cioe dal peccato el q̃le e cagione dogni
male penale. per lo quale chriſto ſoſtenne tanta pe
na ꝑ torlo uia. Diuerte adunque a malo. E nota
che ſono tre differentie di mali criminali cioe pec
cato originale mortale & ueniale. ¶ Originale
¶ El peccato originale e q̃llo con lo quale noi na-
ſcemo in queſto mondo el quale e tãto male e rio
che ꝑ eſſo e priuato lanima da la uiſione beata del
glorioſo dio nel quale conſiſte la uera beatitudine
ma non fa la ꝑſona degna de penna ſenſitiua come
el foco de linferno. Da queſto peccato originale e
libera la creatura per lo baptiſmo. Et pero che de

questo siamo liberi non bisogna piu parlare :

¶ Mortale .

¶ El peccato mortale se comete per alcūa operatione de dentro nel core o di fora in parola o in acto nel quale la creatura se parte dal bene incomutabile cioe dio & cōuertese al ben cōmutabile cioe ala creatura . Et questo peccato mortale qualūq; se sia el minore de essi e tanto male & rio che descacia dio da lanima e falla habitatione de demonii Spoglia la mente dogni uirtu : mortifica ogni merito aqstato : fallo degno de la morte corporale cō multi flagelli tēporali : priuala da la participatiōe de beni de la chiesa : debilita le potentia naturale : finalmente fallo degno del inferno & del focho eterno . & pero diuerte a malo mortali .

¶ Veniale .

¶ El peccato ueniale posto chē nō toglia la gratia de lanima : niente dimeno īpedisse el feruore de la gratia & refredisse la carita : obfusca la belleza de lanima : dispone al mortale : fa degna la psona del purgatorio : doue e pena acerbissima sopra tute le pene del mōdo . Et pero diuerte a malo ueniali & acio che tu li possi guardare li recōtaremo cō alcuna breue declaratione quādo e mortale o ueniale lassando stare le autoritade de li sancti e le ragione li remedii e li exēpii liquali sopra cio se poterebano ponere . Et questo faremo p non prolongare el tractato & si per altre occupatione che me

ccorreno al preſente: per le quale non poſſo atē
dere a ſcriuere le ſententie: non dimeno quello
che diro me inzegnaro a cauare da doctori auten/
tici e ſolemni.

¶ Nota anchora chel peccato che ſe fa ha diuerſi
motiui unde dice ſancto Gregorio che e peccato
per ignorantia: e peccato per fragilita o uero per
paſſione: & e peccato per malitia. El terzo e piu
graue del ſecondo: el ſecondo piu che lo primo.

¶ Infidelita.

¶ El primo uicio e peccato: la infidelita coſi co/
me la prima uirtu e la fede: e ſenza la fede dice
ſancto Paulo ali hebrei non ſe puo piacere a dio.
& ogni operatione de lo īfidele e infructuoſa a ui
ta eterna quantunq; pareſſe bona: anche ſe quella
operatione faceſſe per obſeruatione de la ſua lege
peccarebe mortalmente come fa el zudeo o ſara/
cino che dezuna el dezuno de la ſua lege. Et ſecō
do ſancto Thomaſo de aquino noſtro in la ſecōda
ſeconde tre ſpetie ſono de infidelita.

¶ Paganiſmo.

¶ La prima e paganiſmo. Li pagani non accepta
no le ſcripture noſtre ne del uechio ne del nouo
teſtamento ne credeno el miſterio de la incarna/
tione de chriſto. Et queſti tra loro ſono diuiſi in
diuerſi riti de errore. & alcuni adorano le creatu
re: & queſta ſe chiama ydolatria.

¶ Iudaiſmo.

5

La secōda e iudaismo el quale accepta el uechio testamento secondo la letera e non secundo laueri tade li ascosta . non credēdo e nō teneno lo euangelio . ne credeno christo essere figliol de dio : ma puro homo : aspetano anchora el messia che uegna cioe christo in luocho del quale receuerano antichristo per loro messia adorandolo per christo. hano anchora con questo principale molti altri errori circa la diuinita .

Heresia .

La terza se chiama heresia Heretici seno comunamēte baptizati li quali acceptano come uere le scripture sancte del uechio & nouo testamento : credeno in christo : ma exponeno & intendeno le scripture falsamente stando pertinaci in alcuni errori contra li articuli de la fede o etiamdio contra alcuna determinatione uniuersale facta & confirmata da la sancta chiesia .

Lo exempio.

La chiesia ha determinato che usura e peccato mortale & chi pertinacemente crede & tene el cōtrario sia tenuto & persequitato come heretico : extra de usuris in clementina . Ha determinato la chiesia per una extrauagante che christo fu re & signore de tuto el mondo: etiam in quanto homo ma nō uolse usare el dominio ne uiuer come signore : ma come pouerello : & despresiato per dare a noi exēpio de la uita mē periculosa & piu inductiua ala pfectione . Determina āchora che xpo hebbe ī cōune & se reseruaua alcūi beni mobili come

erano dinari cherano dati per elimosine a ꝓuedere ale necessitade soe & de li apostoli come dice sancto ioanne in lo euangelio de la samaritana & in altro loco. Io. iiii. & il texto de sancto Augustino ĩ lo decreto. xii. q. i. habebat. Vna brigata adonque che tene el contrario sono condẽnati per heretici da la sancta chiesia. & chiamansi li fraticelli de la opinione.

Fede firmata.

Et nota grande miracolo de la diuina clemẽtia & confirmatione & proua de la nostra catholica fede che concio sia cosa che siano leuati su in diuersi tempi piu de cento heresie contra la sancta chiesia per mandare a terra la uerita de la fede: non hano possuto preualere contra essa: ma ella le ha tute mandate a terra & ora conbate con q̃lla heresia de li usiani maledeti leuati in boemia: & certo e che nõ po perire la fede nel mõdo pero che christo prego per essa: Et pero che li heretici sono soto la iurisdictione de la chiesia pienamente la chiesia li punisse in molti modi & spirituali pero che sono tuti excomunicati. & per modi anchora temporali dal iudicio seculare essendo arsi. Ma li iudei & pagani come sono saracini non puo la chiesia cosi punire li loro errori: perche non hauendo receuto el batesimo nõ sono pienamente de la iurisdictione de la chiesia. Hec petrus de tarentasio. Et nota che due cose fano la persona heretica. La prima sie lo errore de la mẽte de alcũa cosa ch sia cõtra li arti-

culi de la fede & determinatione de la ſancta chie ſa cerca la fede & boni coſtumi. La ſecōda e la pti nacia de la uolunta cioe uoler ſtar fermo ī quello errore quantunq; la chieſa determinaſſe o haueſſe determinato el contrario & queſto fa la hereſia compita pero che ſe la perſona falaſſe in alcuna coſa credendo che la chieſa teneſſe coſi & poi che lie monſtrata la uerita ſubito ſe rende a credere poche non ſtaua li pertinace: ma intēdeua de tenere quello che tene la chieſa nō ſeria queſto heretico. Sempre adonq; habi queſto ī la tua mente de credere tutto quello che tene la ſancta madre chieſa. Et coſe noue non credere fermamente ſe nō ſai chō ſiano aprouate da la chieſa & in queſta parte ſarai ſecuro. Nota etiamdio chi dubitaſſe pendendoli lanimo coſi da luno parte come da laltra de la fede noſtra ſe fuſſe uera o non ſeria infidele.

¶ Similmente chi credeſſe che la fede del iudeo o ſaracino o heretico alcuno foſſe bona come e la noſtra fede & coſi ſe poteſſe quello tal ſaluare ne la ſua fede cōe lo chriſtiane ī la ſoa coſtui anchora ſaria īfidele. Et parlo de tal dubio o credere che e per conſentimento de ragione e uoluntario pero che ſe la mēte alchuna fiata un pocho uacilaſſe: pare quaſi dubitare de la fede ſe e uera o no & ſe ſon uere le coſe che ſe dicono de la fede & che tāte gēte quante ſono li īfideli uadano a dānatione & ſpecialmente conciofia coſa che alchuno de li infideli

melio se porteno ne le altre cose cha molti christi
ani & cosi pare che la mēte uoglia dubitare ma la
ragione sta salda a credere quello che sopra cio te-
ne la sancta madre chiesia cioe ch̄ tuti sono dānati
& lincrese che li uegna tal uacillamēto . questo nō
e infidelita : ma grāde merito se conbate uirilmē-
te contra tal tentatione . Questa e adonque la cō
clusione che ogni ragione de infidelita e peccato
mortale grauissimo : & e īpossibile che nullo se pos
sa saluare in altra fede che ī la fede de li christiani:
ma pero sia certo che solo la fede non basta a q̄lli
che hano seno: perche conuene che sia cōiuncta cō
le operatione bone & facte in carita .

¶ Lordine necessario ala salute de la carita .

La carita debe hauere questo ordine che prima se
ami dio sopra ogni cosa . secondariamente lanima
soa cioe la salute de lanima soa sopra ogni cosa di-
soto da dio . in lo terzo loco e el proximo suo cioe
quāto alanima piu che tutti li corpi etiādio el suo
proprio . intendendo p lo proximo ogni homo del
mondo . nel quarto loco el corpo suo cioe darli la
sua necessitade . & da poi el corpo del proximo a
souenire como puo . Et come ad amare le predi-
cte cose e in comandamento cosi anchora lordine
dicto e posto . Vnde chi mutasse q̄sto ordine nō sa-
ria in bono stato de lanima soa : Lo exempio . Chi
amasse si piu ch̄ dio o chi amasse piu el p̄ximo che
se medesmo si che per amore del p̄ximo se metes-

7

se afare contra alcuno comādamēto per utile del
proximo temporale o spirituale: costui saria male
& saria in catiuo stato. Vole adunq; la feda essere
uiua per carita altramente secondo lo apostolo Ia
cobo e morta e conduce a mazore damnatione.

Apostasia.

Apresso ala īfidelita e ūo altro uicio che se chi
ama apostesia de perfidia: & questo e quādo la pso
na regna la fede dandose ale lege & ceremonie de
li infideli cioe douentando zudeo o saracino. & e
graue mortale. Anchora chi renega cō la parola
ma pur con la mēte tien la fede de li christiani &
con li acti exteriori demostra altra fede e peccato
mortale nō e pero heresia. De altre specie de apo
stesia qui nō parlo. Chi seruasse alcuna ceremonia
de zudeo o de pagano ī quanto & per che tal cere
monia de quella gente e secta usandola peccarebe
mortalmente. Lo exempi: Sel christiano nō uoles
se manzare de la carne del porcho o non lauorare
el sabato perche e deuedato ī quella lege: costui ī
tal caso pecca mortalmente. ma se lo fa per sanita
o p reuerētia o altro bono fine nō e male alcuno.

Superstitione.

Tornasse ūo uicio ne li christiani chiamato su-
perstitione o sortilegio & diuinatione. & e q̄si una
īfidelita & ha molti rami & molti modi di q̄li di-
remo uno pocho qui. Tre sono le mainere de sorti
legii o diuinatione & chiascaduna ha molte spetie

ſoto de ſe.

¶ Mainera de ſortilegii.

¶ La prima e ꝑ manifeſta inuocatione de demonii cioe quando ſono chiamati per certe parole o arte magica a douere manifeſtare alcuna coſa che de aduenire o coſa preſente ma cculta o fare alcuna operatione. O quãdo idemonii chiamati prenũciano alcuna coſa per aparitione o per parlamento de perſone morte ſe chiama nigromantia. Se pronunciano ꝑ uiui o in ſogno ſe chiama diuinatione per ſogno. Se ꝑnunciano ꝑ perſone ne le quale habitando eſſi demonii uiui e uigilãti ſe chiama arte phitonica. Se eſſi in alcune figure apariſchano ale perſone che li chiamano o formano alcune uoce a pronunciare alcune coſe che debeno eſſere o uero occulte o manifeſte ſe dice preſtigio. Se ꝑnunciano tal coſe per alcune figure o ſegni in coſe inſenſibile come e in ferro polito. peltre. petra o altro corpo terreſte ſe dice cicromãcia. Se in aqua ſe dice hydromantia. Se in aere ſe dice aeromantia. In lo fogo ſe dice chiromantia. Se in li interiori de li animali bruti ſacrificati a demonii o ydole ſe dice aruſpicio. Se muta la diſpoſitione de la perſona ꝑ arte de demonii o de non poter uedere una perſona ſenza grande pena o che li pare eſſere una beſtia o che ſi ſenta conſumare el core o ſimili ſe chiama maleficio o facture le quale coſe fano nocumento alcune fiate ale perſone ma comunamẽte

a quelle che non temeno dio. Et ciascadune de queste cose sẽza dubio e grauissimo peccato mortale & ciascaduno che in cio se adopera & chi fa fare & chi consiglia & chi li e mezano. E li signori si cognosceno in li loro teritorii farse queste cose & non puniscano come uole la lege seculare si che tal gente siano stirpate dal suo paese peccano mortalmente: Et ciascaduno doueria accusare tal gente acio che fusseno puniti.

¶ Diuinatione.

¶ La seconda spetie de diuinatione e quando senza inuocatione de demonii solamente per consideratione de la dispositione o del mouimento de la cosa piglia certo iudicio de quello che debe essere o de alcuna cosa occulta non per ragione naturale e questo e in molti modi. Se alcuni ꝑ mouimenti o siti de corpi celestiali cõsiderati ne la natiuita de la persona o in principio de alcuna soa operatione uole ꝓnunciare e iudicare de la uita soa o de la soa cõditione bona o catiua e opera diabolica & falsa pero che libero arbitrio unde ꝓcedeno li acti humani non e subieto a mouimenti de pianeti. Vir sapiens dominabitur astris. dice ptholomeo maximo astrologo & chiamasi questi mathematici. Se ꝑ mouimẽti o uoce de ocelli o daltri animali bruti uole la persona ĩdiuinare o iudicare de le operatione procedente da libero arbitrio o daltri effecti ali quali naturalmẽte nõ se extendeno quelli mo

uimenti o uoce a esser de cio segni come e le uoce
de certi ocelli sono indicio naturalmente de pioua
& simile e uanita & discesi augurio. Se de parole
dicte da uno per altra intentione ne uole trare la
significatione di qualche cosa che debia uenire oc
culta: se chiama omen cioe indiuinare. Se guardã
do ale linee & rige de le mane uole iudicare o del
tempo che ha auenire o de altra cosa occulta se chi
ama chiromancia & altri simili. Et similmẽte que
sto e peccato mortale & specialmẽte quando la p/
sona ha inteso essere cose male & uedate: pur li ua
dreto a fare queste cose o credere o farle fare o dar
conseglio & in ogni altro modo che adopera.

¶ Sorte.

¶ La terza mainera e quando se fa alcuna cosa stu
diosamente acio che da quello che aduene sia ma/
nifesta alcuna cosa ascosta come p trare con li dadi
certi ponti & secundo li ponti uole indiuinare o
resguardare certe figure che eschano dal pombo
struto gitato ne laqua o quando guarda el primo
uerso nel psalterio che li occorre & secondo la sen/
tentia di quello iudica de q̃llo che uole sauere & si
milmente queste se chiameno sorte. Et le sorte di
uinatorie sono sempre uedade: ma le diuisorie so/
no ĩ alcuno caso cõcedute ne le cose tẽporale come
se fa ne le terre doue se regono a populo: pero che
p scrutinio se ellezeno li citadini ne li officii & quel
lo se apartene a sorte diuisorie & in se e licito.

9

Incantatione.

Li incanti li quali se fano per modi inumerabili tuti sono uetadi da la chiesa quantunq; per essi la creatura receuesse sanitade. pero che p esse dice sãcto Augustino nel decreto se fa occulta amicicia o pacto cõ lo demonio & quasi se adora la creatura.

Breui.

Li breui quando conteneno ĩ si cosa de falsita o de uanita e nomi che non se intendeno o diuersi segni & caractheri altro chel segno de la croce o ne liq̃li se fa alcuna obseruatione uana o che sia scripto in carta nonata o che sia ligato con filo uerzene & posto adosso da fãzulo uerzene o che sia scripto o posto piu ĩ uno tempo che in uno altro: o quãdo dice chi la porta non po perire in aqua ne in fogo & simile cose sono illicite & catiue & si debeno bursare.

Obseruatione de tempi.

Obseruatione de tempi non se deno fare uanamente come di guardarse de non principiare una cosa piu in uno di che uno altro perche sia ociacho & deffeso o calẽde de zenaro fare alcuna cosa quel di perche e capo de lãno o el di de san Ioanne decolato o altri di. Tute queste supstitione sono peccato: Et quãdo la audito da persone achi ha cagione de credere & pur uole stare obstinato ĩ quelle o farle o far fare o cõsigliare o credere che siano licite e peccato mortale. Et sono come dice sancto Augustino reliquie de pagani & pero se puo dire

esſere contra el primo comandamento de la lege. unde e comandamẽto de adorare & honorare uno dio uero & per q̃ste obſeruatione ſe honora el de/monio o altre creature. Anchora ſare larte nota/ria per imparare e peccato mortale.

¶ Paſſato el mare roſo del bateſimo doue debe re magnire ſubmerſo & anegato lo exercito de lo egi pto tenebroſo cioe la infidelita con ogni ſuo ramo & reliquie de ſuprſtitione & uane obſeruatiõe: tro uandoſi in terra de promiſſione cioe de la chieſia militanti ne la quale ſe poſſiede per ſperãza la tri/umphante a noi e biſogno conbatere con ſete natio ne molto feroce & hauere la uictoria de eſſe ſe uo/lemo uiuere in pace. Hano queſto natione de pec cato ciaſcaduna ſpetiale capitanio e chiamaſi el pri mo capitanio. Vanagloria. lo ſecondo Inuidia. lo terzo Accidia. lo quarto Ira. lo quinto Auaritia. lo ſexto Gola. & lo ſeptimo luxuria. Tuti queſti hano una regina ſopra loro peſſima & ſta tanto oc culta che da pochi ſe cognoſce. Et quando li ſoi ca pitanei da alcuno ſeruo de dio foſſeno ſconfiti que ſta a lora ne ſe a campo molto feroce & chi nõ ſta ſempre auiſato & ſu le guarde uinti che habia lial tri remane uinto da queſta & chiamanſi queſti ſu perbia la quale ſecõdo ſancto Gregorio ne li mora li.e. radice & fu principio dogni male Queſta ſca cio lucifero cõ la ſua cõpagnia fuora del celo empe rio & li primi parenti del paradiſo tereſtro. Non

peterai mai pero cosi ben cōbatere in questo mō
do che non li remangna alcune reliquie de questi
peccati sopra dicti li quali auengadio che se chia-
meno peccati mortali non sono pero sempre mor
tali: ma secondo la materia de essi sono graui & le
ui secondo che la mente combate con essi. Pero te
do questa regula generale che qualūq; se sia quel
lo peccato in si piu graue& piu horribile conbatē
do la persona con esso & la mente non li consente
ne secōdo la ragione deliberata uole quello male
ma lincrese & dole & inzegnase de caciarlo non e
peccato mortale ma ueniale o nullo. Comincia-
mo adonqua ala superbia in parlare de essa.

¶ Superbia.

¶ Superbis deus resistit. Dice sancto piero ne la
epistola soa: dio sa resistentia ali superbi. Sup̄bia
e appetito o uero desiderio desordenato e peruer-
so de excellētia propria: Et pero che la persona ap
tam̄te extima & pēsa q̄llo che desidera: de chi pro
cede chel superbo ha falsa extimatione de si me-
desmo reputandose de mazore excellētia che a es
so non conuene secondo la ragione. Et q̄sta super
bia secondo sancto Gregorio ha quatro spetie o ue
ro quatro rami che stano ne la mente principal-
mente. Et pero che pochi sono che sapia legere in
tal libro & considerare li mouimenti de li pensieri
che discorreno per lo core ma solamente si aten-
deno ale cose corporale pero solo di peccati carna-

li & exteriori se fano uno pecho di conscientia le
persone. & de peccati spirituale nulla . Non excu
sa pero tal ignorãtia. Vnde dice la scriptura Igno
rans ignorabitur.

¶ La prima adonqua mainera de superbia sie quã
do i beni che ha o temporali come e richeze hono
ri & simili: o siano naturali come e belleza forteza
sotileza de intellecto: o spirituali come scientia uir
tude nõ li recognosce da dio hauerli ma da se: per
bene che creda ĩgenerale che dio e datore & acto
re de ogni bene: altramente seria infidele: ma in
quello pensiere particulare quando lo atenta la su
perbia li pare pur da se & non da dio hauere la co
sa sopra la quale ha la superbia: & cosi ha uno piace
re uano ne la mente di quella excellentia la quale
li pare hauere da se recognoscendo quello bene da
se & a se atribuendo. Questa e cosa comune che
maior grãdeza & excelentia e reputato che la per
sona alcuno bene che a da se lo habia che da altrui:
Et pero che lo superbo desidera la propria excelẽ
tia pero da se uole recognoscere li beni & non da
altri & de quelli ne la mente gloriarse come piu
excellente.

¶ La seconda mainera si e quando li beni che ha
qualunq; se siano auegnadio che li recognosca da
dio reputa & extima che dio li habia dati prĩcipal
mẽte te per soi meriti cioe per soi dezuni o oratio
ne elimosine o altri beni pẽsa per q̃sto & crede ha

uere meritato che dio li habia dato quasi per uno debito o prosperitade de richeze o de honori o de signorie o scăpato da grandi pericoli o illuminato ala gratia & a penitĕtia o dato una granda consolatione ĩ oratione o alcuno dono singulare come de fare miracoli ꝓphetare predicare fructuosamĕte & simile. Et e tenuta questa grande superbia cō ciosia cosa che tute le iusticie nostre dice isaia sono uno pano uilissimo & ĩmondissimo: Non debe adō que alcuno extimare el suo bene adoperare essere sufficiente a meritare degnamente li beneficii diuini ma ben credere dio essere tanto bono misericordioso & liberale che per soa liberalita uoglia remunerare ogni bene che se fa & aiutare chi se sforza dal canto suo de fare el bene chel puo piu che non merita soa faticha incomparabilmente. Questo non saria superbia ma uero cognoscimĕto prouocatiuo a mazore feruore & bene.

La terza mainera de superbia si e quando la ꝑsona se reputa de hauere quello bene che nō ha o in mazor quantita che nō ha & ĩ quello piglia piacere ne la mente de quella excelencia che li pare hauere. pero che quāto piu sono li beni che ha la persona tanto piu e excellente come sera alcuno che li pare hauere grande sapiĕtia & esso ne hauera assai pocha. Laltro per alcuno passo che ĩtendera li parera hauere grande ĩtellecto & sutile & esso lhauera grosso. Laltro se reputa molto eloq̄nte

o gran maestro de larte soa e secondo lo iudicio de
lialtri pocho sene ītende. Laltro se reputa forte e
patiēte che se crede essere apto al martirio & una
parola dura che li sia dicta lo cōturbera da lo capo
ali pedi. Et cosi de le altre uirtude lequale la per-
sona se pensa hauere & non a niente o molto īper-
fectamēte. La donna uana quando e ben conza li
pare alcuna uolta essere molto bella: & ella sera
mostrata con el dito & facto beffe de lei tanto sera
bruta e male. Gloriandosi adonque tale ne la mē
te de la excelentia del bene che non ha non sta sub
ieto a dio in la regola & misura de li beni in che la
posto dio: ma salta sopra essa desiderando grandeza
peruersamente.

La quarte mainera si e quando la persona despre-
siādo li altri desidera essere singulare in alcuno be
ne po che lo bene q̄ndo e piu posseduto singularm̄
te & copiosamente da alcuno: tanto inde e piu ex
cellente. Come e quando uno litterato se fa beffe
ne la mente de li altri soi pari reputandoli ignorā
ti & esso sapere sopra tuti. Vno altro li pare esse-
re molto spirituale sapere melio orare essere piu
piacenti hauere piu carita che li altri: anzi lialtri
auilira ne la soa mente reputandoli pigri. chi ne
gligenti. chi golosi. chi ideuoti; & esso essere el
perfecto: ma ello sara alcūa fiata el piu tristo che li
altri. ma se bene fosse bono nesuno debe despresia
re p q̄ste po cħ la uera bōta sta nel core lo q̄le solo

dio uede & tuto el di se uede el molto catiuo douẽtare bono & sancto : & lo molto bono douentare pessimo. El pharis eo che ando al tempio a orare quantũq; hauesse facto de molti beni pero che lui hauea in se la superbia reputãdose meliore che li altri & despresiãdo lo publico peccatore fu da dio reprouato Ma de scõzo & graue e acognoscere q̃sta superbia ma piu discõzo e acognoscere quãdo le mortale & quando le ueniale in quelli chi hano bona uolũta pero che ĩ q̃lli li quali non se cureno de la salute de lanima & ĩ questo & in altri se puo uedere chiaramente chi considera lo peccare suo tuto lo di moltissime fiate mortalmente. In tuti adonque questi rami de superbia quando tal pensiero entra ne la mente & la persona se ĩzegna de scaciarlo & despiaceli de hauerlo & sforzasi de uolere ogni cosa da dio recognoscere & se reputa misero peccatore & molto ĩperfecto non e peccato o almeno non mortale ma ueniale se bene hauesse un pocho de conplacentia in quello pensiro quanto ala sensualita ma secondo la ragione lincresce. Mortale sarebe quando deliberatamente consentisse a tali pẽsieri dicti cioe di uolere hauere quella conplacentia che stimola la mente per hauere tale excellentia che li pare hauere o per beni notabili che non ha & crede hauere ma bene da essi e molto da la lõga o per che q̃lli beni siano da esso o per meriti soi e simile. & pero che le doe prime

ſpetie de ſuperbia ſe apertene no ala ingratitudine
qui de tal uicio parleremo.

¶ Ingratitudine.

¶ Questo e uno peccato ī alcuno modo genera
le el quale ſe troua materialmēte ī tuti lialtri pec
cati & in alcuna modo e peccato ſpeciale. Et ī quā-
to e generale non ſolamente tu: ma el mazore ſan
cto del mondo ogni ſene hauera a cōfeſſare & mol
te fiate. Peccato de ingratitudine in quanto uicio
ſpeciale ſi e a non apreſiare li beneficii receuuti
dal glorioſo dio o da li homini ma deſpreſiali o an-
chora che e pezo fare iniuria al benefactore. Que
ſta ingratitudine ſecondo ſancto Thomaſo de aqui
no ha tre gradi. ¶ Lo primo ſi e non recognoſce-
re el beneficio receuuto. o uero che e pezo a uili-
re ne la mente el beneficio & reputarlo maleficio
cioe una iniuria ſoa ¶ Lo ſecondo ſie non laudare &
non regratiare lo benefactore o dio o homo che ſe
ſia: o uero che e pezo murmurare e dire male de
eſſo. ¶ Lo terzo ſi e non reconpenſare el beneficio
facendo alcuno ſeruitio alo benefactore o uero che
pezo rendere male per bene facendoli qualche in
iuria. Ogni coſa che habiamo di bene e beneficio
principalmente dato da dio. Or chi e colui tanto
bono che recognoſca li beneficii de dio o che li re-
cōpenſe come debe: certo neſuno in el mondo. Nō
po ſempre e peccato mortale la īgratitudine: ma
alcune fiate ueniale. Mortale e ī tri modi. El pri-

mo e quando la perſona deſpreſia deliberatamēte nel cor ſuo el beneficio receuuto da dio o da li homini del mondo. Lo exempio Vna perſona nō richa quanto uoria o non bella o nō ha figlioli o nō ha la ſcientia o eloquentia unde poſſa cōparire come li altri o non ha de le cōſolatione ſpirituale come uoria & coſi lo eſſere ſuo & lo ſtato ſuo ſuiliſſe nō li pare hauere niente dice nel core o con la bocha & che me ha facto dio ache li ſono obligato lo non hebe mai uno di de bene o coſa che uoleſſe. Et coſi alcuno beneficio o ſeruitio receuuto da li homini notabili deſpreſia come de parēti dicēdo o che io ho hauto da padre o da madre o da altri io non haui mai altro che male ame generato aſtentare nel mondo. Or non me haueſſeno mai generato & ſimile. Queſta e mortale īgratitudine poi che deſpreſia li beneficii da dio o da li homini.
Lo ſecondo modo ſi e quando la perſona el nega o ſubtrahe lo ſeruitio notabile el qle debe fare al benefactore per debito de neceſſita Come uerbigratia: El chierico chi e tenuto a dir lofficio diuino ꝑ recōpēſatione de li beneficii receuuti da dio e dal mondo & ſe lo laſſa per ſoa triſtitia pecca mortalmēte. El figliolo che tenuto per debito naturale a ſouegnire ali parenti ſoi come a benefactori da poi a dio. ſel nō aiuta ī notabile deſaſio poſto bene chel non fuſſe in extrema neceſſita & puolo aiutare pecca mortalmēte. Et chi ha receuuto alcu-

no grande beneficio da altri quantũque sia psona extranea . poi uede quello in uno grande bisogno o de roba o de seruitio suo & non laiuta possendo molto bene pecca mortalmente de uicio de ingra titudine . Lo terzo si e quando quello che a receu to el beneficio nõ solamente lo riconpensa ma esso li fa alcuna iniuria notabile . Come se dicesse paro le iniuriose in uituperio de dio per far ridere la bri gata o per altra cagione. o quãdo dicesse iniuria no tabile & ponesse le mane uiolente sopra parenti o soi prelati . o de altri benefactori & in despresio de essi : & q̃sto serie mortale: ne li altri casi e ueniale.

¶ Presumptione procede da la terza specie de su perbia uno altro uicio chi se chiama presumptio- ne : & questo e quando alcuno se mete a fare le co se che sono sopra la soa faculta & potẽtia. Questo non ꝓcede da altra cagione comunamente se non ꝑ che se reputa da piu & de mazor uirtute che nõ e ecchola superbia . Et q̃ndo se mete la psona a fare per presumptione cosa doue po seguir periculo de dano spirituale o tẽporale notabile : Penso che sia mortale . Lo exempio . Alcuno scholare ha studia to un poco in medicina & non se intende medicare & pur a esso pare essere apto & sufficiente & po- nesse a medicare questo credo che sia peccato mor tale pero che per sua presumptione se pone a quel lo donde lezermente puo seguire la morte daltri se le infirmita de importancia . Vno altro ha stu-

diato & male in leze & pecho ſe ne intende meteſ
ſe a iudicare di ſuo capo e deffendere le queſtione
daltri difficile o de ualore pecca mortalmente ſen
za li altri peccati dico che fa . El medico che nõ ſe
intende de medicare quãdo amaza le creature &
lo ingnorante aduocato per male aduocare pde la
iuſta queſtiõe o deffende la iniuſta . Vno altro ſe
pone a confeſſare parli ſapere larte & ello non co-
gnoſce li comuni peccati : ne diſcerne ſe ſono caſi
difficili ſopra li quali poſſa ricorrere ad altri p cõ-
ſiglio : ma ſecondo il ſuo capo quelli diſcerne pẽſo
queſto peccare mortalmente : pero che ſe pone a
periculare le anime & ſe bene lo faceſſe per obedi
entia īpoſta nõ ſeria excuſato dal peccato eſſendo
molto inepto pero che non ſe debe obedire alho-
mo ī coſa che ſia cõtra ala lege diuina & naturale .
Ma ſe in altre picole coſe uſa un pocho de preſũp
tione donde pero non puo ſeguire pericolo de ani
me ne de corpi ne dano notabile de roba: ſera ue-
niale . Quãdo ãchora uno ſubdito temerariamẽ
te ſe pone a reprẽdere el prelato de coſa notabile
& cõ molta irreuerẽtia ſe chiama preſumptione
Similmẽte quando uno ſe īpaza ī quello che mol
to da la longa da lo ſtato ſuo come el laico chi uo-
leſſe fare lo officio del chierico & ſpecialmente ne
lordine maiore: pẽſo ſaria mortale o q̃ndo deſſe li
ſacramenti che nõ ha lo officio a cio . Et uno chi e
nouicio ne la religiõe uole regular li altrī & fare

cose de maiori e presumptuoso.

Curiosita.

Da la terza mainera de superbia ꝓcede uno uicio dicto curiosita. Et queste si e cerchare e uolere sapere o sentire quello che non sa couene o uero se li sa conuene nõ con debito modo ma desordinatamente. Et nota che sono doe ragione de curiosita cioe intellectiua & sensitiua. Curiosita de intellecto e in cinque modi. El primo si e quando cerca de sapere cose donde sia honorato & reputato ouer alcuna cosa de peccato come e a imparare li canti. fature. canzone. soneti & cose de ribaldarie. Se quello che cerca de sapere e cosa la quale in se a farla e peccato mortale tal curiosita sera mortale saluo se non ce hauesse alcuna bona intentione de impararla. El secondo modo sie quando per imparare alcuna cosa non necessaria e impazato de nõ studiare & cerchare cose necessarie ala salute o aloffitio suo che per non sapere quelle cose faria notabili defecti ne li officii soi pẽso questo essere peccato mortale. El mezo modo si e quando cercha de sapere da chi non debe come chi cercha de sapere da demonii de alcuna cosa chͤ debe auenire o uero manifesta ouero secreta. & questo anchora pare mortale se q̃sto nõ facesse per speciale ĩstinto de lo spirito sancto come li sancti feceno o se lo facesse per befe o gabbo. El quarto si e q̃ndo cerchasse & desiderasse de sapere le ꝓprieta de le creature non re

ferendo questo per cognoscere el creatore o uero per qualche bono fine come e la medecina o philosophia per medicare & simili ma solamente per sapere constituendo & ponendoli lo suo fine & questo e mortale. Questo fu ĩ molti di q̃lli antiqui philosophi & poeti. El quinto quãdo la p̃sona cercha de sapere cose che sono sopra la soa faculta & conditione de lo ĩtellecto: p la qual cosa puo lizermẽte ĩtrare in alcuno errore periculoso: & q̃sto puo essere mortale & ueniale secõdo la qualita del pericolo a che se pone: Come uerbi gratia se uno idiota se ponesse a studiare li libri de li heretici li q̃li alcuna fiata sono cõ sotile ragione che ha trouato el demonio p fare parere ueri quelli errore o p uedere le loro opinione o per poserli cõuincere & non e molto saldo ne la fede ma infermo questo poria essere peccato mortale & penso che seria specialmente quando cognoscesse li essere tal pericolo & pur per curiosita li se ponesse: io cognobi uno el quale in questo modo douento heretico pessimo doue prima era religioso bono.

¶ Curiosita sensuale.

¶ Curiosita sensitiua si e quãdo la persona usa alcuno sentimento corporale non per alcuna cagione rasoneuele: ma per dilecto cħ ha & piacere del sentire cioe de uedere o audire odorare gustare & tochare non se azunzendo altra catiua intẽtione speciale. Lo exempio. Risguarda alcuno le perso-

ne o altre cose non che habie di bisogno o che se ap
tenga ala operatione che come guarda el predica
tore li auditori & li auditori el predicatore o altri
che parla acio che lo intende ne ãchora per lasciuia
ne per disonesto ne etiã dio a caso: ma studiosamẽ
te ꝑ sapere come e facta q̃lla persona o altra cosa:
& cosi piglia piacere & contentamento de tale co-
gnoscere in questo e curiosita. Laltro sta audire cã
tare o sonare o balar o parlare nõ per alcuno bono
respeto se non per dilecto de le orechie li ferman-
dose: questo e curiosita.

¶ Ma se quello dilecto preso da cose honeste referisse
a cõtenplare li gaudii & dilecti del paradiso o uero
pigliare un pocho de recreatione & conforto per
lanima & per lo corpo debitamente non seria pec-
cato: & cosi intẽdi del odorare: pero che se la per
sona odorasse rose uiole moschati o altre cose sola-
mente per sapere la qualita de quello odore: & in
quello se delectasse e curiosita. & cosi del gustare ci
oe quando la persona asaza cibo o uino non per de
lectar la gola ne anchora per che sia bisogno come
lo tauernaro per sapere come e lo uino & lo cocho
come e la uiuanda o per fare credenza: ma solamẽ
te per sapere de che sapore e la cosa & ne piglia pia
cere de tal sentire questa e curiosita: & cosi del to
chare. Questa curiosita e peccato in quanto che
per atẽdere a cognoscere cose desutile: la mẽte e ĩ
pedita da la consideratione de le cose utile. Et cosi

sancto Augustino se cōfessaua che era stato a ueder correre el cano dreto ala lepore & li ragni a pigliare le mosche & poi q̄ndo uoleua orare o meditare qualche cosa utile li tornaua ala mēte quelli pēsieri: Et ī quāto che tal curiosita e de cose che iduce a qualche altro peccato cōe risguardare la femīa ī la faza senza cagione e īductiuo a luxuria re. Risguarda li facti daltri o odire parlare senza cagione rasoneuele īduce a iudicare altri alora e peccato mortale tal curiosita sēsitiua q̄ndo la persona se piglia tanto piacere nel uedere odire odorare & cetera. che la mente se parte da dio nō sola mente quāto a la actuale consideratione ma quanto anchora ala habituale dispositione: & īsegno de cio tanto ha lo effecto & la uolūta a quello dilecto de uedere o oldire & cetera che se idio li comādasse o la sancta chiesa o prelato che cio nō facesse trapassaria el comandamento per hauere quello piacere de curiosita. Quādo āchora la persona se ponesse a sentire cosa donde uerissimamēte e pericolo de cadere per quello in peccato mortale: pensa che sia peccato mortale come chi stesse uolūtaria mēte a uedere o odire acti de desonestade o stesse fixamente lohomo a guardare in faza & molto la donna o la dōna lohomo molto fragili & forte īclinati alo male senza casone rationabile: ma per dilecto del uedere sera mortale o molto uicīo a esso. Ma ī altri casi ueniale. & a questa curiosita se ap-

tene a uedere iostrare armezare corerre a palii: uedere balar: iocare correre & altri spectaculi. Quando etiamdio quello che la persona sta; per curiosita a sentire cioe uedere oldire & cetera e cosa laquale e peccato mortale in quelli che lo fa & colui che sta a uedere oldire e casone sufficiente senza laquale quello non se faria: pēso che li anchora seria peccato mortale.

¶ Iudicio temerario.

¶ Da queste doe figliole de superbia cioe presuntione & curiosita ꝓcede uno altro uicio molto generale del quale le persone se fano pocha cōsciētia Et chiamasi iudicio temerario cioe iudicare per suspicione in facti de altri. Et questo e iustitia. Per la curiosita di guardare o oldire uanamēte la ꝑsona e messa a iudicare mal daltri e grāde ꝓsumtione uoler iudicare el core el quale e reseruato solo al diuino iudicio. Nolite iudicare dice christo ī sancto Matheo & non iudicabimini extra de. re. iuris. Eostote: Donde dice Beda che de le cose le q̄le sono in se male & catiue: ze cōcedute di iudicare. & de zio pēsare che siano mal facte & degne de punitione. Lo exempio. Vno biastema dio. laltro fa lo homicidio & altro adulterio. debe pēsare che costui fa molto male & merita lo īferno: & se uolesse pēsare bene ꝑ nō iudicare: questo seria grāde errore. Ma de q̄lle cose che sone dubiose le q̄le possenο far male & bene: douemo pigliar la miglior parte

& pensare che siano facte per bene. Lo exemplo. Vedi uno dare elimosina non sai pche lo faza o p uanagloria o per parẽtado o per lamor de dio che debi q pensare certo lo bene cioe e che lo faza per dio & per lanima soa. E lassãdo stare la dechiarati one de le casone del iudicare le quale sono tre cioe O per malitia ꝓpia O per che e male affecto e di- sposto uerso quello. O per longa experiẽtia. Nota in prima che iudicare non e dire mal daltri ma pẽ sar mal daltri in el core suo de quello che doueria pensar bene & questo fa per alcuni signi lezeri de mali daltri. Et q̃sto iuditio temerario ha tri gra di. El primo si e quãdo picoli segni che demale co mẽza a dubitare ne la soa mẽte de la bõta de q̃llo come se uedesse uno ridere & nõ sai perche & per questo comẽza la tua mente a pensare che nõ de be hauere q̃lle grande uirtu che ĩ prima credeui essere in esso questo e ueniale peccato. El secõdo grado si e quando ꝑ alcuno picolo segno de male o de cosa che para male certamente o deliberata- mente pensa male in quello non uedẽdo segni suf ficiẽti de malicia: e q̃sto e quando ueniale & quã do mortale. Mortale e quãdo cosi iudica altri de cosa che in se e peccato mortale: e ueniale quãdo iudica de peccato ueniale. Lo exẽpio. Vede la per sona uno mãzare ĩ lo zorno del dezuno de la chie sa la matina per tempo non cognosce la sua cõdi tione & non sa perche lo faza pensa che pecci mor-

talmēte :& esso cosi iudicando pecca mortalmente
Laltro uede uno homo parlar cum una dona deho
ňesta fama luno & laltro non sano de che parlano
& esso iudica certamēte pensando ne la mente sua
che parlano de rebaldarie e de cose de luxuria per
fare malle . custui pecca mortalmēte pero che pē
sa malle del prosimo senza uedere segni sufficiēti
de la malitia sca & cosi lo disspresia ne la mēte sua
& fali inzuria . Ma uedendo uno parlare con uno
altro pensa la persona che dicono parole otiose o fa
ceno qualche leuita o acto che in se e peccato ueni
ale & crede cosi de certo senza uedere signi suffici
enti de zio . questo e ueniale . El terzo grado sie
q̃ndo il prelato iudicasse el subdicto & cōdemnasse
in acto de iudicio per suspicione cioe parēdoli per
alcuni signi li quali nō son sufficiēti proue in iudi-
cio che lo subdicto abia facto el male de che lo con
danna . Et q̃sto e peccato mortale . Anchora seria
peccato mortale & grāde ꝓsuntiōe q̃ndo iudicassa
o uolesse iudicare el ꝑlato q̃llo il q̃le nō e de sua iu
risdictione. Lo exēpio . Quando el iudice seculare
uolesse iudicare el chierico seculare el quale se ap-
tene al iudice ecclesiastico . Et quādo uno tiranno
che a usurpato lo dominio & non signoreza cū iu-
sto titulo fa alcuno iudicio dicesse iudicio usurpa-
to el quale secondo san thomaso in secunda secun-
de e reputato iniusticia . Ma se alcuno rectore
iudicasse el suo subdito non seruando lo ordine de

rasone ouero seruato lordine iniquamente contra rasone pecca mortalmente & dicesi iudicio per/uerso. ¶ Ambitione.

¶ Da la quarta specie di superbia ꝓcede uno al/tro uicio dicto ambitiõe. e questo e uno appetito cioe desiderio desordenato de honore temporale & e peccato in tri medi secũda secũde. c. xxxi. El primo quando desidera la persona honore o uera mente stado o officioal quale seguita honore mol to da lonze da lo stado suo & condictione solamẽte per rispecto de honore. Et quãdo tal desiderio fos se con rasone deliberata & cerchasse prelatione pẽ so saria peccato mortale: Come sel fusse uno che non sa rezere si medesmo & desidera de hauere el rezimẽto de una terra per hauere quello honore de essere signore. Vno altro e ignorãte & tristo & desidera de essere rectore de le anime & non sa go uernare la soa ma se bene fusse intendente & q̃sto cercha ꝑ honore piouanato abbadia: uescouato: pri orato: e grande ãbitione: pero che e sopra la facul tate quasi humana a sauere rezere le aĩe & e grã de pericolo & la obedientia debe acio cõducere & nõ ambitione. Vno altro simplice religioso e igno rante desidera che quello honore che facto e a uno grande predicatore o a uno grande ualente homo fosse facto a lui questa e ambitione. El secõdo mo do quando lo honore chel desidera e a esso cõueni ente ma quello honore per qualche excelentia la

quale e in esso o de scientia o de uirtude o dignita
da dio non referisse a dio cioe non cercha che dio
prīcipalmēte ne sia honorato come actore di quel-
lo bene: ma esso per si cercha & desidera lo hono-
re & questo e mortale quando e cum deliberamē
to de rasone & li pone il suo fine. Lo exēpio. Vno
grāde ualēte homo desidera essere honorato come
merita la scientia sua. Vno signore chi reze ben de
sidera da subditi soi esser honorato come e cōuene
uele: ma qllo honore cerca p se desiderādo che a el
lo le psone principalmēte atribuiscono qlla uirtu
o ello nō la recognosce da dio e pessima ambitione
Ma se uolesse che principalmēte dio fosse honora-
to & āchora esso ne uoria uno pocho de fumo e ue
niale. El terzo modo si e quādo desidera la psona
lo honore & se bene fusse a si cōueniente & da dio
recognosce hauer quello bene ūde e honorato non
dimeno cercha lo honore nō acio ch per quella uia
cioe per che e hauto in reuerentia possa essere uti
le ad altri ma per suo bene & piacere chi a de qllo
honore & si li pone el suo fine e peccato mortale.
In questi tri modi quando la mēte hauesse alcuno
desiderio de honore desordenato qualūche se fusse
senza consentimento de rasone ma con alcuna con
placentia sensuale: seria ueniale. Questa sopra
dicta superbia e dicta madre & regina di sette pec
cati mortali capitali di quali el primo sie Vana
gloria. Et nota la differētia tra luno & laltro. Sup

bia ſi e deſiderio deſordenato de excelentia. Ma uanagloria e deſiderio de la manifeſtatione de quella excellentia.

¶ Vanagloria.

¶ Vanagloria e uno deſiderio deſordenato de gloria mondana: e queſto e peccato mortale ĩ quatro modi. El primo ſi e quãdo ſe cercha o deſidera de liberatamẽte la gloria cioe de eſſere ĩ opinione & famoſo ne la mẽte de le perſone de coſa falſa & cõtraria ala diuina reuerẽtia: Come herode el quale ſiando contẽto che a lui fuſſe dato le laude diuine da ſoi ſubditi & de eſſere tenuto come uno dio: fu percoſſo da langelo e douẽto uermenoſo el corpo ſuo: O ãchora quãdo uno deſideraſſe de eſſere laudato de qualche peccato mortale come e de qualche uendeta che ha facto o de qualche inamoramẽto o de altra ribaldaria come perſona ualẽte de coſa de peccato mortale. El ſecõdo ſi e quãdo la coſa donde cercha la gloria del mõdo o ſcientia o ſignoria o richeza o altra coſa ama piu che dio. El terzo ſi e quãdo piu ama quella gloria humana & de eſſere ne la opinione de la zente che la gloria de meſſere domenedio. El quarto quãdo ala gloria tẽporale driza le ſue operatione etiãdio quelle che ſono bone ĩ ſe: come e dezuni oratione elimoſine & ogni coſa facendo per gloria temporale o quando per quella hauere non ſe cureria de fare el peccato mortale ponẽdo in eſſa el ſuo fine. In altri caſi

la uanagloria non e peccato mortale. Et pero che
p uanagloria le femine fano molti ornamenti &
uanita de lo ornare & ponpezare qui parleremo.

¶ De uanitade.

¶ Ne la portatura del uestimēto la psona se puo
fare excesso & comettere peccato in quatro modi.
El primo si e quando la persona porta uestimēte
piu pretiose o altramēte ch̄ nō se conuene al sta-
to suo secondo la usanza del paese quando nō e ui-
ciosa la usanza. Quando sta male che la dona de
uno artifice porte come la dona de uno caualere li
uestimēti fodrati de uaro etiādio se tute lo facesse
e bruta usanza. Et tale usanze nō se debeno p tali
populari seguire. Et cosi de portare calce increspa
te o asolate & le pianelle alte uno palmo & simili.
Et cosi le done portādo le uestimēte scollate & mo
strano le mamelle o tropo scolate de dreto o le cor
ne o rizi o capilli morii e brutissima usanza & tale
usanze nō se debeno seguire. El secōdo si e quādo
bene confacesseno al stato suo li uestiti o etiamdio
non se confacesseno ma questo fa per uanagloria o
per essere reputata richa grande e aparisente o ue
ro non facēdo a questo fine pur li ne uenne uana-
gloria. & se tāto li piacesse quella gloria e fama de
cio che per quella hauere nō se curasse de fare con
tra li comandamēti de dio o de la chiesia e peccato
mortale altramēte e ueniale. El terzo si e de li ue
stimēte che sono delicanza del corpo come de por

tare camiſe morbide & ben delicate per dare dile
cto al corpo che nō e dibiſogno & nō e ſenza pecca
to. El quarto ſi e quādo li pone tropo ſtudio & lo
penſiero & lo tempo ne la conzare de ueſtimēte.
Quanta uanita e pacia grāde e q̄ſta perdere una
hora de tēpo per uolta in aconzare li capilli uani
in lo capo piu uano & cōzarſi li ueſtimēti & ſpe
chiarſe aſai & ībratarſe el uiſo. O quāto male po
tera rēdere raſone tal perſona a dio del tempo coſi
mal ſpeſo. Et quādo la perſona li ha tāto poſto el
ſtudio ali conzamenti ſoi che non ſe cura per q̄ſto
de laſſare la meſſa quando e tenuta de odirla pec
ca mortalmente etiādio ſe poi la oldiſſe poi che ha
uea quella diſpoſitione de piu toſto non uolere ol
dir la meſſa che non acōzarſe a ſuo modo uano &
ſuperfluo. Azonzere ſe puo el quinto cioe quādo
queſto faceſſe per piacere ad altri cħ a ſuo marito
o per hauere marito & īducerlo fora de matrimo
nio piu per tali ornamenti a ſua concupiſentia &
īnamoramēto & queſto e mortale peccato. Quā
do anchora la dona andaſſe tropo brutamente e
uilamente ueſtita per nō ſe curare o uero per ne
gligentia ſi che de cioueniſſe ſcandelo al marito o
altra ſua gente ſeria uicioſo. Et per tutto quello
medeſmo ītendi del homo anchora come dicto e.
Ma perche le done in queſto piu offendeno de
loro ho parlato & ſpecialmente offendeno nel acō
zarſe.

¶ De lo polirſe.

¶ Et nota che in polirse o aconzarse o uero lisarse i quatro modi puo essere peccato mortale. El primo si e quādo se aconza o uero se lissa per ꝓuocare altri a desonestade o iamoramēto desonesto o acto carnale fora de matrimonio. El secōdo quādo fa ꝑ superbia uanagloria laquale sia peccato mortale come e dechiarato li el suo fine ponēdo. El terzo si e quando fa questo con tanta uanita posto che nō intēda de indure altri a desonestate o a luxuria che se credesse o sapesse del certo che per soi lissare o polirse o per altri soi ornamenti superflui alcuno ne pigliasse scādelo cioe ruina de peccato mortale: nōdimeno ella uole pur fare q̄llo lissare o uano ornare questo e peccato mortale. El quarto si e in stato religioso o quasi religioso come monache o pizocare in q̄sto le piu fiate & quasi sempre e peccato mortale pero che e in tuto cōtrario al stato loro. Ne li altri casi q̄ndo bene nō fusse peccato mortale rare uolte pero e che non sia grande e grosso ueniale.

¶ Iactantia.

¶ La prima figliola de la uanagloria se dice iactātia. Et questa e a dire de si medesmo piu che non e o piu che de se nō e extimato da la gēte senza alcuno bono rispecto: e po q̄sto ꝓcede quādo da supbia & da auaritia: & quando da uanagloria. come li artifici se lodano del suo magistro piu che nō e ꝑ inganare & guadagnare. Secōdo adoncha che e la casone dōde procede o mortale o ueniale: cosi sera

2-1

essa iactãtia mortale o ueniale. Ma quãdo ala materia in se de la iactantia cioe quello che dice de chi se auãta quãdo quello e cõtra lhonore de dio o del proximo e peccato mortale. Come se auantaua Simono mago de hauere uirtute de miraculi & prophetare & come el pharisco che oraua nel tẽpio laudando se uituperaua el publicano. Altramente in se e ueniale.

¶ Adulatione.

¶ E uno altro uicio chiamato adulatiõe el quale ha alcuna similitudine ĩ parte cõ lo dicto uicio de la iactãtia pero che luno & laltro sta ĩ laudare uiciosamẽte. Ma la iactãtia fa laudare si medesmo o in parole o ĩ facti. Adulatione fa laudare altri. Sapi adõche che laudare & comẽdare altri ĩ tri modi e peccato mortale come laudasse uno perche ha facto una grãda uẽdeta de lo inimico o perche hauera facto qlche desonestade o altra ribaldaria. El secõdo qndo laudi altri acio che per questa uia pigliãdo amicicia cõ lui fidãdose de esso lo possa inganare & fare alcuno dano temporale o spirituale cõe e de torli la roba soa o laudare altri per ĩducerlo a comettere qualche peccato mortale e torli la honestade o simile. El terzo si e quãdo la persona che e debile ne la uia de lo spirito & cosi ĩclinato ala superbia & in tal modo che a colui che e laudato li e data sufficiẽte casone per tal laude de la soa ruina cioe leuandosse quello ĩ superbia de peccato mortale. Ne li altri casi seria adulatione ueniale: & nõ

ſolamenti cõ le parole laudãdo altri: ma ãchora ne li altri acti cercãdo de piacere & delectar altri piu chel conueneuole ſe dice adulatione Come chi faceſſe reuerentia ad uno de cauarſe el capuzo inclinare el capo & ſimile p piacerli piu cħ uoleſſe la raſone. Ma laudare uno che ſia tribulato & afflicto temperatamente acio che pigli cõſolatione in ſua tribulatione o etiãdio uno altro acio che per quella laude li acreſca lanimo a fare anchora meglio ſeruate le debite circonſtantie. nõ e male.

¶ Ironia.

¶ E uno altro peccato contrario ala iactantia el quale ſe chiama ironia. Et queſto e quãdo la pſona dice alcuno deffecto el quale non cognoſce eſſere in ſe o uero nega in ſe eſſere alcuna uirtude che crede che li ſia. Et queſto e p eſſere tenuto uile & pur e peccato: ma de ſe nõ e mortale & e cõtra la ueritade. Ma chi faceſſe queſto de coſa deffectuoſa che cognoſeſſe eſſere in ſi con le altre debite circonſtantie ſarebe humilita bona.

¶ Preſumptione.

¶ La ſeconda figliola de la uanagloria ſe chiama preſumptione de nouita. & qſto ſi e quãdo ſe fa alcuna coſa oltra le regole & uita comune o nel ſpirituale o nel tẽporale a qſto fine p eſſere nominato. Lo exempio. Quãdo alcuno uoleſſe dezunare el di de la domenicha nel qle di comunamẽte da tuti li chriſtiani ſe fa el cõtrario & qſto fa p eſſere

tenuto de grande abstinentia. questa e presump
tione de nouita. Similmente quando uno o una
troua noua portatura de uestimenti de conzamē
ti per essere laudato o laudata questa e presump-
tione de nouita. ¶ Ipocresia.

¶ La terza figliola de la uanagloria se chiama ipo
cresia la quale si e uno de mōstrar de hauere quel
la bontade o santitade de la quale e priuato p pec
cato mortale: & questa e sempre peccato quādo
mortale quando ueniale. Mortale e quando ipo-
crita fa tale simulatione o per ītroducere alcuno
errore o per aquistare alcuna dignita o prelatura
ecclesiastica o per aquistare roba temporale ne la
quale pone el suo fine o per hauere grāde & gros
se elimosine senza tropo bisogno soto nome de iu
sto & bono. come li zarlatani di quali se poria piu
tosto dire che uano robando & inganando che eli
mosinando. ¶ Pertinacia o dureza.

¶ La quarta figliola se chiama ptinacia. Et que-
sta e quando una persona ī alcuna cosa che acade
de fare o dire se ferma tropo ne la sua openione &
proprio pare in sua sententia non uolendo consen
tire al parere de altri che meglio dice. Et questo
per non parere sauere meno de lui: ma altro tāto
o piu. Quando anchora non lo facesse a questo
fine & pur sta tropo fermo ī sua openione nō cre
dendo a chi sa piu che se o piu de quello se intende
o comunamēte se tene cosi e ptinacia li cō peccato.

¶ Discordia.

¶ La quinta filiola se chiama discordia. & questo e quando uno si discorda da la uolūta de altri in al cuna cosa chē tracteno ī sieme o hano atractare. Et ne le cose che sono ad honor de dio o uero utilitade iusta del proximo de alcuna īportantia. q̄llo chi se discorda da li altri cō rasone deliberata & sciente-mēte cioe cognoscendo quello essere ben facto & nō altramēte o nō cosi bene essere ma pero non se acorda cō altri o per nō parere che sapi meno che li altri o perche li dispiace lo honore de dio o lutile del ꝓximo alo quale nō uole bene. tale discordia e peccato mortale. Lo exempio. Doi sono deputati adare & dispēsare una grossa elimosina. Luno dice che se dia a piero. cognosce laltro che nō puo esser meglio distribuita & non dimeno nō uole: ma cō tradice & questo e ꝑ lo male che uole apiero o per che li pare utilita & manchamēto de lhonore suo a seguir el parere daltri. q̄sto e peccato mortale. Vno altro exempio. Ricorda la moglier al suo ma rito de fare alchuna cosa cerca la fameglia che e a honor de dio & el cōtrario fare egrāde desonore co gnoscera el marito che dice bene: ma ꝑ nō parere che se reza al conseglio de una femina nō se acorda cō lei afar q̄lla cosa. Echo la discordia ꝓcedente da la superbia o uanagloria & e grāde peccato. Ma ne le altre cose cioe doue a uno paresse che lhonore de dio se douesse procurare & potesse ꝑ uno modo

& lo utile del proximo. alaltro pare che se debia procurare & possa pur cosi bene o meglio lhonor de dio & lo utile iusto del proximo facendo altra-mente questa anchora se chiama discordia. Ma pero che ciascuno ha bona intentione e senza pec cato o picolo peccato tale discordia saluo sel non fusse errore ne le cose necessarie ala salute ī la q̄le discordandose da lo parere & uolere daltri con bo na intentione non excusaria dal peccato mortale. Anchora ne le altre cose essendo tropo pertinace o duro non e senza peccato ¶ Sisma.

¶ Da la discordia procedeno doi peccati speciali Vno e contra la unitade spirituale & ecclesiastica & chiamasi sisma. Et questo e quando el christia no se parte da la unitade da la chiesa la quale con siste ne la coniuntione di fideli insieme in caritade & in una ordinatione de fideli cō christo come suo capo: lo loco del quale tene el papa. Partirsi adō-que da questa unita & obediētia del papa e sisma: & e peccato mortale & e excomunicatione.

¶ Seditione.

¶ Laltro peccato che ha la discordia se chiamo se ditiōe. & e quādo una pte da una citade o de una terra o de ūa signoria se parechia a cōbater o actu almēte cōbate cōtra unaltra come guelfi ghibel lini stremeri & zāberlani & simili partialitade ch̄ hano ī tuto guastato la italia. Quelli adōq; che se mouēo fora de rasone cōtra laltra parte a turbare

el bene comune peccano mortalmēte & tuti lor ſe guaci che tien o conſente a quelli. Quelli che defendeno el bene comune facendo a tali reſiſtentia in ſe nõ fano male ſeruando le debite circõſtantie. Et nota che chi ſe ferma cõ alcuno ſignore o prelato o cõ alcuna parte de la terra ſi factamente che in ogni caſo o iuſto o ĩiuſto lo uole adiutare o con parole o con facti o cõ lanimo e ĩ ſtato de danatiõe. Ma che lo uoglia adiutare in q̃llo che nõ ſia offeſa da dio in fine ala morte & iuſto & drito. Et chi tãto ha lamore a una de le parte ch̃ uoria uedere laltra parte diſfata o deſcazata & cercha de fare deſpiacere a q̃lli de la parte cõtraria ſenza raſone pecca mortalmente & ĩ male ſtato po nota & ſchiua.

¶ Contentione.

¶ La ſexta fioliola de la uanagloria ſe chiama cõtentione. Queſta e a contẽdere ĩ parole con altri. & e q̃ſto ĩ doi modi peccato. El primo e quãto ala materia cioe q̃ndo la pſona contẽdendo contradice auezutamẽte ala ueritade p non eſſere uinto da lo cõpagno acio che nõ para da meno de eſſo: ma uole ſuperchiare eſſo. Tale cõteſa contra la uerita ne li iudicii de le crote e peccato mortale. etiamdio ſe nõ ſeguita dano daltri. Anchora fora de iudicio cõtendere cõtra la uerita de le coſe de la fede o di boni coſtumi neceſſarii ala ſalute o de le coſe tẽporale de alcuna ĩportãtia o ala ueritade de le altre doctrine ſcientemẽte p ſopchiare altri e mortale ſal-

uo se nõ se facesse p modo scolastico disputatiuo p trouare meglio la ueritade come fano li doctori. & q̃sto ĩ se non e peccato. Laltro uitio chi e ne la cõtesa si e quãto alo modo cioe cridando o in altro modo sconciamẽte contẽdendo & questo e nõ sola mente contradicẽdo ala ueritade ma anchora de fendẽdo la ueritade & e reprensibile piu & meno secondo la cossa de che secontende & secondo la qualitade de le persone che cõtẽdeno & secondo le conditione de li circõstanti: pero che poria essere tanti decõueniente el modo del contendere etiã dio per la defensione de la ueritade che seria pec- cato mortale. Et questo specialmente seria quan do li auditori ne pigliasseno grande scandelo. Co- me se uno che fusse reputato grande sancto & con tendendo cridasse fortamente con dure parole dõ de el populo lo reputasse ĩfuriato & mal disposto & molto ĩpatiẽte & simili. tertio ad thi. tercio.c. Noli contendere uerbis. ❡ Disobedientia.

❡ La septima filiola se chiama ĩobediẽtia cioe dis- obedire & per dispresio trapassare li comãdamẽti di soi prelati mazori li q̃li hano auctoritade sopra esso & pero chel uanagolrioso cercha la propria ex celentia a esso pare chel sia una excelentia de gran deza de nõ se sotometere ali comãdamĩti daltri. & e prõpto ala desobediẽtia. El primo nostro supe- riore e il glorioso dio: & pero per dispresio trapas sare alcuno de li soi comãdamẽti e peccato specia-

le mortale dicto desobidientia: Ma trapassare li co
mandamēti soi per altro rispecto e pure e peccato
mortale daltra specie. La sancta chiesa e madre de
tuti li christiani la quale e recta da lo spirito sancto
ne le soe lege canoniche pero ciascaduno e tenuto
obedire a essa. Et alcune ordinatione sono ale qua
le debeno obedire tuti li christiani se uolgeno sal
uare. ¶ Le feste comandate.

¶ La prima lege de la chiesia fondata pero in par
te in lege naturale & diuina e de guardare le feste
comādate. Et questo e facto perche la creatura al
cuno tēpo debe mettere a riposo del corpo & mol
to piu a riposo de lanima cioe occuparse ne le cose
diuine & spirituale. Et questo e dicta la rasone na
turale & nel uechio testamēto e per comādamēto
iudiciale. Ma qual tempo o di se debea guardar e
lo ha determinato la sancta madre chiesia Et in pri
ma ha comandato & ordinato che se debia guarda
re ogni domenicha per la reuerentia de la resurre
ctione de christo benedeto. & oltra de questo ha
comādato certi altri di che se debeno guardare ne
lo decreto & ne le decretale de cōsecratione distin
ctione. iii. pronūciandū & extra de feriis. cōqst⁹.
Et debese comēciare a guardare la sera ināci la fe
sta p īfino ala sera de la festa secondo el decreto Se
fusse usanza de comīciare īaci de guardare: se debe
guardare. Primo la festa de la resurrectiōe de xp̄o
benedecto con li doi di sequēti cioe la sancta pasqua

De la asensione di christo. De la missione del spiri
to sancto con li doi di sequēti cioe pasqua di mazo.
De la assūptione de sancta maria gloriosa. Del cor
po di christo benedetto. De la anunciatione de san
cta maria. De la natiuita del signore christo cum
tre di sequenti. De la circoncisione cioe āno nouo.
De la epiphania. De la purificatiōe de sancta ma
ria. De la natiuita de sancta maria. De la inuētio
ne de sancta croce de mazo. De la natiuita de san
zoane batista. De ogni sācti De san piero & paulo
apostoli De san simōe & iuda apostoli. De san ma
theo apostolo & euāgelista. De san mathia aposto
lo. De san zoane apostolo & euangelista. De san
thadeo apostolo. De san iacobo apostl' De san bar
tholameo apostolo. De san michael arcangelo de
septēbre. De sancto ādrea apostolo. De sancto tho
maso apostolo. De sācto stephano primo martire.
De sancto laurētio martire. De li innocenti. De
san martino episcopo. De san siluestro papa. Et se
condo la cōsuetudine sono da guardare la festa de
san nicholo. Sancta lucia. San zorzo. San marcho.
Sancta caterina. Sancto antonio se nel paese e la
usanza de guardarli. Et ogni altra festa che se usa
de guardare quanto a q̄llo paese doue usa debese
guardare. Et le feste le q̄le el uescuo cō la soa chie
resia & lo populo hauesseno ordinato & aprouato
de guardare. Certi altri di anticamente erano co
mandati come se contene nel decreto. Ma per la

contraria consuetudine sono tolti uia come e le letanie de quindeci di circa la festa de la resurrectione Ma lo uernadi sancto & la zobia sancta nō guardarla p grande inconueniēte. La chiesia a mutato el guardare del sabbato che se facea nel uechio testamento ne la domenicha.

¶ De zuni comandati.

¶ De queste feste scripte qua denāci le infrascripte hano uigilie le q̄le e comādate a dezunare. Primo la uigilia de la pētecoste cioe de pasqua de mazo. De la natiuita de christo cioe natale. De la assumptione de sancta maria. Ma la natiuita de la nostra dona nō e cosi certa perche le extrauagante nō fu prolōgata unde e piu tosto da exortare che comandarla. De san piero & san paulo. De san simone & iuda. De san mathia apostolo. De sancto iacobo cħ de luglio. De san bartholameo apostolo. De sancto ādrea apostolo. De san thomaso apostol. De san matheo apostol & euāgelista. De la natiuita de san zoane baptista. De san laurētio. De ogni sancti. Itē q̄ndo lo uescuo comādasse alcuno dezuno speciale se debbe fare. Itē le quatro tēpore che sono q̄tro uolte lano cioe la prima uolta ne la prima septimana de la quadragesima cioe el di mercore el di uenere el sababto di sequente. La secōda uolta ne la septimana de la pentacoste cioe pasqua de mazo cioe el merchore di el uenere seq̄nte & el sabbato sequēte. La terza uolta ne lo mese de septē

bre cioe el primo mercore da poi la festa de sancta
croce el uenere & lo sabbato sequẽte. La q̃rta uol
ta ne lo mese de desembre cioe el primo mercore
da poi la festa de sancta lucia & el uenere & el sab
bato sequente. Item tuta la quadragesima senza
la dominica la quale non se debe dezunare. Item
quando alcuna uigilia uene in domenica in scam
bio de la dominica se debe dezunare el sabbato di
nanzi. Alcuni altri di anticamente erano comãda
ti de dezunare li quali adesso non sono in coman-
damento. ¶ Come debensi guardare le feste.

¶ In q̃sti sopradicti di comandati de guardare se
debe la p̃sona schiuar de nõ fare opera seruile cioe
opera manuale ne opera de peccato specialmente
mortale. Vnde ũo medesmo peccato e piu graue
comesso el di de la festa chel di da lauorare. Et q̃n
to ale opere manuale debe la persona guardarse d'
nõ lauorare ne cõperare se nõ roba o cosa da man
zare de di in di come pane carne pesci fructe & si
mile cose. Ma nõ per fare mercantia ne uẽdere se
no p acto de necessita quando nõ se puo indusiare
ne fare ꝓcessi iudiciali ne scriuere aprecio ne far
fare a soi famigli o lauoratori come de seminare o
tagliare legne & lauorare & simile. Saluo se fusse
picolo de perdere la roba ĩ tẽpo de guerra o la ue
ctualia quãdo ĩ su lara p casone de mal tẽpo alora
e licito in di de festa leuarla & cosi de defenderse
hauẽdo iusta guerra e fare cio che bisogna. Per li

infermi se puo caminare quando e grāde bisogno nō lassando pero la messa se se puo oldire. E licito anchora ī di de festa p li luoci pietosi & per le chiese lauorare p la mor de dio hauendo bisogno.

Chi anchora nō potesse quasi sostentare si medesmo & la soa famiglia se no lauorando in di de festa e asai excusato. Ma e bono ī tal caso hauere licētia dal uescuo o da chi ha soa autoritade. Chi fora de caso licito & permesso lauora ī le feste comādate o uer che se debiano guardare p alcūo spacio de tēpo notabile nō dico de metere qlch pūti: o ne lorto o uigna drizar una uite & simile: ma daltre cose de assai tempo pecca mortalmente. Et simelmente se esso nō lauora ma lauorar fa soa fameglia Chi ha signoria o citade o castello e tenuto de fare guardare le feste da soi subditi qnanto puo essere comandamente. Et e questo peccato contra el terzo comādamēto che dice Memēto ut diem sabbati santifices. Ricordati de guardare el di de la festa.

Dezuno.

La seconda lege sie che ciascuna psona debe dezunare alcuni di cioe tuta la quadragessima senza le domeniche de consecratione. di. iiii. Quadragesimam & le tēporale & le uigilie de certe feste cioe & quelle le quale sono scripte de sopra. Et secōdo sancto thomaso da uīti uno ano ī su e obligata la psona soto pena de peccato mortale a qsto dezuno de la chiesia p comādamēto. Nōdimeno se debe

27

īnanci questo tēpo cominciare ausar piu & mena secondo la etade & la forteza maiore o minore de li zoueni. E uero che a questo dezuno de la chiesa nō sono obligate certe persone come sono īfermi manifestamente. Donne grauide & specialmēte quādo non fusseno de bona cōplexione & bono pasto Nutrice o sia baile quando dezunādo nō potesseno bene lactare. Coloro iquali se trouano ī caso se posseno dezunare & caminare sono obligati alo dezuno come li altri. Se nō possono fare el camino con lo dezuno sono excusati se tal camino e aloro necessario a fare si che nō posseno induşiare o uero debeno fare le zornate picole si che posseno dezunare. Et li poueri se nō posseno hauere tāta roba che basti ad uno manzare cōueniēte alo stato loro sono excusati & anchora quādo inācī haueseno sostenuta tāta fame che nō possesseno dezunare posto che alora trouasseno asai per uno manzare. Et li lauoranti etiādio se nō posseno cū saluamēto de lo stato aloro conueniēte lassare lo lauorare o sminuire de la faticha loro per dezunare ma e di biso gno de fatigarse assai: & cū la faticha nō posseno fare el dezuno sono excusati. Ma altramente cioe se possesseno cū la faticha dezunare sono tenuti. & se p mānchare da la faticha o ī tuto o ī parte nō īcorreno ī notabile manchamēto del gouerno loro & de la loro fameglia & cosi posseno dezunare sono tenuti. Cosi ītēdi de ciaschuno chi molto se affatī

casse. Et li debili liquali dubitano sel dezunio li fa
cesse grande nocumẽto debeno pigliar conseglì da
qualche confessore discreto sopra de cio & cossi si
posseno passare lo conseglio che li e dato. & chi rũ
pe el dezunio comandato da la chiesia non habian-
do casone legitima che lo excusa per ogni di che
lassa fa uno peccato mortale.

¶ La hora conueniẽte de manzare per lo dezunio
e cercha nona. Indusiare piu la persona puo quã-
to uole. manzare molto inanzi la dicta hora e ma
le & e quasi rumpere el dezũo saluo chi lo facesse
perche se sentisse sensibile nocumento de tanto as-
pectare. Beuer infra di non rompere el dezunio
non facendo per inganno & cosi beuer la sera. Se
puo ben manzare alchuna picola cosa nõ pero pa-
ne ma fructe o confectione acio chel uino no facia
alo stomaco rencrescimento & e licito & non rom
pe lo dezunio non lo facendo in inganno. Et chi
ha fameglia e seruitori debe inducerli quãto puo
comodamente a dezunar se non hauesseno casone
legitima che li impaci. Non e tenuto pero assor
zarli a questo doue ne seguitasse piu tosto scãdalo
che altro.

¶ Decime.

¶ La terza lege de la chiesia parte pero fondata ĩ
rasone naturale & diuina si e de dare le decime pe
ro chẽ li ministri de la chiesia che serueno alo popu
lo siano nutricato dal populo Et questo uole la ra-
sone diuina & naturale ma la determinatiõe de la

quantitade e da la leze canonica cioe dare la decīa parte de li fructi che recoglie la persona ne le sue possessione ale chiesie doue sono poste le dicte possessione o uero ad altre chiesie secōdo la usāza del paese e la decima parte de li fructi del bestiāe. Le quale decime q̄nto a una parte cioe prima se chiamano prediale: ma quelle del bestiame se chiamano decime mixte. Et dare la decīa parte de li guadagni che fa la persona de sua arte officio o altre ītrate se chiammano decime p̄sonale le quale se debeno dare ala chiesia soa parochiale o altroue secōdo la usanza del paese. Le predicte adonche decīe doue e usanza de dare se debeno dare senza dubio alcuno. Ma in quello paese doue non se usato de dare debe hauere lanimo sempre aparechiato de darle o tuto o ī parte secōdo che la chiesia le uolesse. quando uolesse usare sua rasone sopra de cio & tale dispositione fa la persona essere fora de pericolo de la soa salute. Quanto a q̄sta parte cioe de nō dare la decima donde non se usata de darla secō lo sancto Thomaso de aquino la doctrina del quale e aprouata da la chiesa posto che li canonisti dicano altramente sera bona cautela & sauio cōsiglio a li mādare dal papa che ponesse la remissione del passato & licētia p̄ lauenire de potere dispensare tal decime specialmēte prediale de le quale se fa piu difficulta o de tute o de parte secōdo che aparesse ala descretione de la persona che la adare. Et se de

questo non potesse far capo al papa uada dal prete aloquale se apartiene de riceuere tale decime spe-cialmente prediale adimandare o remissione o licẽtia come li paresse de dispensare. Et che alchuna cosa li desse in parte de cio & de lo resto adimandar la remissione o dispẽsatione seria bona discretione Et esso lo farebe piu uolentera specialmente dõde se usa de dare & se nõ tuto qualche cosa de decima Quello non se uole lassare che e de usanza.

¶ De la confessione.

¶ La quarta lege si e che ciaschuno maschio & femina da poi che e peruenuto ali anni de la discretione cioe de cognoscere el bene de la uirtute da lo male del peccato se debia confessare integramẽte de ogni peccato mortale alo sacerdote tale che lo possa absoluere ogni ãno una uolta almeno. extra de pe. & re. Omnis utriusq; sexus. Chi q̃sto nõ serua pecca mortalmente saluo chi nõ potesse hauer copia de li cõfessori o uero aspectasse de li a poco qualche bono confessore nõ li satisfacendoli q̃l lo che puo hauere alora o uer dubitãdo forte de la ignorantia o malitia del cõfessore de chi ello ha copia a esso poter esser nociua o uer essendo excomunicato de mazor excomunicatione & essendo solicito a cerchare la absolutione & non lhauesse anchora habuta. Ne li quali casi tolti tali impedimẽte se confessi senza indusia se uole schiuar el peccato mortale & lo foco infernale.

29

¶ Comunione.

¶ La quīta lege uniuersale e che ciaschuno uenu to ala etade dicta de sopra se debe comunicare dal suo parochiano o da tal che possa o cū licentia o al tramente almeno una uolta alāno ne la pasqua de la resurrectione. Queste nō seruando pecca mor talmente. extr. de pe. & re. omnis. Saluo se cū licentia & cōseglio del suo cōfessore īdusiasse una septimana piu oltra che ala pasqua pche alora ha forsa alcuno impazo. Ma che lassi tuto lanno che non si comunichi nō li puo dare licētia niuno pre lato se non el papa. Non debe pero lhomo andare ala comunione cū peccato mortale per obseruare questo comandamento perche ne faria uno altro piu graue ma cōtricto & cōfesso de ogni peccato mortale come ītende la chiesia se debe comunica re. Quando se uole comunicare la psona debe es sere dezuna cioe nō hauer preso niente de manza re o de beuer ne medesina ne altro da la meza no cte īdrieto uerso el di nel quale se comūica. Et fa cendo el contrario pecca mortalmente cosi quelo che ha adire messa. Questa regola non se intende per li īfirmi grauamente che hāno bisogno de lo cibo spesso. Et chi per soa negligentia hauesse las sato o confessione o comunione non facēdo nel tē po debito & cosi siādo ne le mane del demonio & in stato de dānatione retorni tosto a penitentia & suplisca piu tosto chl puo el defecto comesso cioe

de confessarse & comunicarse.

Messa integra.

La sexta lege de la chiesia sie che ciaschuna per sona debe oldire ogni di de domenicha una messa i tegra da lo principio alo fine de consecratione. di. prima Missas. Questo anchora medesimo pare che dicha lo decretale de le altre feste comādate da la chiesia cioe che se debia oldire la messa. extra de fe. ut diebus dominicis & festiuis. Chi questo nō observa p ciaschuna uolta fa uno peccato mor tal e saluose hauesse caxon legiptima che lo excusa se. come chi fosse infermo o seruisse alo infermo & nol potesse ben lassare per andare ala messa o la dōna che nō potesse bē lassare li soi putini senza pe ricolo o lhomo che hauesse a camīare o fare una co sa de grāde importācia senza hauer īduxia & simi le Anchora quādo stesse ī uilla in laqnale nō se di cesse messa se nō molto da la lōga dōde nō se potes se ben ādare. Et se lo prete che dice la messa fusse cōcubinario notorio & altramēte nōse puo hauer se cōdo le ātiche lege nō se debe da tale oldire. Ma ne lo cōscilio ultimo facto acōstanza fu ordīato che le persone nō siano tenute aschiuare tali sacerdoti ne li soi officii se nō poi che sono denuntiati in chiesia da li lor prelati che se debano schiuare. Vnde me glio e oldira q̄ndo altri nō se puo hauere. & debe no li signori & le madōe cosi ordinare li exercitii di soi famegli o de soi seruidor o seruitrice & fātesche

che quando e possibile li diano tempo de potere oidire una messa el di de la festa comandata.

¶ Excomunicatione.

¶ La septima lege de la chiesia si e che la persona non faza alcuna cosa che sia uedata sotto penna de excomunicatione perzio che facendo alcuna de le dicte cose & specialmente quando sapesse la excomunicatione posta sopra zio faria peccato mortale. Tropo lõgo sarebe ponere qui tuti li casi de le excomunicatione & molti anchora de essi sono che nõ apertenено a sapere al uostro secular stato ma pur ne faro mentione ne lo principio de la secenda parte de questo tractatello.

¶ Liberta de chiesa.

¶ La octaua lege ecclesiastica sie de nõ fare cõtra la liberta o immunitate de la chiesa ꝑzio che serebe peccato mortale zio facẽdo sciẽtemẽte come e de nõ pigliare o fare pigliare alcuna persona ĩ chiesia o in cimitorio o in altro loco sacro & religioso ne per debiti ne ꝑ maleficii comissi: saluo se fusse publico latrõe o brusatore de case o che hauesse facto maleficio in quello loco. Et ãchora nõ se deno occupar le chiese o lochi ecclesiastici cũ cauali cõe molti li quali ne fano stalle: ne cũ uictualia ne cũ ligname & simile cose Nõ se debe anchora far citar pˢone ecclesiastice ala corte de seculari piu chͤ se uogliano ne ĩ ciuile ne ĩ criminale senza licẽtia & beneplacito di li loro prelati. Ma hãno a respõ

dere ala corte ecclesiastica. Dele cose de le chiesie o mobile o in mobile nullo se debe impazare se nõ per modo de fraternale amonitione o de auisare o de anuntiare ali mazor prelati di quelli chirisi che male se portano de le dicte cose. Ne se debe piglia re datii o gabelle o altro simile ali chierici o religiosi perche li e la terribile excomunicatione & cetera. Niuna leze o statuto se debe fare che uenga cõtra le rasone de la chiesia. Et molto altre cose doue pono anche achader excomunicatione.

¶ Constitutione sinodale.

¶ Ciaschuno episcopato bẽ ordinato sole hauere certe cõstitutione pticulare lequale obligano li habitatori de quello uescouado ala obseruantia de q̃lle. Et debesse obseruare tal ordinatione & inzegnarse de saperle se si po & specialmẽte che tra esse soleno esser de le sentẽtie late de excomunicatione po se debe guardare de non incorrere in alcuna de q̃lle cose doe e posta la excomunicatione o pena de excomunicatione. Quãdo anchora li prelati eclesiastici excomunicano alcuno publicamẽte come se usa colui che e excomunicato o per iusta caxone o non iusta che sia inanzi che sia absoluto da la excomunicatione non debe participare cũ altri fideli se nõ in caso de necessitade o cũ certe persone alui strete ne in parlare ne in mãzare ne altramẽte praticar Ma singularm̃te se debe guardare che nõ pticipi o stia cũ li altri fideli ne la messa ne in li

officii diuini pero che ĩ tal caſo ſecondo tuti li do-
ctori pecca mortalmẽte. Queſto medeſimo dico
quando fuſſe incorſo in alcuna excomunicatione
mazore poſta da lege canonica comune o ſinodale

¶ Lo participare cum excomunicati.

¶ Et debe ciaſchuno fedele guardarſi de nõ parti
cipar ĩ parlare o ĩ manzare o ĩ altre coſe cũ quelli
li quali publicamente ſono excomunicati o denũ
tiati eſſere excomunicati da prelati eccleſiaſtici ſe
non in caſo de neceſſita o perſone alui ſtrette per
parentado o in alcuno altro modo. Ma ſopra tuto
ſe debe guardar de nõ trouarſi cũ tali ne le meſſe
o ne li officii diuini pero che peccaria mortalmẽte
ſapiãdo lui quello cũ el quale ſta o participa ne li
officii diuini o ne la meſſa eſſer excomunicato e
ſpecialmẽte quando la perſona e ĩ loco o e de tale
cõditione che ſa o po ſapere acõzamẽte ſe uole tal
ordinatione de la chieſia. Ma pero nota bene che
quelli che ſono excomunicati dalcuna excomuni
catione mazore poſta ne le lege canoniche o ſino
dale nullo fidele e tenuto ſchiuarli in alcuna coſa
etiamdio ne li officii diuini ſaluo ſe non fuſſeno de
nũtiati publicamẽte eſſere excomunicati o fuſſeno
excomunicati per hauere battuto chierico o per-
ſona eccleſiaſtica. Et ĩ queſti doi caſi ſe debeno tal
ſchiuare ne li officii diuini & ne le altre coſe de
nõ participare cũ loro. Et q̃ſto che dicto e de pria
e per ordinatione facta de nouo. Et nota che q̃lli

liquali se debeno schiuar de non participar cum lo
ro p excomunicatione ne la quale sono icorsi quã
do el facto perche sono excomũicati se fusse secreto
se debe tal schiuar in secreto cioe tra ti & ello tro
uandote & sapiãdo tu tale essere excomunicato &
nõ debi sciuarlo in palese. Ma quãdo e manifesto
che la persona e excomunicata o uero e manifesto
el facto pche e excomunicata se debe schiuar ne li
casi predicti cioe doue fosse stato denunciato exco
municato o che hauesse batuto chierico con certo
modo. Et nota che oltra el peccato che se comete
participando con li excomunicati scientemente in
casi nõ conceduti el quale e mortale participando
con tali ne la mesa o ne li officii diuini: ãchora par
ticipando ne le altre cose come parlare mãzare &
in altro caso nõ cõcedute da la leze e peccato mor
tale quando questo se fa i despresio de la chiesia o
contra lo comandamento facto da li soi prelati spe
cialmente facto sopra de qste. Ma fora de questi
casi cioe de dispresio o del comandamento secondo
sancto Thomaso de aqno e altri doctori e peccato
ueniale participar fora de lo officio diuino & incor
se oltra el peccato la excomunicatione menore cũ
laquale non se debeno pigliare li sacramenti ma i
anzi farsene absoluere da quello el quale ti puo cõ
fessare. Ma da la excomunicatione maiore nõ po
absoluere iferior che lo ueschouo de quello uescho
uado de che ueschouo donde principalmente e sua

habitatione o altri cum licentia de esso. Et in al-
cuno caso e reseruato al papa Ma da la excomuni
catione facta da esso come se fa spesso per le corte
ecclesiastice non puo absoluere se non esso che la
facto o suo superiore o altro cum licentia de colui
che ha facto o el successore ĩ q̃llo medesimo officio.

¶ Lo uso de manzare.

¶ La nona lege de la chiesa uniuersale si e che in
certi zorni nõ se manza carne caseo ne oui. Et chi
facesse el contrario auezutamente & senza casone
legitima che lo scusa cioe infirmita pecca mortal-
mẽte. & quãdo dubitasse se tal ĩfirmita o debilita
lo excuse pigli conseglio se po da discreto confesso
re & sera securo quando dubita. Quando el medi
co dicesse cio essere bisogno seria anchora assai ex
cusato. In decreto. di. ii. denique. In tuta la qua
dragesima e uedato de non mãzare carne caseo &
oui. Chi adũq; nõ dezuna debe usare cibi q̃dragesi
mali se nõ e infermo de cõsecratione. di. iii. Et tuti
li zorni de le uigilie comandate debese dezunare
& le quatro tempore & tuti li uernardi de lano e
comãdato de nõ mãzar carne: Ma quãto al mãzar
caseo o oui ĩ taldi secõdo sãcto Thomaso ĩ questo
se puo con bona cõsciẽtia seguitar la usanza del pa
ese donde se troua la persona. Et specialmente ne
li dezuni de la chiesia dõde pare che sia piu dubio:
& pero chi hauesse sufficientemente de altri cibi
seria piu securo ne lo dicto di de dezuno absti-

nerse da lo caseo & li oui. Et chi fa el cõtrario nõ
cõdano. Item ĩ italia e usanza antiquissima lauda-
bile & rasoneuele laquale fa la leze de nõ manzar
carne el di del sabato. Et chi facesse el cõtrario do
ue e tal usanza auezutamente nõ siando infermo
peccarebe mortalmẽte. extra de obseruatione ie-
iuniorũ. Vero e che quãdo la festa de natale uene
ĩ uenerendi o el sabato se po licitamente ĩ tal di mã
zare de la carne saluo se hauesse uoto el cõtrario o
ĩ la regola soa el cõtrario che non se ne mãzasse q̃n
do e religioso. cosi ha dechiarato la chiesia. Certe
altre leze & comãdamenti de la chiesia sono facti a
diuersi stati de psone liq̃li qua nõ pono pche nõ pa
re debisono: Ma aptẽgoli a chierici religiosi o pre
lati.

¶ Interdicto.

¶ Lo interdicto quãdo fosse posto da chi lo po po
nere se debe obseruare diligentemẽte & nõ cõtra
uenire ne indurare altri a romperlo precio che se
ria grande peccato cioe de nõ trouarse alo officio
mẽtre che dura lo interdicto & de alcune altre co
se abstinerse. Et anchora uedato a tuti de nõ fare
torniamento cioe alcuni modi & pericoli de com-
batere mortali. Chi fa el contrario pecca mortal-
mente. extra de torniamentis. c. & sub.

¶ Obedientia de superiori.

¶ Anchora oltra la obseruatione & obedientia de
comãdamẽti scripti da la chiesia debe ciascuno obe
dire a tuti soi superiori o uer prelati spirituali rec-

tori o temporali ne le cose iuste & rasoneuele le-
quale non siano contra li commandamenti de dio
nede la chiesa & inquelle cose cercha lequale ha so
pra de lui autorita & iuridictione.

¶ Honore al padre & ala madre.

¶ In prima e da cōsiderare che lo filiolo e tenuto
ad obedire al padre & ala madre & farli honore &
reuerentia & souenirli in li soi bisogni: sel fa el cō
trario ī cosa notabile desobediēdoli cerca el gouer
no de la casa & contra ogni so uolere po essere mol
to bene peccato mortale. Se li fa irreuerētia nota
bile dicendoli īiuria o uilania o batendoli e morta
le. Se nō li aiuta ne li soi bisogni tēporali quāto po
pecca mortalmēte lassandoli sostenere notabile de
sasio donde li poria souenire & nō lo fa o per negli
gētia o per malicia. Et e tenuto ī caso de extrema
necessitade piu tosto soueīre al padre & ala madre
che ala mogliere ne ali figloli ne altre persone Io
hannes neapolitanus. Et simelmēte e tenuto el pa
dre & la madre nō solamēte a dare nutrimēto cor
porale ali figlioli ma anchora lo nutrimēte spiritu
ale cioe de amaistrarli & doue offendeno corezerli
& castigarli. Altramente se per loro negligētia li
figlioli douentēo catiui & fano de le sceleritade da
le quale se guardereuēo se fusseno castigati e ī pu
tato ad essi a peccato nō picolo ma molto graue &
mortale & nō uno ma tāti da quāti mali de pecca
ti mortali hauerieō possuto & debuto castigarli &

nõ lano facto p nõ ce ponere cura debita.& cosi an
chora se debe honorare & adiutare tuto quello pa
rentado ciascuno nel grado suo:Et li signori debẽo
adiutare li soi subditi & quãto da la parte soa con
soi boni exẽpli statuti & pene poste ali trãsgressori
de bene ĩducere li subditi abẽ uiuere .El cõtrario
de queste cose facendo e cõtra el quarto comanda
mento che dice . honora patrẽ tuũ & cetera.hono
ra el padre & la madre toa & tuto el parẽtado. Itẽ
el superiore & prelato de tuti li cpristiãi e el papa.
& lo legato sopra tuti queli che sono ne li termini
de soa legatione . & lo uescouo & lo arciuescouo e
sopra quelli che se trouano nel suo uescouado & lo
sacerdote parochiale e sopra le psone de la soa pa
rochia.& lo signore temporale e sopra li soi uasalli:
& lo patrone sopra la soa fameglia.& el padre & la
madre sopra li figlioli & el marito sopra la soa mo
gliere cerca alcune cose & cosi de certi altri. Quã
do adonq; comanda el prelato ecclesiastico o secu-
lare sia chi se uole alo subdito caso che e cõtra li di
uini comãdamenti nõ se debe obedire alhomo ma
a dio che li comãda el contrario.Et se per schiuare
scandelo grãde o dano suo o daltri uolesse pur obe
dire al comandamẽto nõ iusto pecca mortalmen
te. Se per non obedire ne la cosa catiua ne seguita
grande scãdelo o dano o asi o ad altri niente a esso
ĩputato ma tuto li e grande corona . Quãdo ãcho
ra li comanda el superiore suo caso in che non ha

sopra lui autoritade o potestade posto che quello nō fusse male ī se nō e pero tenuto ad obedire sel nō uole. Lo exēpio. Se lo uescouo cōmādasse auno suo subdito che li desse la roba soa nō e tenuto sel nō uole, poi che la soa auctoritade nō se extēde sopra de cio bene el poria puīre de pena pecuniaria hauēdo facto el perche se comāda el patre al figliolo che piglia muglier o che nō se faza frate non e tēuto a obedire posto che possa obedire senza peccato nō hauendo facto uoto del contrario. Vna regola generale ti do del parlare de la desobedientia & e questa. Chi trapassa alcūa ordinatione o comādamento o de la chiesa o de soi mazori cioe prelati de quelle cose in che e tenuto a obedire qualūcha sia ī se picola & lezera quella ordinatione se ꝑ desprexio la trapassa refutādo de essere subiecto a tal leze o ordīatione pecca ogni uolta mortalmente. Vnde dice sancto Bernardo ī libro de dispensatione & precepto. Contēptus ubiqꝫ dānabis. Et questa e propria e formalmēte desobedientia Anchora le leze & statuti de le terre scripti se debeno obseruare doue non siano contrarie ale leze diuine e canoniche in decreto di. x. quicunque.

¶ Inuidia.

¶ El secondo uicio capitale se chiama inuidia. Dice zoanne damasceno che īuidia e una tristitia che ha la mēte humana de li beni daltri Ma nota secōdo sancto Thomaso nostro daquino che in quatro

modi po la persona contristarsi de li beni daltri & solo lultimo e proprio inuidia. El primo modo si e quādo la persona se atrista & ha dispiacer & dolor de la prosperitade richeze & grāde stato de altri ꝑ che teme che quello tale crescendo & prosperādo ne la soa prosperitade tēporale nō presequiti desca zi & damnifiche o lui o altre persone ne lo stato spirituale o tēporale contra rasone & ꝑ questo res pecto se contrista. Et per cōtrario se alegra quādo ode & uede che sia humiliato & abassato tale si chē nō possa fare dispiacere ne alui ne ad altri cōtra rasone. Questo dicto propriamente nō e īuidia & po essere senza peccato & āchora po essere cō pec cato cioe quādo la persona hauesse tale tristitia nō solamēte per lo dicto respecto ma per che anchora uole male a quello tale. E secūdo la qualita de q̄lla mala uolunta se iudicaria o mortale o ueniale & non e inuidia. El secondo modo sie quādo la ꝑsona se cōtrista del bene daltri non che nō sia contente che habia el ꝓximo bene ma se dole & cōtrista che esso non ha tali beni. Questa tristitia se chiama ze lo & non inuidia. Et se de cose spirituale nō e pec cato alcūo ī se ma laudabile po che se debe la ꝑsona dolere & hauere tristitia tēperatamente acio che nō salti ī la accidia de nō hauere quelle uirtude & non fare quelli boni utile ala salute che uede li al tri. Se tal tristitia de beni tēporali secondo la quā tita de la tristitia cosi e el peccato mortale o ueni

ale o nullo pero che se subito quãdo la persona se
uede leuare su ne la mente tale tristicia p mãcha
mẽto che a o de richeze o de honori o zẽtileze o de
beleze o de uestimente o de figlioli o altre simile
cose le quale uede hauer altri la descaza perfecta
mente nõ e peccato ma e merito per uitoria de la
tẽtatione laudando el signore & cõtentandosi delo
stato suo. Se nõ subito se remoue tale tristicia de la
mente soa ma pure ze sta su in essa tristicia & cũ
faticha la rasone pure se cõtenta de lo stato suo se
condo la uoluntade de dio e ueniale Ma quãdo cõ
tristasse tanto de tal manchamẽto che uene quasi ĩ
uno tedio de dio & cõturbase fortemẽte & nõ se cu
raria de nõ essere mai nasuto al mõdo questa tri
sticia e peccato mortale. Nõ e pero ĩuidia ma piu
tosto accidia. El terzo modo sie quando la persona
se cõtrista de lo bene daltri pche li pare che colui
nõ merita tal bene ma che ne sia ĩdegno pero che
e catiuo. Questa tristicia ãchora nõ e ĩuidia & chi
masi emulatiõe & zello ne la scriptura sãcta la qle
ueda & dice che non se debia pigliar tristicia pero
che queste cose temporale sono dispensate per diui
na prouidentia & sono date spesso ali catiui o uero
acio che considerando la diuina bontade & largita
uerso de loro tanto catiue se uengano a recognosce
re & emendarse de le sue iniquitate o uer se non
usa bene tale cosa temporale sono date alora per re
muneratione del bene che fanno de qua & p acre-

ſcimento de la ſoa damnatione p̄ la ſoa ingratitudi
ne. Et da laltra parte e tãto grãde el premio che e
reſeruato ne la uita ali boni & gaudio & pace de la
mente del bene adoperare che non ſe debeno cu-
rare li uirtuoſi ſe nõ hanno de li beni temporali li
quali ſono uani & caduci: & coſi non ſe debe cõtri
ſtare de tal coſa: pero che auenga che tale triſticia
non foſſe inuidia non ſeria pero ſenza peccato ſe li
ſteſſe ſu ĩ eſſa & poria tãto creſere che ſeria pecca
to mortale zioe quando ueniſſe a pẽſare & credere
deliberatamẽte che dio nõ habia prouidentia de li
acti humani o uer che dio nõ proueda iuſtamẽte
ma che ſia acceptatore de pſone. Tute queſte ſono
grãde biaſteme de dio & e peccato mortale & ꝓce
de da tal triſticia deſordenata che toſto nõ la refre
na & pero dice ben lo ſauio. Prĩcipiis obſta. Ali
prĩcipii repara. El quarto modo de triſticia ſie q̃n
do la pſona ſe contriſta del ben daltri o tẽporali o
naturale o ſpirituale come e roba beleza ſciẽtia zẽ
tileza arte o uirtu & ſimili pero che lo auãza & ſu
perchia lui o uere e equale alui in quelli tali beni
& coſi pare ala mente de quella pſona che hauer
el ꝓximo tali beni ſia abaſſamẽto & minoramẽto
de la grãdeza o honor o fama o arte ſoa: poi che ſe
troua altri che da q̃lli beni de li quali cercha la ſoa
exaltatione tãto quãto lui o piu che lui & pero ſe
ne contriſta & non uoria che ello haueſſe q̃lli tali
beni o ſpirituali o temporali o naturali. queſta e ꝓ

pria ĩuidia Et quãdo e tale tristitia con rasone de liberata de beni notabili e sempre peccato morta lei. Lo exempio. Contristarsi la donna che non ha figioli & che altri ne habia & tãto se cõtrista de q̃sto bẽ daltri che esse nõ ha o ãchora se lhauesse che nõ uoria che li altri ne hauesseno deliberatamẽte ꝑche li pare che questo li sia uno abassamẽto altri hauer quello che lei nõ ha o quello medesmo che lei hal Questa e inuidia mortale. Item cõtristar se uno altro chel uicino o citadino sia piu richo o piu in o stado & in li officii che lui o tanto quãto lui i tanto che deliberatamẽte uoria che colui non hauesse quelle richeze o quelli officii o quelli amici parendo alui che sarebe con piu honore. Questa e inuidia mortale de la quale sono piene le corte ecclesiastice & seculare & ꝑ cio a grãde periculo e el stato del spirituale e del temporale che se troua in quelle. Contristase uno altro de la scientia ĩdustria o seno o arte o forteza o belleza parẽtado o amicicie o ĩuiamenti o sanitade de altri ĩ tanto che non uoria secondo la rasone che lui hauesse quella sciẽtia senno o bõtade o simile ꝑche li pare quãto me no se trouasseno simile alui o da piu de lui tãto lui seria reputato piu & piu honorato: Et questa e ĩuidia mortale. Questa mosse el demonio atẽtare li primi nostri parenti Adã & Eua. Ma nota che se tale tristitia del ben daltri fosse de picola cosa nõ seria in si mortale etiãdio con rason deliberata. Lo

exēpio. El puto ha īuidia chel ſuo compagno o fra
tello habia atauola mazor parte che eſſo de carne
o dealtre coſe & nō uoria che lhaueſſe nō e quello
mortale in ſe. Lo ſcholare ſe cōtriſta chel ſuo cōpa
gno fa bene uno latino e non uoria che lo faceſſe e
ben peccato ma in ſe nō e peccato mortale. Simel
mente quādo de coſe grāde uenne ala mēte el pen
ſiero de la īuidia del bene del proximo e la ſenſuali
ta de ſe ne contriſta de tal beni & non uoria quaſi
che li haueſſe: ma la raſone che conſidera che debe
eſſere ognuno cōtento de lbene del proximo & nō
cōtriſtarſene li rencreſce che li uada p lamēte q̄llo
mouimēto de triſticia & e contento che lo proxi-
mo habia quello e altro nō e peccato mortale ma
e ueniale. ſel ce alcuno cōpiacimēto ſenſuale come
aduene p la mazor parte de le uolte in li īperfecti
homini quādo de cio ſono temptati & alcuna fiata
ne li perfecti. Puo ancora ſi toſto & bene ſchazare
tali mouimenti de triſticia che non ſeria peccato
etiamdio ueniale: ma ha corona de merito per la
uictoria de la temptatione.

¶ Figliole de la inuidia.

¶ Le figliole de la inuidia ſecondo ſancto Grego-
rio ſono cinque cioe. Odio. Suſuratione. Alegreza
del mal daltri. Afflictione del ben daltri. & detra
ctione:

¶ Odio.

¶ La prima figliola de la inuidia ſie odio pero che
comunamēte chi ha inuidia ad altri li uole male.

Procede anchora tal peccato da odio alcuna uolta da ira quãdo sta ĩ quella. Odio sie hauer ĩdetestatione & abominatione el proximo o desiderare male daltri nõ adebito fine. Et chi desiderasse male alcuno tẽporale alo ꝓximo ꝑ debiti mezi o modi acio che per quello male o flagello se cõuertisse a dio o nõ potesse far male: questo non e ꝓpriamente odio ma e piu tosto carita: & chi lo uole pur chiamare odio ꝑche lo dice la scriptura: e bon odio. Et similmente hauere el peccatore ĩ abominatione per lo suo peccato nõ ĩ quãto creatura de dio ma ĩ quãto alo peccato e bono odio. Et guarda che nõ mescoli luno cõ latro cioe che per lo peccato del proximo habii ĩ odio anchora la persona ꝑche e licito hauere ĩ odio ãdrea in quanto peccatore & catiuo ma ĩ quanto persona o creatura de dio si che ale sue grã de necessitade non lo uolessi aiutare pero che questo seria peccato de odio. Ma hauere el proximo ĩ abominatione o desidararli alcuno dano notabile o in persona o ĩ amicicia o ĩ biasteme o ĩ patria cioe che ne fusse bandezado o ĩ roba che la gli fusse tolta o la ꝑdesse o altri modi cõ rasone deliberata solamente o principalmente per male che li uole mosso ad inuidia o da ira e sempre peccato mortale ciascuno de questi modi sopradicti da persi.

¶ Lo exempio. Chi desidera chel proximo suo perda la sua roba ĩ parte notabile senza altro piu male q̃llo e peccato mortale & cosi de lialtri. Intende sem

pre quando ce el consentimēto de la raſone percio
che ſe la perſona ha mouimēto de odio ne la mēte
cōtra alcuni de uolerli ueder grā male & in uno
ſubito pare quaſi che lo uoleſſe ueder. ma ſecōdo la
raſone cognoſcēdo eſſere offeſa de dio nō uoria & ī
ſegno de cio nō li faria male alcūo ne faria fare ad
altri ſe bene poſſeſſe & non uoria deliberatamēte
che altri li faceſſe non e queſto mortale ma ue-
niale o nullo. Et nota ben la multitudine īnume
rabile de peccati che ſe fanno circa lodio chi nō lo
laſſa preſto. Se uno porta odio mortali ad altri in
alcuno modo ſopradicto quāte uolte li torna ne
la mēte quello odio cōtra quella pſona con quello
animo deliberato de uolerli ueder notabili mali
ſempre de nouo fa uno peccato mortale. unde ſel
tene tal odio o uno meſe o anno come fano molti
& uechii ſpeſſo ſera ī fine de lāno uno numero īnu
merabile de peccati mortali per quello modo. Et
pero guarda anima che non entri in caſa toa.

¶ Metere inimicicia.

¶ La ſecunda figliola de la inuidia e chiamata Su
ſuratione. Queſta e quādo la perſona dice male de
alcūo o quello che pare male & chi ha aprouocare
& indure a deſpiacere lo auditore īuerſo la pſona
de chi dice lui male nō eſſendo preſente & q̄ſto fa
a quello fine per torli o per īpazarli lamicicia che
ha o poria hauere cō quelle perſone ale quale dice
tal male e tuto fa p farli quello dano & per male

che li uole. Et questo e peccato mortale se bene nō sequitasse el male che itēde & e molto piu graue quādo ne sequita tal dano cioe perdimento de amicicia. Ma chi dicesse alcun male de altrui che fusse uero a questo fine acio che colui achi lo dice elquale se confidaua de quello schiui soa amicicia si cħ nō rimāga īganato ne lo tēporale o spirituale obseruādo le altre debite circunstantie: questa nō e susuratione ne peccato ma acto de caritade. Chi ꝑ loquacita o per zanzare dice tale parole daltri che mete discordia & zizania fra li amici & beni uolēti & lamicicia daltri fa perdere nō hauendo percio esso questa intētione pecca grauemente & mortalmēte quando le parole fosseno in se de tāta malicia che hauesseno inducere quello.

¶ Alegreza del mal daltri.

¶ La terza figliola de la inuidia sie alegrasse del male o de la aduersita del proximo o temporale o spirituale per male che li uole o īuidia che li porta Et quando e de male notabile & cō rasone deliberata e peccato mortale Ma quando e de alcuno picolo defecto spirituale o de alcuno pocho dano tēporale e peccato ueniale. Et similmente quādo essendo de grāde cosa de male nō ce fusse consentimēto de rasone ma alcuno piacere sensuale & e diuerso peccato de la inuidia.

¶ Dolor del ben daltri.

¶ La quarta figliola de la īuidia sie afflictione cioe

contristarse de le prosperitade & beni daltri spiri-
tuali o temporali cioe quãdo alchuno ha ĩuidia ad
altri desidera & cerca ache modo colui achi ha ĩui
dia manchi nel suo bene o spirituale o tẽporale per
diuersi modi o per ĩfamia o per robaria o ꝑ morte
& simile. Se non li riesse el suo pensiero ma quello
achi ha ĩuidia piu ꝓspera & meglio fa li facti soi se
cõtrista & affligesi questa ela figliola de la inuidia
de la quale parlião qui diuersa da essa ĩuidia. Et e
peccato mortale cerca cosa nobile cũ cõsentimẽto
de rasone. Altramente e ueniale.

¶ Dir mal daltrui.

¶ La quinta figliola de la ĩuidia e chiamata detracti
one cioe dir male secreto daltri nõ hauẽdo alchũo
de debito fine & nõ essendo ꝓsente colui de chi se
dice. Et in questo peccato e molto ĩuolupato el mi
sero mũdo & pochi se ne fano cõsciẽtia & menose
amendano le persone & seria sufficiẽte questo solo
a damnare la persona eternalmẽte. Sapi che in no-
ui modi questa detractatione e peccato mortale:
El primo sie quãdo la persona dice male daltri fal
samente cioe sapiando o credando che nõ sia uero
quello che dicea aquesto fine per farlo tegnir cati
uo & cosi torli la bona fame & q̃sto e mortale etiã
dio se nõ sequitasse la ĩfamia de quello per che nõ
fosse creduto. Lo secõdo modo e quando alo male
che sa o cħ ha oldito de altri esso li azõze alchũa co
sa notabele che nõ e uera ꝑ torli la fama de colui

o p farlo tegnire catiuo. El terzo modo sie quādo
dice male daltrui el quale male ha facto colui o co
lei ma e secreto & esso lomanifesta achi nō lo sa p
farlo tegnir catiuo. Lo quarto modo e quādo el be
ne che se dice dalchuno la persona lo nega malicio
samente dicēdo chel no e uero che habia facto tal
bene. Ouero quādo tace alcuno bene daltri maliti
osamēto. Lo quinto modo e quādo dice el bene fa
cto dalcuno esser facto cum catiua ītentione cioe p
uanagloria & simele per torli la fama Lo sexto mo
do e quādo la persona dice male notabile daltri &
e falso dōde ne seguita īfamia a colui posto che lui
faza questo non p torli la bona fame ma per zar
lare & nouellare. Lo septimo modo e quado la pso
na dice male notabile daltri secreto & e uero ma
lo dice achi nō lo sa dōde po sequitare ela infamia
de quello pzio che e psona de andare manifestādo
posto che lui nō intenda questo ma dice per no
uellare & e peccato mortale se quello che dice e
cosa ī si de tore la bona fama daltri & q̄ste sono q̄l
le cose che se aparteneno ala honestade de la uita.
Come se dicesse che hauesse facto peccato alcuno
de la desonesta o che hauesse facto robamēto o usu
ra tradimēto & simili. Ma se dicesse male pichολo
daltri per loquacia e ueniale. Como se dicesse che
e turbatiuo o ritroso o litigatore o auātadore o pō
poso o scarso de la roba e simili. Lo octauo modo de
dire male daltri quādo e mortale si e quādo denū

cia o acusa ala corte ecclesiastica o ciuile el pecca-
to de altrui principalmēte p diffamarlo p quello
modo. ma se questo lo facesse p acto de iusticia ītē
dendo el bene comune o el bene de colui el quale
accusa & denūtia cū le debite circunstātie nō pec
ca ma fa bene quantūche p questo colui rimāga ī
famato. Quādo anchora la persona dicesse el pec
cato secreto daltri p caritade achi ha cura de quel
lo peccato o ad altra hōesta psona acio che la uisas
se qllo & cosi se amēdasse seruando le altre debite
circūstātie o acio che colui a chi lo dice nō sia inga
nato da colui nō e peccato ma bene: Ma qua se uo
le usar bona cautella. Lo nono modo e qndo el pec
cato secreto daltri mortale se fa la psona cāzone o
soneto o moto o frotela o fa alcūa cedola & ponela
ī alcuno loco donde sia trouato o leto qlo male o
peccato o se lassa cadere li o trouandola posto che
lui nō lhabia facta la nostra ad altri & tuto fa a q-
sto fine p far tenir catiuo colui. Questo e mortale
& a qsto caso secōdo le lege canoniche & ciuile ce
sono poste altre terribile pene temporale.

¶ Restituire la fama tolta.

¶ Et nota chi tole la fama daltri fora de lordīe de
la iusticia come aduene de la denūciatiōe o accu-
satione o altra manifestatiōe p caritade seruate le
debite circūstātie oltra el peccato che fa e tenuto
a restituere la fama che ha tolto sel se aricorda &
troua qlle psone a chi ha dicto quello male & se p

quello restituere nō fusse grāde periculo de rece
uere gran dano o ī lhauere o ī la persona. Vnde se
falsamente ha īfamato debe dire a quelli a chi falsa
mēte parlo: lo dissi falsamente quello male. Se dis
se el uero ma era secreto quello male a quelli &
ad altri debe dire che īiustamēte la īfamato como
meglio puo senza dire bosie. Et se hauesse saputo
de certo colui de chi ha dicto male come lha infa
mato debe anchora ad esso domādare pdonāza de
la īiuria facta. Ma chi dice el male daltri notabile
el quale e publico & manifesto p zanzare piu che
per altro. costui nō e senza peccato: ma comuna
mēte e ueniale ī se. Et pero che e publico nō e te
nuto restituere la fama habiando dicto el uero.

¶ Oldire male daltri.

¶ Sapi chi sta a oldire mal daltri notabile cioe de
peccato mortale se p suo oldire lo induce adire o
se li piace con rason deliberata che sia dicto mal de
quello per īuidia o per acordio che li porta pecca
mortalmente. Se li īcresce ma per uergogna o p
timore o negligētia sta quieto a oldire & lasse di
re nō demōstrādo che lui ne sia malo cōtento p la
qual cosa colui se ne guarderia pecca quando mor
talmēte quando uenialmente secondo la persona
& lo motiuo de esso a tacere. Se e prelato de quello
chi dice male pare che sia ī esso mortale quando p
negligentia o per timore tace credendo poter tor
uia quello male dire per suo reprēdere senza ue-

uenire mazore scandelo. Se nõ e suo prelato & nõ
dimeno poteria quello biasmare abelmente tore
uia secõdo el suo ĩdicio & non lo fa donde seguita
grãde scãdelo pare simelmẽte mortale doue nõ ha
uesse bono respecto che lo scusasse. Quãdo ancho
ra solamẽte lassa per timore mõdano o uergognia
la reprensione o el non dimostra che li despiaceno
le detractione o lo dir mal daltrui ꝑ loquale timo
re fosse disposto a far contra li comandamenti de
dio seria mortale. ¶ Ira.

¶ Ira se chiama el terzo uitio capitale. Ira secõdo
sancto Augustino e apetito de uẽdeta cioe deside
rio de la punitione daltri. Et questa ira e alcuna
uolta peccato mortale & alcuna uolta ueniale Ira
e peccato mortale ĩ sei modi. El primo quãdo la ꝑ
sona se dira cõtra dio per qualche aduersitade che
li uene desiderãdo cõ rason deliberata cosa cõtra
lhonore de dio ꝑ satisfare ala ira soa. El secõdo quã
do se adira cõtra si medesmo habiãdo alcuno man
chamento & tanto se arabia che cõ rason delibera
ta desidera de farse male notabile contra si medes
mo o che altri li faza male cõtra ordine de rasone
El terzo modo quãdo se turba si fortamente cõtra
el proximo ꝑ iniuria che li pare che li habia facta
a si o altri o ꝑ altra casone che desidera cõ rasone
deliberata che sia punito notabelmẽte da chi non
ha potestade sopra esso. El quarto e quãdo per si
mile casone desidera deliberatamente che sia pu

nito notabelmente da lo iudice o rectore o da chi iustamēte puo ma piu che nō merita el suo fallo. El quīto e quādo se bene uolesse chel fusse puīto da chi a potestade sopra de esso & nō piu como me rita soa offesa nō dimēo questo desidera deliberata mēte non p zelo de iusticia ma p satisfare alo apetito suo cioe de uederli male notabile. El sexto e quando si fortemēte se altereza ne la mente cōtra altri che pde la caritade uerso de elli si che se bene li uedesse ī caso de extrēa & necessarissima necessita nō lo adiutarebe per la ira che li porta. De la ira quādo se manifesta o ī facti o ī parole nō dico qua perche sera in latra specie. Ira e peccato ueniale quādo desidera la psona de uedere una picola punitione a quello cōtra de chi se turbato per satisfare la ira soa etiamdio deliberatamente. Lo exēpio. Quādo desiderasse de dar una sguāzata o tirare li capilli alo garzonero per qualche dispiasere che li ha facto o simile Quando anchora ī uno subito de ira pare ala psona de uoler uedere grā male ad altri ma secūdo la rasone deliberata nō uori & in segno de questo se li uenisse alchuno male acolui cō tra chi le adirato ne seria molto dolēte & nō uoria. Questo e ueniale. Quando anchora fa uno picolo excesso in uoce o in acti de fora e ueniale. Ira nō e peccato quādo uenēdoli cosa che la sia penosa o īiuriosa ne la mēte se comenza aleuar su alchuno mouimēto de ira: ma subito la uīce & la descaza quā

de puo. Pochi ſono pero che queſto ſapiano fare & che ī qualche pocho nō ce ſe laſſeno īuolupare ſpeſ ſe uolte & ſpecialmente chi ha rezere famiglia o molto cōuerſare & praticare con lihomini del mō do. Simelmēte quando lhomo ſe adira & turbaſe de ſoi defecti o de altrui deſiderando de punirli co me dicta la raſon o ſe per debita penitētia de dezu ni diſcipline uigilie & altre aſpreze o altri batēdo o deſiderando de punire come richide q̄llo fallo co meſſo hauendo cura de eſſo o de altri a chi ſe apte ne deſiderando chel ſia punito come rechiede la ra ſone per acto de iuſticia: queſta ira e ſancta & bona ſeruate le debite circunſtantie chiamaſi ira per ze lo ſecundo ſancto Gregorio. Et queſta ira de zelo ſenza alcūa offuſcatiōe de raſone hebe chriſto quā do con lo flagello ſcacio del templo li uenditori & cōpratori. Dice chriſoſtomo che ſenza q̄ſta ira de zelo nō ſe caſtigano li uicii. Chi piglia la ira catiua & uicioſa & toſto nō la laſſa: ſe cōuerte in odio peſ ſimo: & percio guarda come entra in ti. Secōdo el ſauio ſon tre differentie de la ira uicioſa. La prima ſe chiama acuta. Et ī quelli liquali ſubito ſe turba no & ſe adirano p lezier coſa & ſubito la laſſano. La ſecōda ſe chiama amara. Et ī quelli che teneno aſai tempo la ira tenendo fermo in memoria la īiuria receuta. La terza ſe chiama graue. Et ī quelli ch non ſano leuare uia o patire la ira ſe nō uedeno uē deta tenendo lanimo oſtinato ſopra cio. Quando

ciascuna de queste ire sia mortale o ueniale pecca to piglia la regola de sopra doue o dicto de lira.

¶ Figliole de la ira.

¶ Ira secūdo sancto gregorio ha sei figlioli zioe Indignatione o uer desdegno. Sgonfiamento de animo Crido Villania de parole. Biastema. Et rixa.

¶ Disdegno.

¶ La prima adōche figliola de lira e indignatione o uer desdegno. Et q̄sto e quādo la persona ha una certa schiueza contra a chi e adirata chi li e pena a uederlo o aldirlo reputando īdegno quello che li a facto La graueza de questo peccato se debe zudicare secondo la ira doue procede. Nota che quando la persona ha receuuta la iniuria in parole o ī facti notabele certamente nō li e pero mai licito de portarli odio o turbarse cōtra esso Et quando quello che li ha offese li domāda pdonanza se debe reconciliare & perdonare zioe acceptar quella humiliatione & parlarli & risponderi & non li de negar q̄l i acti che se fanno comunamente le psone zioe de salutare quando lotroua o simili. Et se non li perdonasse ma stesse pur duro a non uolerli fauellare p desdegno che tene contra lui peccarehe mortalmēte. Ma nō e tenuto questo tale a īpazarsi domestegamēte come se fa cum li amici & come faceua prima cū quello medesimo Piu de quello che uoglia Et se li fosse tenuto a satisfare niente de roba o de altra cosa nō obstādo che li habia cosi pdonato

la offesa & acceptata la sua humiliatiõe puo ancho
ra cõ bona consciẽtia adimandare il suo de che li e
tenuto ĩ iudicio o fora de iudicio sel uole quando li
puo satisfare o alora & ꝑ lauenire & anchora li puo
lassare. Debi sempre perdonare le ĩiurie ma poi
dimandare lo debito & lobligo. Et inãzi che colui
chi la ĩiuriato li adomãdi ꝑdonãza auẽ gaudio che
nõ sia tenuto per necessitade a parlarli ma ben sem
pre guardarse da lodio nõ dimeno e pericoloso de
tenir la fauella ĩ tuto a tale. & si ꝑche ha ĩducer q̃
si ad una obstinatiõe & dureza de core. & si ꝑche el
proximo ne piglia mal exempio: & si ꝑche facẽdo
el contrario cioe fauellando a tale quello seria quasi
uno mouimẽto a farli recognoscere el suo fallo Se
nõ lha iniuriato in alcuno modo quello tale che la
iniuriato lui ne ĩanzi ne da poi: nõ debe a lui domã
dare perdonãza de niẽte pero che se bene li hauesse
portato odio per questo hauea peccato mortalmẽ
te ma de cio nõ li ha adomandarli perdonãza: come
fanno molti mattamẽte perche questo seria mani
festare il suo peccato occulto senza utile.

¶ Sgonfiamento.

¶ La secõda figliola de la ira si e tumore de mẽte
cioe sgõfiamẽto de animo. & questo si e ꝑ la ira che
fa pensare diuersi modi & uie de uẽdeta & de tali
pensieri & desiderii empie la mente soa & pero se
schiama sgõfiamento danimo. Se consente cõ la ra
sone a uoler uẽdeta de chi lha ĩiuriato notabelmẽte

intendendo el male del nemico suo p satisfare al[i]
ra soa e mortale etiamdio se uolesse che dio facesse
tal uendeta & non homo. Dice sancto Augustino
che tale uole che dio sia suo manegoldo desiderādo
& pregando che faza le uendete soe.

Crido.

La terza figliola se chiama clamore cioe crido p
ira parlar desordenatamēte & cōfusamēte. La gra
ueza de tal peccato se iudica secōdo la ira dōde pro
cede tal cridar & cōfuso parlare o mortale o uenia
le & āchora secōdo lo scandalo che desse a q̄lli che
lo uedesseno o aldisseno maiori o minori. Et che q̄
sto possa essere mortale el demonstra christo ne lo
euangelio quando disse. Qui dixerit fratri suo ra
cha reus erit concilio. Per quello racha se intenda
una uoce confusa che procede da ira.

Contumelia e uilania.

La quarta figliola se dice cōtumelia cioe uilla
nia de parole o uer parlar īiurioso. Quando adonq;
alcuno dice ad altri parole uillanie p iniurialo in
sua presentia questa e contumelia. Et q̄sto comu
namēte se fa p ira & e peccato mortale quando stu
diosamente el fa a quello fine dicto. Et āchora se nō
hauesse quella intētione deliberata cioe de iniuri
arlo & torli lo honore suo & per ira pur dicesse pa
role descōze & triste che fusseno de grā uituperio
a quello seria mortale come dicendo ladro o tradi
tore o sodomita o rofiano o putanero o bastardo o

cornuto & simile lequale parole lhomo se reputas se a grāde iniuria & fosse tenuta grande iniuria in quello paese. Et questo intēde quādo non e a ello subiecto pero che a licito de dir uilanie p̄ acto de castigamēto ala sua famegl ia. Ma dir de le parole dicte de sopra nō seria peccato nō habiādo tale cōditione catiue quello a chi lo dice. Ma adirli che le uno siocho uno pazo uno balordo uno capo grosso uno tristo uno superbo stizoso retroso & simili po essere senza peccato ī uerso la soa fameglia. Et chi dice tale parole iniuriose ad altri se nō li e subiecto e tenuto adomandare perdonanza se puo comodamente a quello a chi le dice.

¶ Biastema.

¶ La quinta figliola de la ira se chiama biastema: & q̄sto aduiene p̄ ira. & se la biastema e dicta 𝔛 so de dio o de sancti si che ne auede quātunque lo faza p̄ grāde īpeto de ira. Et poi che la dicta ben che se ne pente e pur peccado mortale come dicendo. Nō poria hauer tal forza dio de far tal cosa Dio nō sa quello che se faza. Dio e traditore. Dio nō e iusto. O anchora maldicēdo dio o sancti ī diuersi modi come fanno li ribaldi. Nō ue marauegliate se pono tale exempii p̄che quātōque io creda nō siano ī uni tali peccati nōdimeno sono ne li altri & ad alcuni di q̄lli forse uignera alcuna uolta tal scriptura ale mane. Et se tuti de uostra fameglia legesseno q̄sto oldisseno li seria asai bono & cosi p̄ li exēpii

poterebeno acognoscere li peccati grandi e grossi
donde prima se ne faceuano besse & pocha cõscien
tia & cosi dico de certe altre cose scrite & chi scri-
uero. Maledicendo uero biastemãdo si medesmo
o altre persone cõ intentione deliberata che uenga
quella biastema de male notabile o alanima o al
cor po hauendo respecto solo al male de colui che
bialmado da esso e ãchora peccato mortale. Come
quãdo dice el diauol te ne porti o el demoĩo habia
lanima toa te uenga la ghiandussa o lĩgonalia o lo
sangue o la febre cõtinua o la morte o el uermoca
ne o tu sei maledete da dio & simili. Maledicendo
anchora li animali bruti o altre cose cõ desiderio
deliberato che li uenesseno le biasteme ĩ odio o de
loro creatore dio o ĩ danno de lo patrone o de chi li
possiede e peccato mortale. Ma ĩ altri modi e pec
cato ueniale el biastemare le creature cioe quãdo
nõ biastema si animosamente che uolesse che li ue
nisse la biastema o quando uoria che uenisse per
castigatione de lanima soa o quando biastema la
fameglia solo per modo de castigatione & pur e
peccato Se tu uoi biastemare sẽza peccato di cosi.
Dio te faza tristo & dolẽte de toi peccati o simili.
Te uẽga la cõtritione e certa. ¶ Rixa.

¶ La sexta figliola de lira si e rixa. Et questa e una
cõtesa de facti quãdo se bateno ĩ sieme luno cõ lal
tro o alcuni ma pochi cõ alcuni altri solamẽte per
mouimento de ira o de mala uoluntade se chiama

uulgarmēte ruffa o meſchia o queſtione o littigio.
Et in colui dachi procede tal queſtiōe o rixa inten
dendo nocimēto notabile perſonale ad altri e pec
cato mortale. Ma in colui che e aſſalito dal ꝓximo
che ſe deffende ſe in la rufa o queſtione ha ſolo reſ
peſto ala ſua difeſa & tēperatamēte ſe porta non e
peccato poſto che a caſo li ueniſſe afare nocimēto
a quello che moſſe contra de lui la rixa. Se cō po
cha de mala uolūtade & appetito de uēdeta ſe mo
ue cōtra colui in la defeſa ſoa iuſta non pero cō ra-
ſone deliberata de nocimento de eſſo notabile o an
chora facendo uno picolo exceſſo piu che nō debe
ne la ſua defeſa e ueniale. Ma ſe fa notabele exceſſo
ſenza caſone ſufficiente o uero ſe moue a difender
ſe con animo maligno de odio o de uendeta de ſar
male a colui che la aſſalito nō habiando altro reſpe
cto ſe non de uendicarſe de la iniuria ſoa e mortale.

¶ Guerre.

¶ Alo uicio de la rixa ſe reduce el peccato de far
la bataglia o uer guerra laquale nō e altro che una
meſchia molti & molti & cōtra li extranii & e pec
cato mortale ī colui che non ha raſone Et ſapi che
qualūche ſe troua ī la guerra la quale ſa che nō ſia
iuſta o puo ſapere abelmēte ſe uole cercare come
debe de zio pecca mortalmēte Et ciaſchuno che ſo
pra de zio da adiuto o cōſeglio fauore de far guer
ra iniuſtamente cōtra le perſone peccano mortal
mente Et ali ſignori & altri li quali ſono principali

45

de le guerre nõ iuſte e imputato ogni male che li
ſe comete. Et li ſubditi che ſano li ſoi ſignori nõ ha
uere iuſta caſone de guerra o lo puono ſapere ſe uo
leno domãdare nõ ſon excuſati dal peccato facẽdo
ben cio nõ de loro uolũtade: ma per obedire al ſuo
ſignore pero che non ſe debe obedire al male. Ma
quãdo el ſignore o citade hão iuſta guerra nõ pec
cano quelli che ſe trouano da la parte de quello ta
le quãto alo acto de la guerra ĩ ſe. Ma ſe poria meſ
colare peccato ĩ quãto ſteſſe cõ lodio contra la par
te cõtraria o ꝑ fare robamẽti & dani piu che per
altro o quãdo foſſe ſtato o foſſe diſpoſto atrouarſe
in tal guerra ſe ben foſſe ſtata non iuſta. De le ro
barie che ſe fano chi non dico Ala rixa anchora ſe
reduce ogni iniuria perſonale come e occidere o
amazare & tagliare membri imperſonare batere
o ferire lequale coſe facte fora de iudicio ordĩario
& iuſto o fora de ſua iuſta & temperata defeſa o
fuora de guerra iuſta ode caſo ſproueduto ſenza
ſoa colpa ſono peccati mortali. Et ſimelmente le
donne che fanno ſtudioſamente coſa donde ſe mo
ue la creatura che hano ĩ corpo. Et lo medico o
ſpeciario che per ſoa negligentia o ignorantia nota
bile laſſa morire lo infermo & chi da conſiglio o fa
uore aiuto o comandamento defenſione ala morte
ſforzata tuti peccano mortalmente & fano contra
lo comandamento de dio.

¶ Nõ occides. nõ amazerai. Et nota che odio & ĩ

uidia ira & rixa desiderano tuti el male del ꝓximo ma per che ha ciascuno diuerso rispecto pero sono posti diuersi peccati distīcti luno da laltro pero chē lo odioso desidera male achi porta odio ītendēdo el male de esso solamēte. Lo īuidioso desidera achi porta īuidia ī quanto che li pare chel male de colui seria sua exaltatiōe cosi come pare lo contrario reputa el bene suo la diminutiōe de la sua gloria & excellentia. Lo iroso desidera male achi porta ira soto rasone de iusta uendeta o punitione ma fora del debito modo. El rixoso desidera & cerca male achi moue la meschia o questione & si factamēte che li sia manifesto. Et questo medesmo ītendi de altri peccati liquali pare che siano una medesma cosa cioe che diuersi respecti & fini li fa esser de diuerse mainere.

¶ Accidia.

¶ El quarto uicio capitale se chiama accidia laquale secūdo Iohāne damasceno e una tristicia de lamēte che agraua lo animo si che nō uene uolūta ala ꝑsona de fare bene ma li increse de fare bene. Et cosi īporta fastidio o tedio & despiacere de operare uirtuosamente. Ma ꝑ che in ciascuno peccato se troua tedio & dispiacere & tristicia de bene de la uirtu asai cōtraria nō ciascūa tristicia di bene e uicio speciale de laccidia ma tristicia di bene spirituale inquanto che e bene diuino secōdo sancto Thomaso daquino cioe da dio operato o a dio ordinato o da dio comādato. Li exempii. Alcuno se contrista per

che uede el proximo hauer alchuna uirtu o gratia de la quale lui non ha niente o nō esser ī quella ex cellētia & cosi ī quella tristitia uene asuilire, & q̄si despresiare quelli beni che dio ha operati & posti ī lui hauendoli quasi ī fastidio & apresiandoli niēte. Questa e falsa humilita & uera accidia pero che ī tal modo debe la persona recognoscere li defecti proprii come uole la humilita cioe che nō suilisca li doni da dio posti in esso li quali sono molti ī ciaschuno pero che questa seria accidia & īgratitudine grande. Alchuno se cōtrista & īcresseli quando pē sa de uoler far oratione o cōfessarse o comunicarse o ādare ala chiesa o aldir la messa o la predica liqua li beni hanno adrizare & ordinar la mēte adio Et q̄sta e accidia. Alchuni altri se cōtristano de do uere obseruare li comandamēti de dio & de far la penitētia imposta o adimpire li uoti facti & simile cose comandate cōtristadose che dio habia questo comandato & ordinato. Et questa e pessima accidia. Alchuno se contrista tanto del peccato facto o de alchuna tribulatione o morte de amici o de parēti che nō li uene uoglia de far piu bene quasi nō curādo de cosa che uegna de ello o desiderādo de esser quasi una fera o sia bestia per grande tristitia. Et q̄sta e accidia maladeta. Et ī tuti questi casi quādo la tristitia tāto asalta la mēte che la rasone cōsente uegnādo ī uno horrore fastidio o detestatiōe de beni diuini & spirituali deliberatamēte alora laccidia

e peccato mortale Ma quādo tale tristicia & moui
menti de pensieri o desiderii la persona se sforza de
cazarli uia & non cōsentire cum la rasone & hāne
dispiacere non e mortale ma ueniale quando ne la
sensualita pur uno pocho satissa a tale tristicia non
scazandola subito: pero che la scazasse nō subito pec
carebe ma aquistarai una corona de la uitoria per
la tēptatione superata. Pochi se troua che questo
sapiano fare. Guardati almeno dal primo.

¶ Figliole de accidia.

¶ Questa accidia secōdo sancto gregorio nel libro
di morali ha sei figliole zioe. Malicia. Rācore. Des
peratione. Torpore o uer pigricia circha la obser-
uatione de li comandamēti Pusilaminita. Euagati
one de mente circha le cose non licite. Et questa ul
tima ha piu sorelle.

¶ Malicia.

¶ La prima figliola de la accidia malicia. Et nō e q̄
sta la malicia de far el male auezutamēte o uer ha
bito uicioso po che questo e generale a molti pec
cati: Ma la malicia la quale e figliola de la accidia e
uno peccato speciale & īporta detestatiōe & despre
sio de li beni spirituali. Et questo peccato e molto
uicino al peccado de la biastema ne lo spirito san
cto. Diremo qui q̄le e peccato ne lo spirito sancto.

¶ Peccato in spirito sancto.

¶ Peccato ī spirito sancto secōdo sancto Thomaso
si e peccare per certa malicia speciale per tal mo-

47

do che la persona despresia & remoue da si quelle
cose che hano molto atrare la persona dal peccato
lequale sono effecti attributi al spirito sācto uerso
di nui. Non pero el despresio dogni bene fa o cōsti
tuisse el peccato ī spirito sancto : ma de quelli beni
spirituali liquali dritamente hano īpazare la peni
tentia & la remissione come e timore & speranza
& cetera: ma despresio de li altri remane a questa fi
gliola de accidia dicta malicia Come e uerbi gra
tia El timore che e in nuida lo spirito sancto per
cōsideratione de la terribilita o seuerita de la diui
na iustitia laquale non lassa passare che non punis
ca ogni offesa se fa guardare asai da molti mali.
¶ Quando adonche alcuno despresia q̄sto timore
& se bene alcuno remordimento li tocasse el core
lo fuze & discaza da se per posser piu liberamente
far male & sforzase de extimare senza penitentia
de receuere remissione del peccato & la beata glo
ria senza penitentia & che dio hauera de gratia de
farli misericordia & darli el paradiso questa e bia
stema in lo spirito sancto & cosi de le altre specie.
Et questo e grauissimo peccato & e dicto irremisi
bile. Non che dio nō li perdoni achi ueramente se
pente anche de questo ma perche e si graue come
dice sancto Augustino che rare uolte ne torna pe
nitentia chi li cascha. Et nota che sono sei differen
tie de questo peccato.

¶ Presumptione.

¶ El primo se chiama presumptione Et questo e quādo la ꝑsona & presume & aspecta de uenir ala gloria senza meriti o remissione de peccati senza penitentia. ¶ Desperatione.

¶ El secondo si e desperatione cioe nō sperare che dio ꝑdone li peccati facendo bē penitētia o che dio nō lo salui uiuēdo bene & uirtuosamente. Et questo fa fuzendo lo instincto de la speranza la quale adiuta la consideratione de la diuina misericordia & de li beneficii dati alo homo.

¶ Inuidentia de gratia fraternale.

¶ El terzo se chiama īuidia de fraterna gratia. Et q̄sto e hauer inuidia & cōtristarle de la gratia del ꝓximo nō ꝑ rispecto del ꝓximo che lha: ma ꝑ che la gratia de dio cresce nel modo come li ribaldi se atrista no che li peccatori se conuerteno a dio per che loro non posseno fare del male quanto uoleno.

¶ Impugnatione de la uerita.

¶ El quarto se chiama impugnatione cioe acōtra dire ala uerita cognosuta de la fede ꝑ poter piu liberamente peccare & far quelli mali liquali deue da la fede christiana & uole seguitare le secte de li īfideli pagani uarie & diuerse.

¶ Obstinatione.

¶ El quīto se chiama obstinatione. Et questa e q̄n do se ferma nel preposito del peccato despresiādo & fuzendo de cōsiderare la breuita & picoleza del bene che ha del mōdo & del peccato. Et a questo se

reduce a nõ uoler obedire a ſoi prelati pertinace mente & in queſto eſſere obſtinato.

¶ Impenitentia.

¶ El ſexto ſe'chiama impenitentia. Et queſto ſe intende farſi proponimento de non ſe pentire mai ma di paſſare ne latra uita cõ tale catiua diſpoſitio ne. tuti queſti ſei modi quando li e lo conſenti mento de la raſone e peccato mortale grauiſſimo.

¶ Rancore.

¶ La ſeconda figliola de la accidia ſe chimama rã core & queſto e uno deſpiacere & tedio che la per ſona ha contra alcuno perche lo induce al bene ſpi rituale: per laqual coſa cerca el male de quello & non per inzuria o dano receuto da lui o perche li habia, inuidia come per lo odio.

¶ Deſperatione.

¶ La terza figliola de la accidia ſi e deſperatione. & queſto e quãdo aggrauata la mẽte de molta tri ſtitia nõ li pare poter uenire a ſaluatione o hauere remiſſione di peccati o uſir de qualche periculo o peccato: nõ che creda che dio nõ li poſſa perdonare & ſaluare o adiutare pero che queſto ſeria ĩfidelita: ne anchora pche deſpreſio remoua ſi quelle coſe che le poteriano far partir dal peccato pero che q̃ ſta ſeria quella deſperatione che e biaſtema ne lo ſpirito ſancto: ma ſuperchiato da la triſtitia nõ li pa re che dio lo debia adiutare o che lui poſſa ben ado perare & ſimili fatigandoſe da la ſoa parte de q̃llo

che puo. Et questa ela figliola de la accidia & e mortale quando la rasone li consente. Se per questo facesse male asi medesimo seria altro peccato cum questo. ¶ Pigritia.

¶ La quarta figliola de laccidia se chiama torpore cerca la obseruātia di comādamēti li quali se deno obseruare da tuti. Questo e secundo sancto Tomaso in tre modi. El primo quando lassa de fare alcuno comādamēto per tristitia o tedio o faticha come de nō oldire la messa el di de la festa comadata nō confesarse quando debe & simili. Et questo Isidoro chiama occiosita la qualle e peccato mortale quādo lassa li comandamēti necessarii ala salute. altramēte e ueniale. El secundo e quādo fa el comandamēto ma tardo & nō in tēpo & chiamasi pigritia come dir tardo lo officio ādar tardi ala chiesa dar tardi la elimosina. Questo e quādo mortale & quādo ueniale. Mortale e quādo per quella tardita uene afar contra alchuno comādamēto necessario ala salute: altramente e ueniale. El terzo q̄ndo el fa el comādamēto nel tēpo debito ma lēto & pigro & tepidamēte. Et chiamasi da Isidoro sōnolentia. Molto uicina ea questi tre modi la negligētia Ma pur li e questa differētia che la negligētia e cerca lo acto de dentro cioe de non elegere de far quello che se debe o de nō farlo deligentamēte come se debe: ma la pigritia ociosita & somnolētia cerca la executione de la operatione. Procede adō-

che la negligentia da una remissione de uolūtade per laquale cosa non e sollicita la rasone a delibera re de far quello che debe o ī lo modo debito Et se quello che lassa per negligētia e cosa necessaria ala salute alora e peccato mortale Altramētē e uēiale

¶ Pusilanimita.

¶ La quīta figliola de la accidia e chiamata pusila nimita Et questo e quādo la persona se remoue da far qlle cose uirtuose & bōe ale quale e apto & suf ficiēte & porialo far ma p paura de mānchare parē do alui che auanzano & siano sopra la soa condiciōe & spicialmēte cerca cose che se apartēgano ala ma teria de conseglio come quādo uno ha ꝓponimēto de entrare ne la religione & ha paura de mānchare o ne lo spirituale o ne lo tēporale o ne lo corporale & nō ha casone de hauere tal paura & p questo las sa. Latro lassa di predicare laltro de cōfessare. Chi de rezere & simili. Presuponēdo che siano apti secū do el iudicio de le presone pur e peccato quando mortale & quando ueniale.

¶ Timor desordenato.

¶ A questo uicio de pusilanimita e uicio uno altro dicto timor desordinato. questo e quādo la p̄sona fuge & sciua le cose chel nō debe secundo la rasone Et quādo questo timore e solamēte secundo la sen sualita e ueniale o nullo. Quādo e secūdo la rasone se la p̄sona se despōe a far p quello cosa de peccato mortale quello timore e mortale come chi se des-

ponesse per paura de non receuer uno gran danno de fare uno sacramento falso o simile. Ma se per quello se despone a far cosa de peccato ueniale: quello timore seria ueniale.

¶ Intimiditate.

¶ El cõtrario de questo uicio se chiama ĩtimidita cioe quãdo la persona nõ teme quelle cose che do ueria temere. Quãdo questo procede da pazia nõ e peccato Quãdo procede da presumptione o etiã dio ꝑche la persona nõ ama quãto doueria amare el corpo suo o altre cose e uicio & e peccato. De la pusilanimita o negligẽtia procede comunamente de la persona nõ se exercita in le opere de la miseri cordia spirituale lequale sono sete.

¶ Opere de misericordia spirltuale.

¶ La prima e insignare ali ignoranti. La secõda a cõsigliare el dubitãte. La terza castigar collui chi falla & e errante; La quarta perdonare alo offendẽ te. La quinta cõsolar lo afflito. La sexta suportar el defectuoso. La septima pregar per altri.

¶ Insegniare lo ignorante.

¶ Quanto ala prima & ala seconda e intenuto ciascuno insignare sel sa & puo le cose necessarie ala salute del proximo che non le sa & doue dubita cõsegliarlo quando non sia altri che li insegna.

¶ Correctione fraterna.

¶ Quãto ala terza e tenuta la persona ne la correctione in doi modi. El primo se ha cura de altri

come e lo prelato o rectore o officiale debe punire li maleficii per lo ben comune Et non facendo la correctione secundo la rasone pecca mortalmēte. Saluo se lassa per grande scādalo chel ne uedesse seguitare Laltra correctione se chiama fraterna. Et aquesta ogniuno e tenuto per comādamento. Ma in questo modo. Chi uede o sa del certo el peccato mortale del proximo qualunche se sia el quale e secreto nel quale sta & pseuera o dispone de cometerlo se crede uerisimilmente o rasoneuolmēte che dicendoli & auisandoli tra si & lui debia lassar quel lo peccato e tenuto adirli & tante uolte quāte spera che possa zoare Nō facēdo questo peccaria mortalmente. Et se per questo modo non se emenda & crede la persona che dicendola in presentia de alchuna persona che tema dio se amendara e tenuto a farlo & non facendolo pecca mortalmēte. Se crede che non zoara non lo debe fare. Sel spera chede nunciando al prelato o per uia de denunciatione o de accusatione possandolo prouar per testimonii se douesse p questo correzere e tenuto farlo altramēte pecca. Et sapi che chi trapassa q̄sto ordīe cioe prima dicendo de nanzi adaltri che tra si & lui nel qual modo poteua emendarse pecca grauamēte ī famando quello senza bisogno: saluo se quello peccato secreto fosse tale che uenisse ī grande dano tēporale come sono tractati & tradimenti o nel spirituale come e le heresie. In tali casi se debe subito

manifestare tal male achi lo puo obuiare & ĩpazīa re se non quando se credesse de certo che auisando quello che uole far tal male ĩtuto se ne guardaria & abstegneria. ¶ Perdonare le inzurie.

¶ Quãto ala quarta. Nota che ciaschuno debe p donare le inzurie cioe de non portare odio.

¶ Consolar lo tribulato.

¶ Quãto ala quĩta. Nota che ciaschuno debe con solar lo tribulato & tentato Et poria in alchuno ca so esser mortale non lo facendo cioe quãdo e per se- quitare gran pericolo in quello non essendo conso lato. ¶ Suportare.

¶ Quãto ala sexta. Nota che se debe suportare el defecto daltri cioe quanto uole la rasone.

¶ Pregar per altri.

¶ Quãto ala septima. Nota che se debe pregar p molti cioe per parenti amici. per tuti li christiani. A questo induce la carita in generale. Et per altri facendo oratione non debe in la soa mente tirar fo ra o excluder lo inimico perche seria peccato mor tale per lo odio donde questo procede.

¶ Vagatione mentale.

¶ La sexta figliola de la accidia si e uagatione de mẽte circa le cose nõ licite. Et q̃sto e quãdo la men te per schiuar tedio & tristicia: se sparze o se occu pa circa cose triste & uane mo qua & mo la. Et q̃ sto e in cinque modi secũdo sancto Isidoro. El pri mo e secundo che la mente se reuolta in uarii pen

ſieri uicioſi & chiamaſi importunita de mete. El ſecundo ſi e inquanto che la perſona per ſatiſfare o ſchiuare el tedio ſuo cerca de ſaper nouelle & de uedere uarie coſe. Et chimaſi curioſita El terzo zarlare & belengare aſſalito aſſai da la accidia non per neceſſita o utilita che ne ſeguiti ma per pigliar q̃l che piacere. Et chiamaſe loquacita o uerboſita. El quarto ſi e quãdo ua mutãdo lochi & mai nõ ſe ferma ma ua hora de q̃ hora di la. Et chiamaſi inſtabilita. El quĩto ſi e ſtare in uno loco ma non ſe ferma cũ lo corpo ma dimoſtrar gran lezereza de la perſona mo cum li mane mo cum li piedi mo cũ lo uolto. Et queſto per tedio & accidia che ha. Et q̃ ſtò ſera peccato mortale o ueniale ſecũdo la qualita de la accidia donde procede o ſecundo lo ſcãdalo che ne ſeguita mortale o ueniale. Ma uedi come dechiarato e di ſopra nel peccato de la accidia.

¶ Auaricia.

¶ El quĩto uicio capitale e Auaricia. Et q̃ſto e ſecundo ſancto auguſtino amor deſordenato de roba o uero de richeze tẽporale. Et ſe puo conſiderare queſto peccato in tri modi. Primo nel aquiſtar la roba. Secundo nel reſeruare. Tertio nel uſare. Quãdo adonche la p̃ſona ha tãto amore & deſiderio de la roba che cerca de aquiſtarla p̱ oni modo che puo o cum peccato o ſenza peccato o mortale o ueniale che ſia queſto deſiderio actuale coſi ĩdifferente e peccato mortale. Et coſi quando per al-

chuno modo particulare contra la leze diuina o humana se adoperasse in aquistare o uero zio desiderasse deliberatamēte de fare come e per usura o robamēto o ingani o simili q̄sta e auaricia de peccato mortale. Et puo esser anche piu tosto altra specie de peccato che auaricia zioe se desidera de aquistare per robamento e peccato de furto & chiamasi furto: Se per usura se dice usura. Et cosi de li altri peccati. Ma quando nel suo aquistare la roba tira fora o exclude lo desiderio o de aquistar quella che fosse per peccato mortale alora e ueniale.

¶ Quāto alo reseruare Chi tene la roba daltri notabelmēte contra la sua uoluntade & auezutamēte sta in peccato mortale continuo se puo rendere & non rende. Et ogni uolta che li pensa & despone a non rendere fa de nouo uno peccato mortale. Se fosse pichola cosa donde non seguiti dāno ne inzuria notabele ad altri e ueniale saluo se hauesse ꝓponimento che se fosse molto cosi lo piglieria come quello pocho. Questo seria mortale. In lo reseruare anchora quello che e ben aquistato li puo essere peccato cioe quādo la ꝑsona li mette tanto lo amore desordenato che piu ama la roba che dio & insegno de q̄sto seria disposto & aparechiato a far cōtra alchuno comādamento de dio per nō perder la roba quando uenisse el caso sopra de cio. Verbigratia Se uno sta ꝑ perder mille ducati & sel zura una bosia non li perde & uole piu tosto zurar quella bosia

che perder quelli dinari. Et questo amor de roba che e auaricia e peccato mortale pero che quello sperzurare seria peccato mortale. & simil. Ma quã do mette inanzi lo amor de dio & de la soa salute & del proximo alo amor de la roba si che p quella nõ faria cosa che fosse contraria ala soa salute & pur la ama piu che non debe e peccato ueniale.

In usar li roba quando la persona e si scarsa & tãto tenaze che lassa hauer & uenir grã desasii o neces sita alo corpo suo & de la sua fameglia o grãdi icon uenienti ala sua cõditione p nõ spender & poteria bene ma nõ lo fa acio che possa thesaurizare & adu nare richeze questa e auaricia mortale. Altramã te e ueniale. Quando manda la roba p mala uia non dandola ali poueri ma spendendoli ĩ conuiuii & in iostre & pompe & zochi o simili uanamente: questo se chiama uicio de prodigalita & e cõtrario ala auaricia & e pur peccato mortale quando se fa con notabili excessi nelo butare uia la roba.

Figliole de auaricia.

Nota che sono sete specie de la auaricia. La pri ma si e Simonia. La seconda Sacrilegio. La terza in iustitia. La quarta Rapina. La quĩta Furto. La sex ta Vsura. La septima Sozo guadagno. De la frau dolẽtia cioe ingano se ne dice altroue & de la resti tutione. De questi casi non intendo de parlare qui ma forsi altroue.

Simonia.

Simonia e dare o receuere denare o alchũa cosa tẽ
porale che se puo apreliare per le cose spirituale
come sono li sacramenti o offitii ecclesiastici o le
messe o per le cose ligate & cõzonte ale spirituale
come sono li beneficii ecclesiastici & le rasone del
patronato o simil dãdole cum presio de quelle co
se spirituale Et questo e sempre peccato mortale.
Cometesi simonia in tri modi secundo sancto gre-
gorio. El primo e per denare cioe quãdo alchuno
da denari o derrate per hauer alchun sacramẽto p
si o per altri o batesmo o de cresma o per oleo san
cto o per confessione o p comunione comette si-
monia. Scusase se lo facesse per acto de elimosina o
per non esser ĩgrato o per obseruar la usanza pia-
toso sopra cio o per non parer discortese & non co
me precio de li sacramẽti. Et questo medesimo
dico de far dir le messe lequale mai non se poriano
pagare. Et colui che receue quelli denari come
p̃sio de sacramẽti e simonia. Assai manifesto segno
che li denari se dano cum presio de sacramenti si e
quãdo se fa el pacto fra el dante & lo recipiente al
tramente colui non uole dare el sacramento qualũ
che se sia. Chi riceue ordine sacro o mazor o mino
re per simonia auezutamẽte e irregulare cioe sos
peso & non puo esser dispensato se non dal papa.
Chi receue beneficio per simonia auezutamente o
se non lo sapea o perche lo fece qualche suo parẽto
o amico lui non sapiando quando lui el sa debe su-

bito renūciare tal beneficio pero che lo tene īiuſta
mente & furtiuamente & e tenuto reſtituire cio
che piglia & ſta in cōtinuo peccato mortale Se re
ceue beneficio che habia cura de aīme o prelatura
per ſimonia incorre ī la irregularitade da la quale
ſolo el papa diſpēſa. Chi riceue ordine ſacro da ueſ
cuo o da altri che ſiano ſimoniachi nel ordine rece
uto etiamdio occulti quantūche eſſo non cometta
ſimonia piu diuenti irregulare & e biſogno la diſ
pēſatione del papa: Ma ſe lo ueſcouo e ſimoniacho
ī dar lordine o beneficii & nō ſia notorio chi da tale
receue ordine o dignitade nō comettēdo lui ſimo
nia nō e irregulare. Ma ī Conſtanza li e azōto q̄ſto
che li ſimoniaci in beneficii o in prelature ſono ex
comunicati & anchora quelli che ſono mezani. Et
nota che chi e mezano in alchuna ſimonia pecca
mortalmente. El ſecundo modo de ſimoīa ſi e per
preghere daltri. Quando adonche uno receue lor
dine o beneficio o officio o prelatura ecleſiaſtica p
pregamenti facti daltri indegnamente zioe che co
lui nō e apto aq̄llo ordine o benefitio ma p li pre-
gamēti facti li e dato lordine o benefitio & cetera
queſto e ſimonia. Et quando foſſe ben degno &
chi lo da non ha riſpecto alo eſſer degno ma a lo
pregamento per fauore humano e ſimonia in itē
tione. Chi prega per ſi & non e apto & per lo pre
gare li e dato e ſimonia. Ma ſe anchora e apto & do
manda beneficio per ſi con cura de anime e ſimo-

nia secõdo sancto Thomaso & Raimondo. El secu
lare che prega p alcuno non apto ne idoneo come
te simonia & pecca mortalmēte. Se e beneficio ql
lo che dato per suo pregamēto e anche excomuni
cato. El terzo modo si e per seruicio facto in cosa
uiciosa o ãchora per seruicio in caso honesto ma p
propria utilita tēporale uiene adare ordine o be-
neficio e simoniaco. Chi per dinari entra ne la re
ligione de frati o de monache cõ precio p loquale
se faza religioso o monecha o suora e simonia ĩ chi
receue & in chi entra & in chi e mezano. Chi ha
la uolũta deliberata de cometere simonia o ĩ dare
o ĩ receuere pecca mortalmēte. Molte altre cose
circa qsta materia lasso p nõ plõgar la scriptura.

¶ Sacrilegio.

¶ La secõda specie o ramo de auaricia e sacrilegio
cioe quãdo per hauer roba la psona tolle le cose sa
cre. Ma nota che sacrilegio se comete in tri modi
cioe circa le persone sacre come chierici o religiosi
& religose o ponendo le mane sforzatamēte adosso
o iniuriosamente cioe batendoli & simile & per
peccato desonesto & e peccato mortale. Secondo
circa li luochi se comete sacrilegio tollendo alcuna
cosa de chiesia o daltro luocho sacro o uer facendo
inzuria ad esso luocho sacro come spezando la por
ta o muro o sparzando sangue per questione o
facendo ribaldarie o cauãdoli la persona per forza
o iocãdoze o balandoze. & e quasi sempre mortale

Tercio circa le cose sacre se comete sacrilegio co me tore le cose sacre o tractare senza reuerentia o per stratio o despresio & specialmente chi usa li sacramenti ad altro che a quello perche sono instituti & ordinati pecca mortalmente. Non dico qui del matrimonio ma de li altri. Chi adonche da o usa niente del sacramento del corpo de cristo per incanti o simili comette grauissimo sacrilegio & doueria esser brusato o chi da del oleo sancto o de la cresima per poner in piage pecca grauissimamẽte. Chi se comunica o se cõfessa principalmẽte per hauer sanitade del corpo o per uno aparere pecca mortalmente Chi dice la messa principalmente per hauer la elimosina dal populo pecca mortalmente. El chierico che usa alcuno acto proprio de li ordini soi in peccato mortale pecca mortalmẽte cometando sacrilegio saluo se battezasse come fa la uechia in necessita.

¶ Iniusticia.

¶ La terza mainera de auaricia se chiama iniusticia. Et q̃sta e fare grãde & grosse robarie come fano li tiramni a lor subditi. El signore chi tolle la roba del suo subdito o uasallo sẽza iusta casone pecca mortalmẽte Quãdo anchora pone le colte ali subditi piu che li statuti de la terra o usanze antique o etiãdio pone noue gabelle o uer datii sẽza grãde casone che lo cõstrenzesse per iuste spese che fa p lo bẽ comune o ãchora piglia le sue colte & doane

lequale se dano acio che tenga securo el paese & nō fa questo & porialo fare posto che con sua spesa . In tuti questi casi e iniusticia & e grāde robaria. Che moue guerra nō iusta de ogni dano che fa ala parte cōtraria e tenuto a restituire pero che roba . De li iudici che dano nō iuste sentētie o per malicia o p ignorātia grassa & chi nō iustamēte moue lite o qstione auezutamēte & chi a aduocato de la parte che nō ha rason cōtra soa cōsciētia & chi e testimonio & li procuratori tuti questi che fanno auezutamēte sono robatori & cometteno ī iusticia & e peccato mortale & debeno restituire cioe in caso che quello che ha habuto lo utile nō uoglia o nō possa restituire ciaschuno sopradicto e tenuto ī tuto o in fine ch sia satisfacto a lo dānificato o da si o da altri.

¶ Rapina.

¶ La quarta mainera de lauaricia se chiama rapīa & questo e a togliere la roba daltri sforzatamēte & ī manifesto lui sapiādo come fano li ladroni de strada & altre persone . Et questa e la differētia tra iniusticia & rapina che ī iusticia e de molta roba ne li iudicii & officii . rapina e de mezana & non molto grande quantita & fuora de officii .

¶ Robare.

¶ La quinta mainera de auaricia si e furto cioe togliere la cosa de altri ascostamēte non se auedando colui de chi . & e minore peccato che la rapina laquale e manifestamente; Et cosi fa inzuria a quella

ꝑsona ma pur e peccato mortale se e de cosa nota
bele. Et anchora sel fosse picola cosa & lui hauea lo
animo de toglere piu se hauesse possuto seria mor
tale. Chi troua roba o denare daltri debe far cercar
de chi sono & trouato rẽderli Se nõ troua se debe
no dare per lo amor de dio per lanima dechi sono.
Altramẽte retenẽdo p si roba daltri trouato pec
ca mortalmente saluo se la nõ li fosse data dal cõfes
sore o da chi puo concederla per acto de elimosina
habiãdo molto de bisogno & nõ se trouando de chi
se sia.

¶ Vsura.

¶ La sexta maĩera se chiama usura Et q̃sta e quã
do p lo prestar ad altri denari & cosse lequale usã
dole se cõsumano come e grano. uino & altra uitu
alia: la persona uole alchuna cosa piu chel suo caue
dale: & quãtunche fosse pocho pur sempre e pecca
to mortale in quello che receue la usura. Ma in co
lui che se fa inprestare da lo usuraro a usura nõ e
peccato saluo se de li denari pigliati a usura ne uoles
se fare cosa de peccato come zugare o ĩprestare a
usura o simili alora li seria peccato mortale Se co
mete la usura in molti modi. El principale e nel
prestare le cose dicte di sopra. Et nõ solamente quã
do fa el pacto de receuere alchuna cosa o denari o
presenti o seruitio de persona o de animali o pre-
ghere tẽporale ma ãchora sẽza fare: alchũo pacto
se la intentione prĩcipale e nel prestar ad alchuna
utilita temporale de presio si che se quello non cre

desse hauer non prestaria quello e usura Anchora se comete nel uendere & cōprare. Nel uēdere chi p rispecto del termin: & de la credēza che fa al cō pradore del pagamēto adimāda piu de lo iusto pre cio & nō dimeno quella cosa intendeua de uendere alora e usura. Se nō la uoleua uendere alora ma ser uarla a tempo pēsando uerisimilmēte che douesse piu ualere nō e usura. Chi cōpra inanci el tempo una cosa & pche da li denari īanci colpo o īanci el tēpo da meno che quello che uaglia la cosa e usura. Anchora se comete usura quādo presta sopra una casa o possessione & ī quello mezo si usa li fructi de quella possessione per īfin che habia li dinari e usu ra. Et cosi se fosse cauallo o asino o boi o pani piglia ti in pegno. Et se le usa per la īprestanza facta e usu ra: Saluo sel fosse el zenero che hauesse recuto dal socero la possessione īpegno per la dota ī tal caso el puo usar facendo la possession fructo senza usura p infin che li dia la dota. Anchora se fa usura in cō pagnia cioe quādo uno mete li dinari ne la botega del mercadante o artesano & uole o ha la intētione che li dia alchuna cosa de guadagno & sia saluo el suo cauedale e usura marza. Ma se sta al pericolo & tale chi respōda el guadagno & che non sia agra uata laltra parte e licito. Et cosi del bestiame che se da in socedo & comete molte iniquitade lequa le per breuita le lasso stare.

¶ Bruto guadagno.

¶ La ſeptima mainera de auaritia ſi e turpe lucrū cioe bruto guadagno Et queſti e in molti modi. Come chi fa ribaldarie de diſoneſtade o luxurie per denar. Chi e mezano per dinari. Chi fa mercadantia non per alchuno bon riſpecto ſe non peradunar roba li ponēdo el ſuo fine Chi fa alcūa arte nō licita de coſe lequale comunamente ſono de peccato mortale & de coſe alui uedade come ſel chierico fa mercantia al quale e uedado o uer ſeculare che uēde liſſi o belleto o dadi ō altre coſe che nō ſe uſano ſe nō a peccato. Chi aquiſta ꝑ zogho o per buffonarie ī coſe non licite & uedate. Et tuti queſti ſono peccato mortale. Ma del zogho & de le arte uedade ſe biſogna uno pocho piu dechiarare. Chi zogha ſpetialmente a zogho de fortuna proprio ꝑ auaricia cioe per aquiſtar dinari notabelmēte pecca mortalmente. Chi faceſſe per ſolazo a zogho de dadi o altramente de fortuna non e ſenza peccato. Quando e come debe reſtituire quello che uince o altramēte diſpenſare nō dico qui. Chi uende liſſi o belleti & ſe ha lo animo diſpoſto de uenderli a ciaſchuno etiādio ſe credeſſe de certo che lo compradore lo uſaſſe a peccato mortale cioe a comouere altri a laſſiuia o diſoneſtade pur le uēderia e peccato mortale.

¶ Figliola de auaricia.

¶ Le figliole de la auaricia ſono ſette cioe. Obduratione cōtra la miſericordia. Inquietudine di mēte. Tradimento. Fraudolentia. Buſia. Sperzuro. &

Violentia . ❡ Obduratione mente .

❡ La prima figliola de la auaricia e dureza cōtra la misericordia . Et questo e quando la ꝑsona uede o sa el prosimo molto al bisogno & poreue souegnire senza soa incomoditate o desasio grāde & non lo souene . Et sel proximo e in caso de necessitade extrema cioe de tanto manchamēto che sta per morire o per incorrere in grāde infirmita o per uenir li de curto & non sie proueduto da altri chi questo sa & non li prouede o nō li souene secūdo che puo hauendo da souenire pero che chi ha oltra q̄llo che bisogna ala necessitade soa & de quelli de chi ha cura & gouerno quāto al bisogno cōpetente ala natura loro secōdo quello tempo che corre alora o circa posto che li sia discozo secundo la conditione de lo stato suo pecca mortalmente sel non souene atal bisogno secundo la soa possibilitade : Ma sel proximo nō e in extrema necessitade & pur ha bisogno debe la ꝑsona souegnire se ha de auāzo oltra quello che li e bisogno per suo uiuere & de la fameglia soa secondo lo stato suo conueniente . Et questo nō facendo e peccato & nō picolo . Et questa e dureza cōtra la misericordia pero chel core de tale non se amolisse acompassione per la miseria ueduta nel prosimo . ma molto piu le o primo .

❡ Sete opere de la misericordia corporale .

❡ Da questa figliola de auaricia dicta dureza o ī humanitade ꝓcede che la persona non se exercita

57

ne le opere de la misericordia corporale lequale so
no sette. La prima e dar mãzare achi ha fame. La se
cunda e dar beuer alo asedado. La terza uestire lo
nudo. La quarta e receuere in casa el pelegrino.
La quinta e rescodere el presonero. La sexta e uisi
tar lo infermo. La septima e sepelir o dar opera de
far sepelir el morto. In tute queste quando la per
sona uede o sa una extrema necessita alaquale non
proueden o ne seguita la morte corporale o spiritu
ale de lo bisogno & nõ souene possendo souenire &
non siando altre che lo souegna e peccato mortale.
Donde el medico che sa lo infermo elquale per la
pouertade da altri non e uisitato e tenuto de medi
carlo senza denari sel non puo pagarlo & debe an
chora pagar le medicine se ha el modo & lo infer
mo non le puo pagare ne altri non le uole pagare
per lui altramente pecca mortalmente. Et lo ad-
uocato o procuratori & simili sono tenuti de de
fendere le questione iuste de le persone pouere &
miserabile quando altri non li adiuta & crede po
terli adiutar defendendoli contra li aduersarii loro
Et cosi proportionalmente se debeno adiutar li al
tri bisognosi.

In quietudine de mente.

La secõda figliola de la auaricia se chiama ĩqui
etudine di mẽte. Et questa e hauer tropo solicitu
dine & studio ĩ adunar la roba. Et quãdo nela roba
per laquale se pilia tropo solicitudine la persona li

mete el ſuo fine zioe amando roba piu che la ſoa ſalute li e peccato mortale. Quãdo anchora ha tan to la ſolicitudine ne le coſe tẽporale che per quelle laſſa le coſe neceſſarie ala ſalute come nõ oldire la meſſa el di che e obligato: non confeſſarſe quando debe & ſimilite mortale Altramẽte e ueniale Etiã dio hauendo tropo la ſolicitudine & anſietade & penſiero de la mente per paura che nõ li mancha la roba non ſe confidando come debe ne la diuina prouidentia la quale a tuti prouede ſecundo la ſoa condicione & ſpecialmente a tuti quelli che obſer uano li ſoi comandamenti ſecundo che ſe fa per la ſalute loro e peccato.

¶ Tradimento.

¶ La terza figliola de la auaricia ſe chiama prodi tione zioe tradimẽto de perſone come iuda tradi- tore che tradi chriſto dandolo in le mane de li ini mici o tradire citade o caſtela. Et luno & laltro ſe fa comunamente per roba tẽporale. Et manifeſto e che peccato mortale & molto grãde. Et e tenuto a ſatiſfare de li damni che ne ſeguitano ſaluo ſe q̃- ſto faceſſe in alcuno caſo iuſto. Come ſe uno fuſſe rebellato ad alcuno ſuo ſignore iniuſtamẽte & ha ueſſe piliata qualche citade o terra. Se pio ſerui- dore de q̃llo tyranno che ha uſurpato tal citade in fa el tradimẽto cõtra de colui p amor de la iuſticia acio chel uero ſignore habia la ſoa citade o terra nõ ſeria queſto peccato ne e tenuto de dano alchu

no. Ma se questo fesse per roba pur saria peccato.
Et hauendose posto cum quello tiranno p adiutar
lo atenir nõ iustamente quella terra quello e pec
cato mortale Reuelare ãchora i secreti & tractati
di soi signori per roba temporale ãchora se aparte
ne aquesto peccato de tradimento & e mortale:
Guardate anchora come apri letere de altri maxi
me per inzuria.

Ingano.

La quarta figliola de la auaricia se chiama frau
dolentia. Et questo e a ĩganare altri ne le cose che
se uedeno & se comprano o altramente se comu-
tano. Et questo se fa ĩ tri modi o in quantitade fa
cendo catiuo peso o ĩ mesura. Come uerbi gratia
dando una lipra per alquãte onze nel uẽdere. Nel
comprare piglando una lipra per piu onze che nõ
e la lipra. Et inquantitade quanto al presio ancho
ra comprando la cosa per meno che la non uale
alora scientemente & auezutamente & uendendo
la per piu che non uale alora ne in comune ne an
chora adesso zioe che per manchamento de quella
cosa che uende lui nõ ha se nõ el damno de quello
che uale comunamẽte pero che se piu allui ualesse
per necessitade o utilitade de quella cosa quello
piu potiria domandare quando le dimandato &
pregato de uendere donde lui non uolea.

Inqualitade uendendo la cosa catiua per bona
come una bestia inferma per sana. Carne de piu
di p frescha. catiuo panno o corame per bono & si

mili altre cose In substantia uedendo una cosa de una specie per una altra come e uino adaquado p puro: uernaza mescola cum altri uini p pura uer naza una speciaria per una altra termẽtina per ce ra & simili. Et in tuti questi casi de ingano chi fa li ingãni o uendadore o compradore che sia se co gnosce & auedese de lingano & lo danno che ne re ceue laltra parte e notabile & cum la opera & cũ la ĩtentione zioe etiamdio posto che sia pocho cosi in molto lo haria ingannato se ello hauesse possuto e peccato mortale. Et e tenuto a satisfarli de quel lo danno. Se e de pocha cosa si che nõ fosse estimato quello danno e ueniale se ueramente nõ ze sia azõ to altro peccato nel uendere & comprar come de zurare busia & simili che per si sono mortali. Et chi hauesse facti de qsti ĩgani menori de uno dẽaro o torneso o bolognino o grosono o carlino quanto a mercãtia piu grossa facto hauesse molto spesso se po e debe dare p lo amor de dio qllo de che ha ĩga nato se a quelle psone proprie nõ possesse satisfare perche sono ĩnumerabile o nõ li hano piu auenire in le mane soe in simile cosse o nõ sa achi & quãto. Sel dano e grosso & ricordarsi achi la facto aloro sa tisfaza o ali herede o ali poueri per lanima loro se nõ la troua o nõ cognosce. Ma chi fa lo ĩgano ĩgno rantamẽte nõ pecca. Ma niente demẽo da poi che se ne auede e pur tenuto asatisfare. Nota che quã do la cosa che se uẽde e uiciosa o bestia o altra cosa

si che in tuto non se puo usare o con suo pericolo &
lo uicio de la cosa o uero diffecto e ascosto o oculto
e tenuto a satisfare de ogni danno suo che ne rice-
ue el compradore sel non manifesta el suo difecto
& pecca mortalmente sel la quella uēde da auezu
tamente. Ma se uicio o diffecto de la cosa e in si ma
nifesto & pur se puo usare & se non cosi bene o a
quello perche se compra o daltre cose non e tenu-
to a manifestare il suo diffecto ma debe tanto sema
re o sminuire del pretio de la cosa quanto meno
uale per quello diffecto altramente seria male.

¶ Busia.

¶ La quinta figliola de la auaricia se chiama fala
cia o bosia. Et q̄sto e inganar altri con le parole. Et
auēga che q̄sto se faza spesso per auaricia se puo an
chora fare adaltro fine. In generale adōche parlādo
e da uedere: Chi dice per uero quello che non e
uero pensando chel sia el uero non e peccato in si
se nō in quanto la persona per parlare senza cōside
ratione debita dice la falsitade credando dir la ue-
ritade & specialmēte donde altri ne piglia scādolo
Chi dice contra quello che ha ne la mente dicēdo
bē la ueritade poi che lui hauea intentione de dire
la falsitade e sempre peccato. Et dicesi mentire
Ma dire la falsitade contra q̄llo che li dice la mēte
questo se chiama bosia. Et e sempre peccato. Sapi
secundo li doctori che sono tre mainere de bosie
zioe. Perniciosa. Iocosa. & Officiosa. La prima se

chiama perniciosa perche amaza lanima de pecca
to mortale Et questa e ĩ tri modi. El primo e adir
bosia de le cose de la fede o de cose del uiuere uir-
tuoso come chi dicesse che nel sacramento non e el
corpo de cristo o che meser dominedio a ciascuno
fa misericordia de saluarlo quãtum che remagna ĩ
peccato mortale o dir che tenir la concubina nõ e
peccato o andare ale male femine .Chi dice questo
& lo credesse seria heretico. Ma nõ credandolo &
pur dicendolo apensamẽto e bosia de peccato mor
tale .In iudicio quando se procede secundo lordino
iudiciario chi dice la bosia circa la materia de la
questione e peccato mortale se bene hauesse altra
mente rasone in colui che la dice & in colui che cõ
seglia de dirla & quãto a iudici & notari & aduoca
ti procuratori & quando ali litigati ne lo alegrare
false leze o in lo arespondere quando e dimandato
secundo lo ordino iudiciario. El predicatore che in
predica deliberotamente non per scorso de lingua
dice la bosia facendolo ben per cõuertire le anime
pecca mortalmente. Et cosi el dotore de tal sĩetia
per errode la quale puo seguir notabel pericolo ale
anime o corpi o de cose temporale. El secundo e
dir bosia cum damno de altri temporale notabele
senza utile daltri .Lo exẽpio. Vno acusa falsamẽte
altri per laqual acusa quello e cõdenato o ne la ro
ba o ne la psona .Vno altro dice male al so signore
de uno suo subdito o uasallo falsamẽte p la qual co

sa quello signore credendoli tolle lo officio o bene
ficio che glheuea dato Questo e peccato mortale
&e tenuto a satisfarli del danno dato El terzo e quã
do dice la bosia cũ utile de alchuno & dãno de uno
altro. Lo exempio. Vno te a prestato uno ducato do
mãdandolo tu lo negi & bene te aricordi questo e
mortale . Simelmente fusti presente quando pie-
tro presto uno ducato a martino sei domandato da
esso nõ li essendo altra proua se e uero o no & tu ꝑ
fare utile a martino de quello ducato dice che nõ
lo presto. Questo e peccato mortale. Ma la bosia
iocosa e quella che se dice per zanze & solazo Et la
bosia officiosa e quella che se dice per utile daltri o
spirituale o temporale senza danno de persona. Et
luno & ialtro e peccato ueniale in se. Ma poterebe
esser mortale quãdo da questo dire seguitasse uno
grande scandalo. Et questo spcialmente aduene
de le persone che fosse de grande reputatiõe de sã
ctitade o signoria o prelatura de le bosia di quali
alcuna fiata ne seguita grande scandolo ne le mẽte
ĩferme. Chi da alchuno sacramento o cõsecra & nõ
ha intentione de darlo o consecrare ma e el cõtra-
rio dice la bosia & pecca mortalmẽte. Et apartẽsi
ala prima maniera de bosia zioe perniciosa.

¶ Promissione.

¶ Itẽ nota chi promete ad altri alchuna cosa etiã
dio senza zurare se nõ ha ĩtentione de obseruarla
pecca dicendo contra quello che ha in la mente. Se

ha intētione de obſeruarla. & poi uēgono altri caſi liquali ſe li haueſſe ſaputo o penſato quādo lui fece la promeſſa nō la hauerebe facta nō ſeruādo la promeſſa perche nō puo comodamente non pare che offenda Ma nō hauēdo nouo īpazo ſel non la obſerua eſſendo coſa licita & potendola obſeruare pecca Et ſe le coſa de grāde īportantia pare aſſai ueriſimile chel pecca mortalmente ſaluo ſe colui achi a facto la impromeſſa nō lo lieraſſe pero che de nuda ꝓmiſſione nō naſſe actione. Ma ſe foſſe coſa de pocha importantia ſerebe ueniale. Se foſſe coſa catiua & cōtra raſone mal fece & pecco a ꝓmetere & nō e tenuto ne debe obſeruare. Queſto uicio de boſie e cōtra lo octauo comādamēto che dice. Non loqueris cōtra proximū tuum falſum teſtimonium.

¶ Sperzurio.

¶ La ſexta figliola de la auaricia ſe chiama ſperzurio il quale puo anchora eſſer ſenza auaricia. ma pero che molto ſpeſſo procede de eſſa per queſto e poſta figliola ſoa & e cōtra el ſecūdo comādamēto che dice nō aſſumes nomē dei tui in uanum. In tri modi la perſona ſe perzura. El primo quādo zura la boſia. Et nota bē quādo la perſona ſe auede & cognoſe che zura & che non e uer qllo che zura ſempre pecca mortalmēte o ī iudicio o fora de iudicio o nel comune parlare cum altri o per ſolazo o per uſanza uechia o per picola coſa o grande o per ſuo utile o daltri ſenza danno de perſona o non o cum

ſolemnitade o ſenza ſolemnitade Et in qualunche modo ſe iura o per la fede o per la croce o p lo corpo o per lo ſangue de chriſto o per li euangelii dicendo ſe dio me adiuti o ſe dio me guardi da male o ſi o facto tal coſa che me uenga el tal & tal male. in concluſione in ogni modo e peccato mortale ſecundo ſancto Tomaſo & Raimondo quando e boſia. Or penſa come ſtano le anime de chi uende & compra & di quelli liquali tuto el di non fanno altro che zurare la boſie Non ſcuſa tal uſanza lo peccato anche lo agraua. Chi ſe pone a zurare de una coſa dicẽdo che e ĩ uno modo come che ſia ſtato la tal coſa tante uolte o ſia daltro ſimile & dubita da ognia parte tãto da luna quanto da laltra ſe e inq̃llo modo o ĩ altro cõtrario pecca mortalmẽte pero che ſe mete a periculo de peccato mortale. Ma chi zura la falſita credendo dire el uero nõ pecca almeno mortalmente. Simelmẽte quanto al modo del parlare che ſe fa. come quando dice ĩ bona fede o ſe dio me adiuta nõ crede che quello ſia zurare & coſi nõ intende de zurare non pecca mortalmẽte: Ma ſe ſa che quello e zurare & nõ ſa che ſia peccato quella ignorãtia non lo excuſa dal peccato mortale. El ſecondo modo di ſperzurio ſie quãdo zura coſa de peccato o che impazaſſe lo bene. Et pero che queſto ha luogho in lo iuramento promiſſorio zioe doue ſe promete de far alchuna coſa de eſſo qui parlaremo.

¶ Promissione zurata.

¶ Nota che chi zura de far una cosa. Quella cosa puo esser o licita o nõ licita pero che e cosa de pec-cato cosa che ha ĩpazare mazor bene come chi zu rasse de non farse frate. Se nõ e licito quello che zu ra non douerebe la persona seruare tal iuramento & non seruãdo non pecca niente ma fece peccato quando zuro quello che nõ era bene. Et se fosse sta ta cosa de peccato mortale o impeditiua de mazo re bene molto utile ala anima come de intrare ĩ re ligione iurãdo harebe peccato mortalmẽte. Come chĩ zura de far in modo notabele uendeta de chi la inzuriato o simile. Se e licito quello chi promete iurando: o che ha intentione de obseruar o no: se non ha intẽtione de seruare & pur zura p darli pa role o per fuzire qualche pericolo pecca mortal mente Et pur e tenuto de obseruare como chi zu rasse de dar denari che li ha a dare uno certo di & nõ a ĩtentione de darli Se ha ĩtentiõe de darli & nõ li da quãdo li pmisse. Quãdo questo aduiene p nõ potere in nessuno modo e excussato. Se puo ma cũ suo scõzo & desasio essendoli uenuto qualche nouo caso che non pensaua pur e tenuto de darli altra mente pecca piu tosto mortalmẽte che ueniale se puo ĩ alchun modo saluo se colui achi ha facto la p messa nõ lo liberasse o desse dilatione o indusia. Se puo dare o fare quello che ha ĩpromesso ma nõ lo uole fare p meglio fare li facti soi nõ hauẽdo libera

62

tione o indusia pecca mortalmente etiamdio se ha
uesse pmesso per fuzire qualche periculo essendo
menezato de la morte pur che non sia cosa che ha
bia a impazare la soa salute o mazore suo bene spi
rituale. Et questo dico se facesse senza dispẽsatione
sopra el zuramento sopra el qual puo despensare
el uescouo se e cosa dubiosa se e licito a seruare o
non utile o nociuo & in alchuni casi e reseruato al
papa cioe quando e manifesto che e licito e utile.
¶ El terzo modo si e de zurar uanamente cio sen
za bisogno o casone alchuna iusta. posta che zuri el
uero & e ueniale peccato pero chel zuramento di
ce sãcto Augustino se debe usare come la medeci
na cioe per necessitade & non uanamente & chi fa
cesse questo per dispresio o chi iurasse per modo
desonesto come fanno li aribaldi come dire per le
budelle o per lo culo de dio o simili che io tazo per
honesta pecca mortalmente. Itẽ nota che chi ĩdu
ce altri a zurare credendo de certo che debia zura
re la bosia pecca mortalmente. Item nota che ne
la fidelita de laquale lo subdito zura o el uassallo
al signore se includeno o se lintendeno sei cose Inco
lume tutum. honestum utile. facile. & possibile.
Incolume cioe che non fara cosa che sia contra la
persona del suo signore. & se nessuno lo contrario
tratasse lo fara manifesto.
¶ Tutũ cioe che non li fara tractato a far pigliar
le soe terre o manifestare suo secreto. Honestũ che

non ſara coſa che ſia contra la honeſtade de la ſoa muglier a daltri di fameglia ſoa . Vtile che nō ſara coſa che ſia a damno de la ſoa roba & cetera Et ī q̄ ſte medeſime coſe e tenuto el ſignor al uaſſallo aſ eruar fidelita. Si come la perſona per zurare īduce ſe in teſta a far alchūa coſa per reuerētia del nome de dio o di coſa ſacra inuocata coſi etiādio per ſcon zurare intende inducere altri a fare el ſimile . Se a donche colui che ſconzura la creatura raſoneuele cioe homo o dona intende obligare quella come obligeſi quando zura a far quello che domāda ſola mente per impatientia de expectare penſo ſerebe peccato mortale . altramēte manzare inanzi o fo ra de lora debita e ueniale non ze azunzendo altra malicia . ¶ Tropo delicati .

¶ La ſecunda ſpecie o modo de la gola ſi e de man zare cibi o beuer uini tropo delicati. Et chi uſa cibi o uini delicati o precioſi ī ſe per che nō ha biſogno per infirmitade o e debile & de delicata complexi one naturale o mala uſanza paſſata laquale nō puo laſſare uſandoſe a cibi piu comuni in ſe non e pec cato . Ma ſe uſa cibi molto delicati & cerca ſolamē te per dar dilecto ala gola & non perche queſto ſe cōuenga o richieda al ſuo ſtado come le corte de ſi gnori a liquali non ſi deſdice uſar ſolemni cibi o al tro bon riſpecto inſi e peccato mortale quando cio e in quello dilecto de gola meteſſe el ſuo fine ſi che non ſe curaſſe de far contra li diuini comandamen

63

ti per hauer o conseguire quello cibo. Altramēte e ueniale. Debe ciſchaduno in qualūche ſtato ſe ſia li cibi & uini liquali ſono molti nutritiui e reſcaldati ui Viarſi tēperatamente che non riſcaldi tropo & induca a uicii de diſoneſtade. Et chi aqueſto fine uſaſſe tal cibi cioe per poter cometer peccati carnali fuori di matrimonio peccarebe mortalmēte.

¶ Tropo.

¶ La terza ſpecie o modo ſi e manzare tropo o beuer tropo dico per riſpecto de quello che cōuene o richiede la ſua compleſione o biſogno peroche a uno ſera aſſai uno pane al paſto uno altro ne uorrā dui o tri & non ſera tropo. Quando adonche la perſona piu che quello li pare baſteuole per dilecto del cibo che la poſto inanzi manza o beue queſto e uicio de gola. Et quando manzaſſe tāto di ſuperchio che penſaſſe & credeſſe che li faceſſe gran nocumento ala perſona & pur manza per dilecto e peccato mortale. Quando etiamdio credeſſe o dubitaſſe forte perche ha prouato che tal manzare & beuere de ſoperchio lo haueſſe a inducere a uicio de deſoneſtade & pur uole quello dilecto cū quello periculo e peccato mortale. Quando anchora la pſona beue tanto che ſe inebria auedutamente o quādo dubitaſſe probabilmēte che lo uino chō beue lo ĩebriaſſe & pur ſe mete aquello pericolo de incorre in el uitio de la ebrieta per lo dilecto de beuere pecca mortalmēte. Quando etiādio ad altrī

da tanto beuere o ſi forte uino o meſcolato cum ſa le o altra coſa per īebriarlo o per ſolazo o per altro che lo faza pecca mortalmente. Altramēte māzare o beuere tropo ſenza altra iunta e peccato ueniale.

¶ Ingorditade.

¶ La quarta ſpecie o modo di gola ſi e de māzare o beuere cū tropo ardore & dilecto del cibo ſi che la perſona li piace di manzare non tanto per neceſſitade del corpo ma per dilecto del cibo & queſto e peccato & molto ſpeſſo ze offendeno le perſone & pocho ſe ne fanno conſcientia. Et coſi in queſto modo di gola ſe offendene li cibi groſſi & uili come porre cipolle fructi īſalate & ſimili come ſe fa ne li cibi delicati. Che la pſona laquale e ſana manzi cū bono apetito di gola & ſapili bono queſto in ſe e naturale & non e peccato: Ma che li pigli tropo dilecto quello e peccato. Quādo foſſe tanto deſordenato lo apetito di gola de lo deſiderio o dilecto in alchun cibo che per māzare eſſo foſſe aparechiato & dipoſto a rompere lo gezunio de la chieſa o fare cō tra altro comandamēto de dio o de la chieſia e peccato mortale. Altramente e ueniale.

¶ Saſonati.

¶ La quinta ſpecie o modo ſi e da cercare cibi nō ſolamente precioſi ma anchora giotamēte aconzi cum diuerſi ſapori & ſpeciarie o modi noui per piu delectare la gola. Et queſto e āchora ſpeciale peccato & ſe la pſona poneſſe q̄ſi tutto lo ſtudio &

64

pensiero in questo metendo il suo fine ĩ tali dilecti e mortale Altramente facẽdo alchuno excesso in questo e ueniale.

¶ Cinque figliole de la gola grosseza.

¶ La prima se chiama hebetudĩe cioe grosseza de sentimenti circa le cose intelligibile E questa e ũa debilitade de la mente che ha ne la consideratione de le cose spirituale lequale non puo ĩtimamente & sutilmente cognoscere Et questo induce molto el uicio de la gola per le fumositade del mãzare & beuere desordenato che offusca el ceruelo. Et q̃sto e peccato in quanto che la persona e negligẽte o ha ĩ fastidio de cõsiderare le cose spirituale data ali dilecti carnali & corporali & seria mortale quã do per questo lassa la consideratione o cognoscimẽ to de le cosa necessarie a la salute o quando per mã zare & beuere desordenato se ha ingrossato lo intel lecto che non puo dar bon iudicio o conseglio de co sa de importanza come rechiede lo officio suo.

¶ Inepta leticia.

¶ La secunda figliola de la gola se chiama ĩepta le ticia cioe disconcia o incõueniẽte leticia non de al cuno peccato particulare pero che q̃sta e una cir cũstantia la quale se troua in ogni acto de peccato facto maliciosamẽte ma e una leticia uana ĩ comũe cum incompositione de la persona Et questo pro cede per relaxatione de lo affecto o tepideza offus cata la rasone per manzare desordenato. Et quãdo

fosse tanta quella leticia uana che la mente ĩ tuto li partisse da dio deliberatamente serebe peccato mortale. ¶ Molto zarlare.

¶ La terza figliola se chiama multiloquio zioe molto parlare si che e tropo. Comunamẽte da poi manzare o in fra el manzare si fa molto zarlare & piu male che bene. Et si dicono parole ociose che non e in si anocimento di persona e ueniale. Saluo se questo nõ facesse in dispresio de dio o ĩ tãto dil ecto che la mente ĩ tuto se partisse da dio li ponẽdo el suo fine. pero che alora quello parlare ocioso sere be mortale. Ma se dice parole in derisione o in bef fa & ĩ scherno de altri come se fa spesso ne li cõuiti per festa & solazo se ĩtende per quel delezar & far beffe o gabo daltri de fare inzuria & despiacere notabele da altri pecca mortalmẽte Se questo nõ ĩtẽde ma solo per dar festa ala brigata & nõ dime no crede che colui de chi se fa beffe se lo harebe p inzuria o se ne scandalezarebe fortemẽte o altri li presenti se ne piglia grande scandalo perche in si e materia molto inconueniente e peccato mortale speciale & chiamasi derisiõe & e molto mazor pec cato. Et quando se fa questo di serui di dio o di chi uole far bene & se p quello delezare o beffare mol to inconueniente & questo secundo la circonstãtia sufficiente remore altri dal ben fare necessario ala salute e mortale etiamdio se questo non intẽdeua. Se dice nel molto parlare mal daltri o fa contese

queſte ſe apartene ad altri peccati dicti di ſopra.
& coſi dico di boſie & ſperzuri o altro che dicele ī
conuiti o feſte o ſolazi.

¶ Scurilitade.

¶ La q̃rta figliola de la gola ſe chiama ſcurilita
de cioe far acti ribaldi & diſcoſtumati & acti li q̃li
īduceno a laſciuia o diſoneſtede o a molta diſſolu
tione come e a far uento o sbuſtare di ſoto & per
la bocha ſtudioſamēte per feſta & zanze & altre
coſe ſimile. Se ſono tali geſti & acti tāto triſti che
habiano altri a inducere & prouocare a diſoneſta
de o ſe ītende queſto in li ſoi geſti e peccato mor
tale. Altramente ſerebe ueniale. & anchora po
terebe eſſer mortale: ¶ Spurcicia.

¶ La quīta figliola ſe chiama īmundicia. E que
ſta ſi e quando la perſona māza o beue tāto di ſu
perchio per dilecto de la gola che māda poi fora
de la bocha. Et quādo li faceſſe queſto a poſta per
hauere quello dilecto de gola pēſando de douerlo
madarlo fora pēſo ſerebe mortale. O āchora quā
do faceſſe quello abutar fora di bocha per poter
āchora māzare piu per delectare la gola Ma ſe ue
ne fora nō de ſua intētione e ueniale o nullo pec
cato. Quādo el faceſſe per medeſina cioe de māza
re erecitar fora nō ſerebe peccato. Et e āchora ī
mōditia de coruptiōe deſoneſta de carne. Et q̃ndo
manza o beue di ſoperchio o coſe calde a queſta ī
tentione propria per hauer coruptione deſoneſta

de carne o uigilãdo o dormendo e peccato morta
le etiamdio se questo facesse nõ per dilecto de di-
sonestade ma per sanita del corpo pero che sparze
re lo seme humano uoluntariamẽte fora di matri
monio non sparso ne lo uaso debito de la natura e
peccato mortalissimo secundo sancto Thomaso cõ
tra gentiles. Et questo medesimo far alcuna cosa
studiosamante a questo fine. Ma uenẽdola corru
ptione desonesta del corpo o in uigilando o in so
gno dormendo contra la uoluntade deliberata nõ
e peccato etiamdio se se sognasse peccar cũ altri
Ma el peccato ze puo esser inanzi o da poi. Inãzi
quando ha habuto catiui pensieri carnali cum di
lecto per lequale ymaginatione li uene poi la cor
ruptione desonesta ouero inmũdicia o se hauesse
tropo manzato o sbeuazato & in quello pensare o
manzare disordinato e il peccato o grande o pico
lo secundo esso excesso de la rasone. Ma inmundi
cia in se poi che e cõtra la uolũtade nõ e peccato.
¶ Da poi che e uenuta e peccato quãdo la persõa
deliberatamente e cõtenta secundo la rasone per
dilecto de desonestade & luxuria & e peccato mor
tale questo Ma se questo li ĩcrescesse & ne haues-
se dispiacere secundo la rason e posto che la sensua
litade alchũo piacere ne hauesse e ueniale questo
o uer se ne fosse cõtento per alegirimẽto de la per
sona o de la natura nõ ze dãdo pero opera acio nõ
e peccato & specialmente mortale.

¶ Balare cantare o simili.

¶ Ala secūda figliola di gola chiamata inepta le
ticia se reducono o possono redurre el Balare. can
tare. saltare & sonare liquali acti in sei modi pesso
no esser uiciosi. Et primo per rispecto de la ītētio
ne quādo e catiua o de uanitade o de altro pezio.
El secōdo per rispecto del luogho come quando
questo se facesse ī chiesia o in cimitorio o luogho
religioso El terzo per rispecto del tēpo zice quan
do lo facesse nel tempo di penitentia & afflictiōe
o altro di deuotione come de quaresima o ala pas
qua. El quarto p rispecto de la persona zioe quan
do fosse chierico & molto pezio se le religioso o re
ligiosa El quinto p rispecto del modo quādo ī bal
li & canti se fanno acti & gesti lasciui & disonesti
īducēti o prouocanti a lasciua zioe luxuria El sex
to p rispecto de la materia quāto al cāto & soni so
pradicti cioe se fosse de cose brute & īdutiue a ma
le. In tuti questi modi ze peccato quādo mortale
& q̄ndo ueniale. Et alora e mortale. prima quādo
se fa questo per ꝓuocare si medesimo o altri a diso
nesta o a luxuria o inamoramēti fora di matrimo
nio Secūdario quādo sa fa q̄sto per uanagloria o
superbia tale & tāta che sia mortale. Tertio q̄ndo
se piglia tāto piacere & ha li tāto lo affecto che e
tiādio se questo fosse cōtra el cōmandamento de
dio & de la chiesia o altri ne pigliasse ruina de pec
cato mortale a la nīa soa āchora il farebe. Quarto

quando se fa cum acti & gesti o parole tale che son
no in se casone sufficiente a prouocare o i ducere a
luxuria o disonesta de le mēte debile. Quando se
fano queste cose ichiesia cōzio sia cosa che sia grā
de ireuerētia de dio esacrilegio. Credo sia piu to-
sto mortale che ueniale alcune fiate. Quādo que-
sto fanno persone ecclesiastice o religiose special-
mente cū seculari per uanitade del mūdo pareria
piu tosto mortale che ueniale.

Desonestade o sia luxuria.

El septimo & ultimo uicio capitale si e luxu
ria. Questo se cōete in quatro modi quasi i tute
le sue mainere cioe i pensare in parlare in tochare
senza uenire a lacto & poi in esso acto de desonesta
de. Qui me cunuien scriuer bruto perche la ma
teria i si e bruta laquale se cōuiene dechiarare per
utile de chi ne hauesse bisogno. Ma el bon fine fa-
ra la materia honesta. Peccato de pēsare.

Quāto al pensare del peccato desonesto nota
che questo puo esser icinque modi. El primo sie
quādo la persona questo pēsa per hauere dolore o
per confessarsene o uer per amaistrare altri di tal
materia per caritade come doctori cōfessori predi
catori & simili. Et qsto nō e male anzi e acto uir-
tuoso i se. Ma pure le conuiene esser cauto sopra
tal materia pero che tosto la carne si se moue a ta
li recordi pero quanto & quādo e bisogno pēsare
se uole de cio & nō piu & cū grande timore. Et se

467

li mescolasse alcuno piacere solamente sensuale serebe li peccato ueniale. El secundo si e quādo li uiene tal pensier tristo contra suo uolere & subito lo discaza & nō e stato in casone alora e merito de tēptatiōe uincta. Ma se e casone de cio per cciositade de mente o per uano risguardo nō e senza peccato ueniale. El terzo si e quando tal pēsier catiuo nō subito descaza ma pigliane alcuna pichola delectatione & cōplacentia secūdo la sensualitade ma ala rasone quādo se ne auede lincresse & nō uole tal pēsiero disonesto ma sforzasse di caciarlo uia & questo e uēiale. El quarto modo si e quādo la mēte ha il pēsiero de disonestade & pigliane sopra questo piacere & dilecto & quello pēsiero e cōtento de hauer o uer nō si cura de caciarlo da si p lo dilecto che ze ha posto etiā che non deliberi de far lo acto del peccato & q̄sto peccato mortale & tāte uolte quāte ze pensa uoluntariamēte cū interuptione o mezo de altri pēsieri. El quinto si e quando cum quello pensiero desidera cum rasone deliberata de far lacto de laxuria cioe acto carnale fora di matrimonio & uase debitamente seruato. Et q̄sto e peccato mortale piu graue che quello de nāzi dicto. Et de diuerso specie secūdo la qualitade del peccato che delibera de fare pero chi delibera de peccare nō maritato cū nō maritato e fornicatiōe q̄llo desiderio sēza la operatione exteriore. Se delibera de peccare cū maritata sera

adulterio & cosi de li altri. Et sēpre de uno medesimo peccato o mortale o ueniale e piu graue & degno de mazore pena comesso p operatiōe che solamēte cū la mente. ceteris paribus. Et quādo se confessa debe dire se e de maritata o mōacha o parente o maschio o ī pensieri o in parole o ī facti o se tu hai mogliere o la mogliere marito. Et simile circunstantie necessarie in confessione.

¶ Parlare.

¶ Quanto ale parole. Quādo la persona dice alcuna parola ad altri o honesta o desonesta che sia a questo fine per īducerlo a uicio de desonestade pecca mortalmēte. Quādo etiādio dice parole ī se brute & desoneste in nouelare ī motezare o ī canzone o soneti nō se curando se altri incorresse ī peccato mortale posto che quello nō intenda ma per pigliar ī se o dar ad altri festa & solazo pur pecca mortalmente.

¶ Quando āchora non la dicesse cū tal dispositione & pur per quella parolla altri cade ī ruina de peccato mortale essendo ī se tale parole molto inductiue a quello ale mēte debile penso che serebe mortale. In altro modo sera ueniale nō ze zonzēdo altra deformitade. ¶ Del tochare.

¶ Quanto al tochare senza lo acto del peccato dico che se le persōa tocha si medesīa o altri o selassa tochare o parte desōeste o altre parte cōe pecto uiso māe p dilecto de luxuria o desonestad e pecca

mortalmēte queſto facendo cum altri che cū ſua
legitima compagnia cioe di matrimonio. Simel
mente tra mogliere & marito quādo fanno indu
xia ī tali tochamēti per dilecto de diſoneſtade o lu
xuria nō intendendo ꝑ quello uenire alo acto del
matrimonio ma finire li loro dilecti in tali acti e
peccato mortale tute le uolte & molto mazore
quādo ꝑ quella ſeguita inmundicia del ſeme po-
ſto ben che quello nō itendeſſe De li altri acti tri
ſti qui nō parlo piu Ma quādo etiamdio fora de
matrimonio tochādoſi o altri queſto faceſſe ꝑ al-
cuna neceſſitade corporale o açaſo ſenza malicia
nō ſerebe peccato in ſe almeno mortale. Quāto
ala opera piēa de deſoneſtade trouo diece ſpecie o
uero mainere de luxuria tute peccato mortale.

¶ Fornicatione.

¶ La prima ſi e non maritato cū quella che non
e maritata ſēza altre deformitade cioe o cū mere
trice o concubina o uidua o daltra cōditione ſe ſia
& chiamaſe fornicatiōe & ſempre e peccato mor
tale etiādio ſe haueſſeno luno a laltro promeſſo di
nō fare peccato cum altra perſona non li eſſendo
mogliere.

¶ Stupro.

¶ La ſecunda ſi e quādo la perſona comete luxu
ria o acto deſoneſto cum quella che e uergene fo
ra di matrimonio ma di cōſentimēto ſuo. Et que
ſto chiama ſtupro ſe quella non e perſona religio
ſa ne ad altri maritata.

¶ Rapto.

¶ La terza specie si e quādo la persona piglia la femina per forza cōtra la soa uoluntade o de li parēti soi per fare il peccato di luxuria o uergine o nō uergine che sia ma non e maritata ad altri ne persona religiosa & chiamasi rapto & e punita da le lege.

¶ Adulterio.

¶ La quarta specie si e quādo la luxuria se comette cum persona cōiuncta ad altri in matrimonio o mogliere o marito & questo se chiama adulterio. Et quādo solamente una de le parte e in matrimonio e dicto adulterio simplice & pur e peccato grauissimo mortale. Et quādo luna parte & laltra sono in matrimonio e adulterio doppio & molto piu graue e punito anchora da le leze humane.

¶ Incesto.

¶ La quinta si e quādo se comette il peccato cum sua parenta o affine. Affine se chiamano quelli li quali sono parenti a le mogliere o de una femia eti amdio meretrice che ha cognosiuto o usato cum lei carnalmente nel uaso naturale tuti diuentāo parēti affini a quello homo che ha quella mogliere o che ha usato cum quella donna posto che non li sia mogliere. Et simelmente tuti li parenti di quello homo deuentano parenti affini ala soa mogliere o aquella dōna cum la quale ha usato carnalmēte ī modo naturale se fesse ben meretrice. Et ī quello grado medesimo cōe tra parēti ī fino al quarto

grado de parentado iclusiue nō se puo cōtrahere o far matrimonio. Cosi tra li affini e parētado i ti no al quarto grado de affinitade. Come se tolesti una cū la quale ha usato tuo fratello o altro tuo parēte fin al quarto grado & simili nō e matrimo nio & li figlioli sono bastardi & cetera. Cōettere adonche luxuria e acto bruto desonesto cū paren ti & affini e grauissimo peccato mortale & chia masi incesto condemnato al fuocho tal peccatore secondo le leze. Se peccasti cum una cum la qua le uno tuo parente ha usato debi dire in cōfessiōe che hai peccato cum una tea parente cosi la don na se i questo modo dicto pecca o usa cum homo cum el quale ha usato la soa parente.

Sacrilegio.

La sexta si e quādo si comette peccato de lueu ria o acto desonesto cū persona sacra o luna de le parte o luno o laltro o chierico o religioso o prela to ecclesiastico o monacho & chiamasi sacrilegio. Et cosi fazēdo o cōettendo peccato de luxuria cū cōpari comadre patrinii o guidazi o fiori & figlia ne & simili chiamasi sacrilegio. Et qualūche etiā dio i luogho sacro comettesse peccato di luxuria o acto dasonesto.

Molicie.

La septima mainera de luxuria si e quādo per si medesimo la persona fa la inmūdicia o uer cor ruptione desonesta di carne studiosamente nō cū altri. Et q̄sta se chiama molicie & e grande pecca

to mortale. Et quãdo questo facesse cũ ĩtentione & uolunta de peccare cũ altri sarebe quanto ala mente de quella specie secundo la conditione de quella persona che desidera o maritata o parẽte o mascoio & cetera.

¶ Sodomia.

¶ La octaua maĩera si e quãdo se comete peccato de luxuria masculo cum masculo & femina cum femina come sanPaulo dice scriuendo ali romani. Et questo se chiama sodomia per lo qual peccato maladeto dio mãdo el focho el solfore dal cielo sopra cĩque citade. Et chiamasi peccato cõtra naturã

¶ Contra natura.

¶ La noua mainera. quãdo comete luxuria o desonestade maschio cũ femina fora del logho naturale donde se fanno li figlioli ma in altro logho o parte & chiamase cõtra naturã. piu graue anchora cũ la propria mogliere che cum altra femina dice sãcto Augustino. Et piu tosto debe la dõna lassarse amazare che cõsentire a tal peccato mortale & non e excusata dal peccato mortale: posto chel fussi contra la soa uoluntade & li dispiacesse per fuzire scandalo o per paura di baticture questo lassa fare o permete. Quando etiamdio la dõna o homo usando ĩsieme per non ingrauidarse sparge lo seme fuora del logho debito e grauissimo peccato mortale. De questa specie de una altra tristissima. Et per questo uno mori di mala morte.

¶ Bestialitade:

4470

¶ La decima mainera si e quando la persona e tāto scelerata che lassando ogni humanitade che ha ī se cōete la desonestade cū li animali bruti Queste diece specie sono come doe mane cū diece didi del demonio cum lequale mena multitudine īnumerabile de li christiani segho alo īferno pero che tute sono mortale. El signore solamente li soi electi liberi & guardi da quelli secundo che dice dauid propheta nel psalmo Domīus derelinquet eum in manibus eius. Et nota che quādo ī alchuna di queste specie dicte di luxuria o desonestade īsieme senza īterrumpimēto se trouano in una cōtinuatione de operatione pensiero carnale deliberato cum loquale se adiōze parole desoneste per inducere altri a peccato & cum tristi tochamēti uenendo alo acto catiuo & disonesto di luxuria sono uno peccato mortale tāto piu graue quāto sono piu circūstantie di peccato Ma se fosseno spartiti in sieme questi acti cioe ī diuersi tempi īterponendo altri pensieri o facēdo tra luno & laltro serebono diuersi peccati Verbi gratia Se la persona ha uno pēsiero de disonestade de luxuria cum deliberatiōe de rasone pecca alora mortalmēte se da poi q̄llo pēsiero ītra ī pensieri di casa o de mercantie o altre & da poi dice una parola desonesta ad īducere altri a q̄llo peccato che cū deliberatiōne hauea pēsato fa uno altro peccato mortale. Se da poi el desonesto pensiero de la luxuria intra in

altri pensierio facẽdo questo desonesto di luxuria lassãdo ꝑ alora & poi una altra fiata fa alcũo acto demãzare desonesto e uno altro peccato mortale: se ĩ ũo altro tẽpo uiene poi el peccato de luxuria o desonestade ꝑfecto e uno altro peccato mortale. Et questa medesima regula piglia ne li acti de tuti li altri peccati mortali o sia de ira o sia de ĩuidia & notali bene ꝑche pochi se nesa cõfessare & molti uão alo ĩferno. Cosi dico.de li pẽsieri deliberati li quali ueneno da po lo peccato mortale se te dilecti & sei cõtẽto de hauer peccato mortalmẽte sempre pecca de nouo mortalmẽte quãdo te acorzi de questo cũ la rasone. Et pero che nel matrimõio se cometẽo molti modi de luxuria & de altri peccati desonesti qui de essi scriueremo. Ma de li impedimenti li quali rũpeno el matrimonio facto qui lassaremo stare perche e longa materia.

¶ De matrimonio.

¶ In prima nota che chi cõtrahe o fa scientemente el matrimonio in caso uedado da le leze diuine o canonice o naturale pecca mortalmẽto non hauendo ĩanzi dispensatione dal papa. Questo dico quãto a quelli casi che puo dispensare cioe inducti per leze canõica. Che habia afar costui & quãdo si disolua il matrimonio & quãdo non: qui non dechiaro. Secũdo nota che chi contrahe el matrimonio in peccato mortale essendo scientemente pecca mortalmente. Et questo pẽso che sia quãdo

ſe fa o contrahe per uerba de preſenti pero che da doctori ſe da queſta regola generale tracta de lo decreto che chi piglia alchuno ſacramento ſapiendo ſi eſſer ī peccato mortale & non ſe ne pente pecca mortalmente.

¶ Terzio chi cōtrahe o fa il matrimonio ſecretamente & ocultamente non li eſſendo perſona preſente pecca mortalmente pero che fa contra el comandamento de la chieſia laquale ha uedado li matrimonii clandeſtini & ſecreti Et mentre che tenēo la coſa ſecreta o occulta ſi che non ſi poteſſe prouare in iudicio humano tal matrimonio quantunche ſia uero matrimonio ſtanno pero in continuo peccato mortale & non ſe debeno abſoluere ſe non ſe deſpone de manifeſtarlo.

¶ Tempo de noze.

¶ Quarto chi fa le noze cioe chi conſuma el matrimonio nel tempo che ha uedado la chieſia pecca mortalmente pero chi fa cōtra lo comandamēto de la chieſia. Li tempi uedadi de far le noze ſono da la prima domenica del aduento in fino ala epiphania & de la domenica de ſeptuageſima ī fino ala octaua de la paſqua de la reſurrectione īcluſiue. Itē dal primo di de le letanie cioe da quelli tri di īanzi la aſcenſione ī fino ala feſta de la trinitade excluxiue. Et nota che la prima dōenica del aduēto ſe chiama q̄lla la q̄le ela piu ap̄ſſo ala feſta

de ſancto Andrea apoſtolo inanzi o da poi che ſia Quinto doue foſſe per ſtatuto ſinodale o uſauza generale di far bādire o ī altro modo publicāente māifeſtare il matrimōio che ſe debe fare acio che ſe ueda ſel ze alcuno impedimento cnotrahendo il matrimonio ſenza ſeruare queſta uſāza o ſtatuto e peccato mortale ſaluo ſe non foſſe matrimōio de ſignori. Debeſe anchora tore la benedictione nanzi ala conſumatione del matrimonio doue e la uſanza. Sexto quādo alcuna de le parte rōpe le ſpōſalitie cioe el matrimōio contracto de futuro ꝑ promiſſione o ſia per lo auenire fora de caſo cōceduto da le leze pecca mortalmēte. Et chi a qſto ſe adopera o parenti o amici & cetera:

¶ Vſo de matrimonio.

¶ Septimo nota quādo al modo del uſare il matrimonio ſe e fora del debito luogho naturale dōde ſe fanno li figlioli e peccato mortale & grauiſſimo & ne luno & ne laltro ſe cio laſſa o permete. Se nel luogo debito naturale uſano nō nel modo humano naturalmēte uſitato cōe e quando la dona ſta di ſopra o uolta le ſpalle al marito & altri mo di beſtiali. Et ī colui da chi queſto procede ſecundo alberto e ſegno quaſi de mortal cōcupiſcētia & puo eſſer peccato mortale non facēdo ꝑ altro che per piu dilecto. In colui elqual e mal contēto de cio nō e mortal peccato ī ſe ma ſenza peccato nō e & pero non li debe conſentire quantunche ſe ne

72

ſcandalizi non ze eſſendo alchuna caſone legipti
ma che lo excuſi. ¶ Intentione.

¶ Octaua cioe quãto al debito luocho & modo ob
ſeruato nel matrimonio reſta ueder de la ĩtentio
ne. Doue dico ſecũdo li doctori che per ſei caſone
o uer ĩtentione ſe puo uſar il matrimonio nel de
bito modo ſeruato. La prima ſi e ꝑ hauer figlioli
li perche in prima fu inſtituido & coſi ĩ ſe non e
peccato. La ſecunda ſi e per rendere el debito ala
cõpagnia richieſto de cio expreſſamẽte o per acti
& ſegni de cio o demoſtratiui & queſto nõ e pec
cato ãzi e debito & tãto in queſto e debitore & e
obligato el marito ala dõna quãto la donna al ma
rito quãtunche foſſeno uechi & ãtiqui o ſterili nõ
facendo figlioli pero che lo marito da po lo pecca
to de li primi parenti fu ordinato anchora ĩ reme
dio Et ſe luna de le parte richieſta da laltra nõ li
uoleſſe acõſentire nõ hauẽdo caſon legiptima che
lo excuſi o de infirmita o notabel nocumẽto ſuo o
de la compagnia o perche nõ li ſia ſeruata la fede
ĩpazandoſi cũ altri o per altra iuſta caſone quello
tale achi e domãdato lo debito da laltro el quale
ha ſeruato la fede ſe per raſone o per perſuaſione
nõ lo puo far rimãere o ſtar cõtẽto ma cũ ſuo ſcã
dalo & grauamẽte notabele nega il debito pecca
etiamdio ſel faceſſe per zelo de caſtitade Et pote
rebe eſſer ſi grande lo ſcandalo o ĩzuria de quello
che pigliarebe che ſeria peccato mortale aquello

che nega el debito. La terza casone o intentione de usare el matrimonio si e p schiuare el peccato pe ro che atrouarsi i luogho di pericol de la sua casti tade o p schiuar la tentatione usa el matrimonio & questo ãchora nõ e peccato ĩ se o ueniale pero come dicto e il matrimonio e in remedio de la in continentia.

¶ La quarta si e p sanitade corporale. Et questo e peccato secundo sancto Thomaso pero che il sa cramẽto non e ordinato p dar sanitade corporale.

¶ La quinta si e per dilecto. Et se la intentione e posta o limitata fra li termini del matrimonio e ueniale zioe per cõpire o hauer quello dilecto de nõ uolerse impazare o nõ scampazerebe pero cũ altra femina cosi dico de la dõna come del marito.
¶ La sexta si e quando el matrimonio usa per di lecto & trapassa cũ la intentione fuora de termini del matrimonio. Et questo e ĩ doi modi. luno ha uendo ĩtentione deliberata alora de star cũ altra psona carnalmente. laltra si e quando ha uolũtade tãto disordenata & de hauer quello dilecto carna le se non fusse in matrimonio anchora meterebe in executione quella soe uoluntade & cõtentare be suo desiderio facendo peccato cũ altri & luno & laltro di questi e peccato mortale. Et pero cõ paura & timor de dio cõuien che sia tal stato ma trimoniale.

¶ Tempo.

¶ Quanto al tẽpo e da notare che nel matrimo
nio posti se luna de le parte qual se sia o marito o
moglier che sia in adulterio cioe usa con altro pu
blico & manifesto p quello tempo che sta & pse
uera ĩ tale adulterio altro non debi renderli el de
bito quãdo lo domãda altramẽte pecca mortalmẽ
te se lo rende po che fa contra la ordinatione & co
mãdamẽto de la chiesa che ha cosi ordĩato nel de
creto & q̃sto quando sapesse tale ordinatiõe de la
chiesa o hauesse saputo o potesse aptamẽte sapere.
Similmẽte quãdo domãdasse el debito se nõ lo fa-
cesse q̃sto di usare el matrimonio per remediare a
la ĩcõtinentia soa alora secũdo alcuno doctore sare
be excusata essa che domãda colui che sta ĩ adulte
rio publicamente. Ma se lo adulterio cioe usare cõ
altri e occulto & secreto & pur laltro il sa de certo
e ĩ soa liberta se uole usare o nõ o rẽdere el debito
o nõ secũdo sancto Thomaso de aquino & questo
se esso nõ ha comesso adulterio pche se luno laltro
ha comesso adulterio luno nõ puo negar alaltra el
debito. Quãdo etiãdio quello che ha comesso lo ad
ulterio o usato con altri etiãdio manifesto lassa tal
peccato debe laltro hauerli cõpassione & aconsen-
tire quãdo la domãda el debito posto che nõ sia te-
nuto piu che se uoglia fare cio. In nesuno caso po
e licito de fare questo cioe negare el debito p acto
de uendeta & ira: ma per acto de iusticia acio chel
cõpagno lassi el peccato per obedire ala chiesa o p

usare soa rasone. Item quādo la donna ha el tēpo o la īfirmitade cōsueta del sangue o bruteza essa nō debe domandata etiādio dal marito usar el matri-monio saluo se nō dubitasse forte de la īcontinētia de esso marito cioe che nō facesse altro male & des onestade & colui el quale domanda o richiede ī tal caso sapiandolo pecca grauamēte secundo alchuni pecca mortalmente. Ma quello che rende & non e contento da se non pecca mortalmente & quelli che sono generati in tal stado essendo la donna nascono alchuna uolta leprosi cū uarii deffecti. Item quando la donna e graueda se per lo uso del matrimonio e periculo de la creatura che ha nel corpo & specialmente questo puo essere apresso el parto se ne debe altuto guardare quādo non ze periculo nō ne tenuta de astēnersi de cio & non debe sel marito la domāda negarli el debito Itē se da poi parto uolesse seruare la usanza conuene cioe di stare quarāta di īanzi che entra ī chiesia puo cū bona cōsciētia. Et se ze uole intrare īanzi anchora puo. Et īanzi che entri ī chiesia poi che e ben sanata se usa il matrimonio non ī se e peccato almeno mortale ne ueniale se e richiesta dal compagno & domādata. Itē ne li di solēni dezunii & festa e dato per amonitione de cōseglio da la sancta chiesia ale persone chese guardīo & abstēgano da lo acto del matrimonio Chi lo obserua fa bene azo che soe oratiōe possēo esser piu deuote. Chi nō lo obserua ma dimāda

alo compagnio tal di non pecca mortalmēte no lo facendo in despresio de la festa o de la chiesia o del suo comandamento. Ma quello che rēde el debito pche e domādata nō pecca etiādio uenialmente & sarebe male negando el debito tal di quādo con le bone parole non potesse fare remanire contento el cōpagno che questo domanda. Tuti li peccati de luxuria sono cōtra el septimo comādamēte de dio el quale dice nō mœchaberis per la qual parola e uedada ogni specie de luxuria o de desonestade come dicano li doctori Chi per fuzire le delectiōe de la gola nō pigliasse li cibi alui necessarii quanto a la qualita o uero quanto ala quātita cometerebe uno peccato el quale se chiama īsensibilitade Et cosi la dōna e lhomo li quali se troua in matrimonio se per nō hauer li dilecti carnale de lo acto carnale fa mal contenta soa compagnia ī quello che domanda che nō e contra rasone e uicio de insensibilitade quando ueniale & quando mortale secundo lo excesso che fa & lo male che ne seguita.

¶ Octo sono le figliole de la luxuria secōdo sancto Gregorio ne li morali cioe. Cecitade de mēte. Precipitatione. Incōsideratione. Inconstantia. Amor de si stesso. Odio de dio. Amor de la uita presente. Horrore o uero desperatione de laltra uita. Et p declaratione alchuna attendere ī che modo le predicte figliole pcedano da la luxuria e da sapere che pero che la sensualitade maximamēte ītende & e

occupata circa le delectione carnale per tal uitio piu che per li altri peccati de qui pcede che la parte superiore de lanima cioe la rasone & la uolunta de le trouano maximamente desordenate ne li acti loro ¶ Cecita de mente.

¶ La rasone circa lo adopare nel debito modo usa quatro acti li quali mãda tuti per terra la luxuria. El primo acto de la rasone e da prẽdere alchũo fine bono il per che si moue adoperare pero che ogni cosa se adopera per alchun fine. Questo bono fine si e ultiamẽte messer dõenedio per lo quale amore & gloria se debe far ogni cosa. Ma q̄sto acto de la rasone e ĩpedito per la desõestade & tolto per la luxuria la q̄le subuerte lo cuore & lo ĩtellecto che nõ habia dinãzi de le mente messer domenedio ne le opere soe Et quanto a questo sie la prima figliola che se chiama cecita de mẽte la quale cecitade nõ ĩporta priuatiõe de lume naturale de lo ĩtellecto el quale nõ si perde mai ĩ tuto ne ãchora ĩporta priuatiõe de lume de la gratia solamẽte pero che q̄sto e cõuẽe ad ogni peccato mortale Ma ĩporta ũa obfuscatione de lo ĩtellecto de nõ ĩtẽdere o ueramẽte pẽsare de messer domenedio & de li altri beni spirituali per lo anegamẽto & occupatiõe circa le cose del mũdo. & da q̄sta cecitade pcede uno uicio dicto da sãcto isidoro stultiloqo loq̄le cõsiste nel parlare dicẽdo parole demõstratiue che li dilecti corporali meta ĩanzi a tute le altre cose come se fosse el

mazor bene;

¶ Precipitatione.

¶ El secundo acto de la rasone e da consigliarse tra se de le cose che ha fare p lo bō fine che ha electo exa minādo cōe debia fare & per trouar bene el debito modo dezio ripensa de le cose passate & recerca le cose che possono aueneri & le cose che occorono al presente & pensa de le sententie de li sauii circa tal materia & cosi la persona dal supremo de la rasone procedendo per in fino alo infimo de la corporale operatione per questi mezi quasi per certi gradi adopera uirtuosamēte. Ma la luxuria & desonesta de rompe questa scala piu che altri uicii. Et per lo impeto de la passione de la cōcupiscentia strabuca la psona & inducelo ad opare subito o uero senza al cuno cōsilio o examinatiōe de la rasone: & cosi e po sta la seconda figliola la quale se chiama precipita tiōe Vnde el sauio dice che lamor libidinoso nō ha ī se cōsiglio ne modo ne se puo rezere p consiglio Et nota che queste precipitatione & cosi le altre fi gliole auēgadio che pcedeno comunamēte piu da questo uicio che daltri. āchora da li altri uicii pos seno procedere & cosi se trouano ne li altri peccati

¶ Inconsideratione.

¶ El terzo acto de la rasone si e de iudicare cioe determinare tra le diuerse uie che occorreno circa lo adoperare & determīare qual uia uoglia piglia are & ī che modo adopare & tal iudicio buta atex

ra la luxuria & cosi se pone la terza figliola de la luxuria chi se chiama inconsideratiõe. Et da questa inconsideratione procede che la persona dice parole leziere & descostumate & scandelose le quale sãcto Isidoro chiama uicio de scueralitade el cui uulgare proprio e gaglioffaria.

¶ Inconstantia.

¶ El quarto acto de la rasone si e perche ha determinato che debia fare de cõandare ale altre potẽtie ĩferiore & mẽbre corporale che meteno ĩ executione q̃llo che per la rasone e determinato. Ma la luxuria e desonestade ĩpaza per lo ĩpeto suo che la psona nõ faza quello che ha determĩato la raxone di fare. Et cosi se põe la quarta figliola chi se chiama incõstãtia cioe nõ star fermo ĩ quello che ha determinato per la rasone ma mutasse ad altro per lo ĩpeto de la passiõe: Vnde dice el sauio de uno perlãdo che diceua de uoler lassare la cõuersatiõe de la amica per che la rasone li ditaua ma dubitaua che una picola lacrimuza de quella amica li mutarebe el ꝓposito. Simelmẽte la uoluntade e per uerita dala cõcupiscentia praua. Et questa uolũtade ha doi acti.

¶ Amor de si medesimo.

¶ El primo si e lo desiderio del fine el quale sie ordinato nõ ad altro se nõ a meser domenedio quãto alultimo fine. Ma q̃sto acto peruertisse la luxuria desiderãdo desordenatamẽte li dilecti carnali ponẽdoli suo fine quasi come fosse uno sommo bene Et

cosi se pone la quinta figliola che se chiama amor de si medesimo cioe quanto ale cose delecteuole de la carne & pero che tale ha el cor marzo pieno de bruti desiderii & la bocha couiē che la bote dia del uin che ha de chi procede che lo luxurioso ha molto in boca parole desoneste di luxuria el qual uicio chiama sancto ysidoro turpiloquio.

¶ Odio de dio.

¶ La sexta figliola de la luxuria si e odio de dio el quale procede da la quinta dicta īmediate. Impero che lo luxurioso per tanto pone o porta noia o uer odio ī uerso dio ī quanto che ueda o ꝓhib sse le delectatiōe carnale & uiciose ī la soa leze. per laqual cosa lui non puo adimpire li soi catiui desiderii come uorebe o per alcuno rimorso di conscientia o ꝑ che altri non li consente a soa petitione o uero per altro rispecto.

¶ Amor de la uita presente.

¶ El secondo acto de la uolūtade e desiderare le cose che sono ordinate ad alcuno fine & se tale desiderio e raxoneuele lo fine e bono & non possено essere le operatione se no uirtuose: pero che queste sono quelle cose per le quale se peruene alultimo fine le quale e il glorioso dio uita eternale. Ma la luxuria puerte q̄sto desiderio ꝑ la cōcupisentia desiderādo questa uita tēporale per poter ben godere & hauer li dilecti carnali a suo modo. Et cosi se pone la septima figliola laqual se chiama amor de la

pita presente donde procedando parole & acti sola zeuoli per ben delectarse in el mundo.

¶ Desperatione de laltra uita.

¶ La octaua & ultima figliola de la luxuria se chiama desperatiõe: o uer horrore de laltra uite laqual ꝓcede de la septima dicta de sopra. Impero lo deso nesto & luxurioso essẽdo tropo dato ali dilecti carnali & quasi ĩ tuto ĩuerso nõ se cura de puenire ali dilecti spirituali & eternali ma li ha ĩfastidio & ĩhorore de qua uolẽdo far lo suo nido questa uita eligẽdo perluo paradiso & pero li sa piu dura la morte che ali altri peccatori. Vnde dice el sauio ne lo ecclesiastico: O morte quãto e amara la toua memoria achi ha pace ĩ questo mũdo. Intẽde de la pace corporale & carnale zioe de cõtentare li apetiti soi carnali. Tuti questi oto uicii sono peccati quando mortali & quãdo ueniali & e dificil cosa acognoscerli se non ĩ quanto sono coniuncti cum altre deformitade.

¶ Ignorantia.

¶ In la prĩa figliola de la luxuria zioe cecitade se troua il defecto de la ignorantia de la quale perche ha materia utile & molto necessaria a sapere uno pocho ne parlaro. Sapi adõche che sono doe mainere de ignoratia luna se chiama ignorãzia de facto laltra se chiama ignorãzia de rasone. Ignorãzia de rasone si e nõ sapere le cose le quale se cõtengono ne la leze diuina o naturale o positiua. Et tale ignorãtia quãto a quelle cose che e tenuto di sapere non

excusa dal peccato & in prima e tenuto ciascūo di
saper li comādemēti de dio. li articuli de la fede &
anchora li comandamenti uniuersali de la sancta
chiesia li quali debe obseruare& e obligato ciascūo
christiano de la quale e facta mentione di sopra ī lo
uicio de la disobediencia. Et e tenuto e obligato ci
alcuno de saperli se ce chi li possa īsignare. Ancho
ra ciascuno e tenuto di sapere quelle cose lequale
nō sapendo debitamēte non puo exercitare lo offi
cio suo come lo chierico di sapere dire lo officio.
sacerdote di saper qual sie la debita forma & mate
ria de li sacramenti. El cōfessore come debe asolue
re o ligare. El medico sufficientemē e di sapere la
sc encia de la medicina. Et chi uole essere aduccato
& altri simili o uer iudice in la scientia de le leze.
Se adonque ī alcuna de le predicte cose la persona
e ignorāte de ignorātia crassa cioe procedēte de la
negligētia pero che nō ha la debita solicitudīe de
īpazare q̄llo che debe tal ignorātia nō excusa la ꝑso
na da lo peccato o difecto che comete per essa ī tu
to ma ī parte: pero che non e si graue quello pecca
to quanto se lo facesse scientemēte. ma pur e tāto
graue che li basta a dānatione eterna specialmēte
se e de le cose necessarie ala salute. Alo q̄l ꝓposito
dice san Paulo. Ignorās ignorabit̄ cioe lo ignorāte
sera da dio reprouato Vnde chi comete fornicati-
one cioe luxuria cō le male femine o altra femina
posto che nō creda che sia peccato nō e pero excu

ſato del peccato mortale .Et oltra aq̃ſto quãdo era
tempo o e de imparare queſto comete peccato de
omiſſione o uer negligẽtia . Ma ſe la perſona non
ſa le coſe che debe ſapere per ignoranzia affectata
zioe che uole nõ ſapere o uer fuze di ſapere ꝑ po-
ter piu liberamẽte peccare ſenza rimorſo de la cõſi
entia tale ignorãtia niẽte excuſa anzi agraua il pec
cato & eſſa e molto graue . Ignorãtia di facto ſcuſa
dal peccato in tuto quãdo eſſa ignorãtia e caſone
del facto & meteſſe debita diligẽtia Altramẽte nõ
excuſi . Pono diuerſi exempii in diuerſe materie .
Contrahe uno matrimonio cũ una dõna laquale li
e parẽte in quatro grado & ben ſa queſto che la le
ze canõicha uada cõtrahere el matrimonio cõ tal ꝑ
ſona ma pero che nõ ſa anci crede che nõ li aptẽghi
n ẽte & ſopra cio ſe fa la conſueta ĩueſtigatione &
niẽte ſente o troua de parẽtado : tale innorantia de
facto ſcuſa coſtui ĩ tuto del peccato poi che nõ intẽ
deua de contrahere matrimonio con parẽti mẽtre
che ſta in queſta ignorantia. Ma quãdo ſe troua el
parentado quella debe laſſare o dal papa farſi diſpẽ
ſare . Ma ſe tale cõtrahe cõ quella perſona ſenza far
alcuna inquiſitione ſopra de queſto non ſariua ĩ tu
to excuſato perche nõ li ha poſto la debita diligen
tia . Et ſe anchora haueſſe facto ogni inueſtigatiõe
ſopra queſto & pur la ſoa uolũtade era determĩata
ĩ tuto de uoler cõtrahere cõ quella o parentado o
nõ parẽtado che li foſſe non e excuſato dal peccato

73

posto che alora non se trouasse parentado & poi se trouasse. Vno altro uede alchune bestie esser state ne sua campo o uer ĩ la soa uigna buta una pietra per cazarle fora uene a caso che da a uno che passa per quello loco nõ sapiando ne auedẽdosi che quello passi & fali gran nocumento ĩ costui e ignorãtia de facto & se in lo trare la pietra hebe debita diligẽtia che nõ potesse nocere a persona alchuna e excusato quãto al peccato denanzi adio. ma se nõ hauesse hauto la debita diligentia non serebe excusato.

¶ Tentare dio.

¶ Da la terza figliola de la luxuria cioe incõsideratione precede uno uicio dicto tentare dio Et questo e quando la persona o cõ parole o cõ facti cerca de pigliare alchuna experientia de la potẽtia ouer sapientia o uer bontade o clementia de meser domenedio & alcuno fa questo studiosamẽte & expressamente ĩtendẽdo de pigliare tal experiẽtia come feceno li iudei piu fiate ĩ uerso el figliolo de dio benedeto. Et si fu quando adimãdo se lo censo se doueua dare a Cesare aliquali respose el signore pche me atẽtate o ypocrite. Anchora domandauene segno da cielo ad aprouare el miracolo facto del demoniaco liberato esser facto ĩ uertude de dio & nõ de belzebu. Doue dice lo euãgelista che questo diceuan tẽtandelo. & ĩ molti altri luochi. Alcuno altro nõ ha questa intẽtione de pigliare experientia de dio niẽtedimeno domãda o ueramẽte fa alcũa

cosa a niuno altro utile se non aprouare la potētia sapientia o bontade de dio. come. uerbi gratia.
¶ Chi fosse infermo & non se uolesse adiutare per cō seglio de medici & de le medecine naturale poten do cio fare aspectādo che dio lo sanasse questo e atē tare dio quanto ala soa potentia. Similmente chi nō se uolesse afatigare a poter uiuere ma aspectasse che dio li mandasse el cibo dal cielo. Costui tenta-rebe la bontade diuina. Simelmēte chi hauesse ad insegnare ad altri & predicare & mai nō uolesse ne lezere ne aldire da altri ma aspectasse che dio lo do uesse amaistrare serebe tentare dio sopra cio. saluo se in alchune de le cose sopradicte hauesse special ī stincto o uer per reuelatione da dio. Come se leze de sācte agatha la quale nō uolse medecina hauēdo ne bisogno ma miraculosamēte fu da dio sanata Et tale uicio o uer peccato de tentara dio e peccato mortale mescolato cū multa supbia. Et pero ben dice la scriptura. Nō tētabis dominū deū tuū. Intē di bene quello che e dicto di sopra cioe quando la p sona cū le medecine naturali o cū li altri debiti re-medii se potesse adiutare & nō se adiutasse saria tē tare dio. Ma se nō se uolesse adiutare ī la īfirmita-de o ī altro bisogno se nō cū incantamenti cū breui o altre superstitiōe o ydole o de fare alchuna altra cosa de peccato che non debe fare non se chiama questo tentare dio a uolerse adiutare per rimedio di peccato ma serebe usando tali rimedii contra

79

la lege di dio. ¶ Scandalo.

¶ Da questa incõsideratione medesima & de lal tra figliola che se chiama amor de si instesso: nasce uno altro uicio el quale se chiama scandalo quanto ala materia. Scandalo e uno parlare o uno operare meno che bon che da adaltri casone de cadimento spirituale cioe ĩ peccato Et quando la persona dice o fa alcũa cosa a questo fine per ĩducere altrui alo peccato alora lo scandalo e uno peccato speciale di stincto da li altri. Et se intende inducere altri per soi acti o per suo parlare a peccato mortale e le pec cato mortale etiamdio se nõ seguitasse lo effecto ci ce che colui nõ cadesse in quello peccato. Se ĩtende ad inducere a peccato ueniale e ueniale. Ma se la persona non ha questa intentione in suo parlare o operar uicioso & nõ dimeno altri ne pilia de li caso ne di peccato pur e peccato ouer. Circõstãtia che agraua el peccato di colui & ĩ uno picolo diffecto di peccato ueniale poterebe peccare mortalmẽte cioe se q̃llo tale credesse o sapesse de suo acto de pec cato ueniale altri pigliarne grãde scãdalo e morta le. Et lui nõ se curasse del scandalo ma uolesse pur fare a suo modo o serebe alora peccato mortale.

¶ Et nota che perche altri se scãdalizi nõ debe al cuno lassar de fare quelle bone operatione le qua le sono necessarie ala salute cõe de obseruare li co mandementi de dio ma le altre operatione lequa le nõ sono necessarie ala salute cõe dare elimosina

fora de caso de extrema necessitade o far oratione o simili p fuzire el scandelo daltri se debeno abscon-
dere o idusiare in fine atanto che quello chi li scan
deliza per qualche ignorãtia o fragilitade li sia mo
strato come nõ se debia scandelizare. Et se pur per
malicia de tal cosa altri ne uole pigliar scãdelo non
debe p quello lassare tal ben fare. Simelmente el
predicatore doctore o altra persona p tore uia uno
scandelo non debe mai dire una bosia ma debe alcu
na fiata tacer la ueritade laquale nõ e necessaria de
dire. Simelmẽte el rectore & officiale nõ debe mai
per tore lo scandelo dare iniqua sentẽtia cõtra altri
& cõdanare chi nõ ha facto il male. Ma puo ben i
alcũe caso tẽtare il rigore de la iustitia a nõ punire
el peccatore o difecto come ha meritato.

De li uodi.

Circa li uodi. Nota che uodo secundo sancto
Thomaso daquĩo e una promessa facta a dio de le
cose bone alequale la psona nõ era altramẽte obli
gata. Vnde se alcũo fa uodo de nõ biastemare o de
nõ piuriare o simile cosa nõ e questo proprio uo-
do: i pero che era obligato i prima a tale cose nõ di
meno da poi p lo uodo facto ce anchora piu obliga
to & se trapassi cõfessatene. Itẽ nõ perche la persõa
faza firmamẽte proponimento de fare alcũa cose se
chiama pero uodo se essa non se itende de obligare
a non fare el contrario. Itẽ nota che tale promessa
non e bisogno che se faza con le parole. Ma etiãdio

52

con lo core ſolamente ſe puo fare. Et acio che ſapi
quãdo ſe debe abſeruare il uodo o quando ſe poſſa
diſpenſare o cõmutare. Nota tale diſtictione de uo
di. El uodo o e de coſa nõ licita o e de coſa ĩ ſe licita
Se e de coſa non licita cioe de qualche male & coſa
di peccato o di qualche coſa che impaza mazor be
ne Come chi faceſſe uodo de non intrare ĩ chieſa o
de nõ intrare in la religione nõ debe obſeruare tal
uodo ma per ſi medeſimo ſenza altra diſpenſatione
el debe rõperlo & non pecca rõpẽdolo ma pecca &
facẽdolo le piu fiate mortalmẽte Ma ſe fa uodo de
coſa licita ꝑ hauer coſa iniqua & nõ licita di pecca
to. Come ſe faceſſe uodo de dezunare ſe li ua proſ
pero o furto o fornicatione che ĩtenda fare nõ e te
nuto de obſeruarlo Et chi fa uodo ſtolto e mato co
me de nõ lauarſe & petinarſe il capo lo ſabbato nõ
lo debe obſeruare. Sel uodo e de coſa licita o che li
e cõditionale o che le abſoluto. Se le conditionale
nõ aduenendo la conditione ſu le quale e facto el
uodo nõ e obligato ad ĩpirlo quãdo una e la condi
tione. Ma quãdo foſſeno piu uenendone una ãcho
ra ſeria tenuto adimpirlo ſaluo ſe no hauea ne la ĩ
tẽtione quãdo fece el uodo de obligarſe uenẽdo tu
te le cõditione & non altramẽte. Et breuemẽte ſe
cõdo che ĩtende de obligarſe coſi e obligato. Se lo
uodo e abſoluto o che le ſolẽne o ſimplice. Se e ſolẽ
ne debeno obſeruare & queſto non puo diſpenſare
ſe no el papa. Et diceſe ſolemne uodo o receuendo

alcuno ordine quãdo ala cõtinẽtia & castitade che debe obseruare ne la chiesia latina .o facẽdo profes sione ĩ alcuna religione approbata quando ale cose essentiale de la religione. Se e uodo simplice cioe non solẽne uado absoluto & di cosa licita. O che la persona lo puo ben seruare quanto in se o che nõ. Se non lo puo obseruare o se lo obserua cũ suo no tabele detrimento come chi hauesse facto uodo de edificare una chiesia essendo richo poi diuenta po/ uero etiamdio chi hauesse facto uodo de dezunare & poi cade infirmitade si che in nesuno modo puo dezunare ne ĩ uno ne ĩ altro caso e tenuto ne ha di bisogno de dispensatione. Chi facesse doi uodi con trarii o impeditiui luno de laltro debe seruare lo piu principale & laltro fare secundo la uolunta del superiore. El secundo modo si e che quãdo nõ puo in tuto fare quello uodo ma in parte .Come chi ha uesse facto uodo de dezunare doi di de la septima/ na & lui uede molto ben che non puo dezunare se non uno di .O uer ha facto el uodo de dezunare ĩ pane & aqua ũo di & esso nõ puo dezunare i pane & aqua ma nõ puo pure dezunare ĩ altro modo co me & simili .In tal caso e tenuto a fare quello che puo & de lo resto hauer recorso al supior che lo dis pẽsa circa el uodo o coiũti o dechiara quello cha de bi fare .El terzo modo sie quãdo dubita sel puo ob seruare el uodo facto o nõ o se e meglio qllo fare o altro. Et ĩ tal caso nõ debe per propria auctoritade

rumpere el uodo ma hauer ricorſo a chi lo puo deſ
penſare o cõmutare & fare ſecundo lo ſuo iuditio.
Et ne lo uodo perpetuo de la cõtinẽtia ſolo el papa
lo puo deſpenſare & non altro iferiore ſecundo ſan
cto Thomaſo & alberto & hoſtienſe. Et nelo uodo
de la religione & in li tre uodi di peregrinazo cioe
terra ſancta. Sancto iacobo & roma ſolo il papa li
li puo diſpenſare. Ne li altri uodi puo diſpenſare lo
ueſcouo o chi da lui ha la auctoritade o inferiore ſe
cundo li doctori allegati & Inocentio gutofredo &
Raymũdo. Et nota che quando el prelato determi
na & dechiara chel non ſe debia adimpire el uodo
ſenza iniungere altro: quello ſe chiama diſpenſare
nel uodo quãdo iniungere a far alcuna coſa ĩ ſcãbio
del uodo quello ſe chiama cõmutare che diſpenſa-
re. ma luno & laltro ſe puo fare. Ma che ſe diſpenſa
il prelato in caſo doue non ſia manifeſta caſone de
la diſpenſatione o almeno dubio ſe e meglio adim
pire el uodo o non lui pecca diſpenſando grauamẽ
te & colui receuẽdo la diſpenſationẽ ſecundo ſan-
cto Thomaſo ſel puo ben fare. Quando la coſa e in
ſi licita de che ha facto il uodo. O el uodo e rato e
fermo o nõ: ſe e rato & fermo il debe ſerſuare altra
mẽte nõ ſeruãdo lo peccarebe mortalmẽte Et per
ogni fiata che trapaſſa il uodo fa uno peccato mor-
tale: & non dimeno rimane obligato ala obſeruãza
del uodo. Come chi faceſſe uodo de dezunare uno
di de la ſeptimana ꝑ tuto uno ãno & quãti di laſſa

che non dezuna tāti peccati mortali fa & quelli di che lassa e tenuto arimetere o restare. Debe āchora la persona piu tosto che puo comodamēte adimpi re li uodi se nō ze ha posto tēpo. altramēte pecca ī dusiando per negligētia. Sel uodo non e rato & fer mo ī se come aduiene acerte persone lequale non posseno far uodo che li oblighi ala obseruantia de quelle senza cōsentimēto de alchuni altri loro su periori. In tal caso debeno fare secūdo la uolūtade di quelli superiori circa tali uodi.

¶ Quelli che non possono far uodi.

¶ In prima el uescouo nō puo far uodo doue seguisse el lasar del suo uescouado o ītuto o īparte notabe le de tēpo o dōde seguisse grāde damno al suo ues couado senza dispensatiōe del papa. Chierico beni fitiato non puo far uodo de peregrinazo grāde sen za licētia del suo uescouo o de cola donde la chiesia sua hauesse grāde damno. El uodo del religioso nō e rato ne obligatorio piu che uoglia el suo prelato secundo sancto Thomaso. Et secondo Ricardo or dinis minorū sopra al quarto nō puo fare el uodo & facēdo non e obligato a obseruarlo etiādio senza altra dispēsatione del prelato. De li uodi che fece anci che intrasse in la religione qūāto a uodi tēpo rali come e de peregrinazo e absoluto p lo uodo de essa religione. quāto ali altri puo fare secōdo la uo luntade del suo prelato secundo sancto Thomaso Item lo schiauo & laschiaua facendo uodo de pere

grinazo o daltro donde possa seguire preiudicio a lo suo signore de subtrahere soa fatica o seruitio nõ e tenuto a obseruarlo piu che uoglia il suo signore. Item la donna che a marito se fa uodo de peregrinazo o de abstinentia o inanzi el matrimonio o da poi non e tenuta ad obseruarlo se nõ uole el suo marito. Et se ben li hauesse dato licentia de obseruare el uodo & poi li tolse quella licentia debe la donna obedire & non pecca lei facẽdo contra el uodo: ma pecca el marito poi che li hauea data licẽtia areuocarla. Se fa uodo de oratione o daltre simile cose dõde non puo essere preiuditio al marito scandalo secundo ugo debelo obseruare Se fa uodo de dare elimosina hauendo alchuni beni soi proprii de quelli lo debe obseruare. ma se non ha altro se non la dota nõ lo debe obseruare piu che se uoglia suo marito. Se fa uodo de cõtinentia nõ solemne inanze che piglia marito debelo obseruare altramente pecca mortalmẽte & se tale ha cõsumato el matrimonio cũ alchũo ha peccato mortalmẽte. Ma el matrimonio e rato & fermo ma non puo pero domandare il debito senza peccato mortale ma puo ben rendere el debito al marito & in questo nõ pecca. Et quello medesimo dicono li doctori del homo el quale hauendo uodo nõ solemne pigliasse muglier Nel uodo adõcha di continentia sono de pari cõditione mogliere & marito. Et se fano uodo in siema de obseruare castitade rompendolo pecca mortalmente

& pur lo debeno repigliare. Et se luno lo rompe o
uole rompere la'tro debe ſtar fermo in obſeruarlo
Se ſolamente uno di loro fa uodo de continentia.
quello e tenuto a obſeruarlo quāto da la parte ſoa
ma pur debe obedire al compagno a ſoa domāda.
Poterebe non dimeno tale eſſer ſopra queſto diſpē
ſato quando foſſe pericolo de la ſoa incontinentia
In tute le altre coſe puo fare il marito uodo ſenza
conſentimento de la dōna & debelo obſeruare. Ma
uodo de longo peregrinazo non debe fare o obſer-
uare ſenza bene placito de la ſoa donna & ſpecial-
mente quando haueſſe da dubitare de la ſoa incon
tinentia ſaluo ſe non foſſe uodo de conbatere cōtra
li infideli el quale anchora nō debe fare ſecondo al
berto magno ſe ha da dubitare de la mogliere.
Ma ſe la facto debelo obſeruare ſe non e diſpenſato
dal papa & la dōna ſe uole lo puo ſeguire. Li figli-
oli & le figliole mentre che ſono in la poſſanza del
padre nō poſſeno fare uodi o di longo peregrinazo
o daltro doue ſeguiſſe preiudicio al padre di ſuo ſer
uicio ſenza la uoluntade de eſſo. Ma de la religiōe
o caſtitade poſſeno fare uodo & ſono tenuti a obſer
uarlo. paſſato el maſculo .xiiii. ani & la femina .xii.
īmediate & inanzi a tale etade nō e rato ne fermo
uodo che faceſſeno de religione ma puo eſſere an-
nullato dal padre o da li tutori ſe foſſeno pupili &
ſimelmente cauarli da la religione ma nō da poi la
dicta etade. ma guardiſi de cauarli p lo iudicio de
dio.

Ricordo breue.

Primo se ha facto la penitentia de peccati che si ano stati mortali pero che se nō la facta & nō se ari corda e necessario refare una altra uolta la cōfessio ne. Etiādio se hauesse tacuto & lassato qualche pec cato mortale per malicia o p uergonia bisogna re fare tuta la cōfessione maxime se li confessa cō uno altro cōfessore. Altri casi sono qui li quali lasso per breuita Item debe pensare se e stato excomunica to de excomunicatione mazore quante uolte e an dato ala messa o ali officii diuini tante uolte ha pec cato & se le absoluto da chi puo. Item sopra tuti bi sogno sforzarse de dire q̄nte uolte ha facto tal pec cato mortale & quante uolte li ha pensato de farlo con raione deliberata & da poi che hai facto lo pec cato mortale quante uolte sei stato contento cō ra sone deliberata de hauerlo facto o uer quante uol te sei stato mal contento de nō hauer possuto far q̄lla cosa che e peccato mortale. Item se sei stato cō tento che altri pecchi mortalmēte o se sei stato ca sone del peccato mortale daltri & quāte uolte. Et quanti pensieri deliberatamente hai hauuto circa simili cose che sono peccato mortale. Itē se lo acto del peccato e stato in chiesia & in loco sacro o in di de festa. Item se sei padre o madre di fameglia o go uernatori de altri ali quali hai dato exēpio de pec care & nō hai castigati quelli che sono soto posti a ti. Item se ben desideri de ricordati pensa de li sen

timenti o piu cum li ochi hai peccato o piu cum le orechie o piu cum la gola o piu cum le altre parte del corpo in deletarse o in aconzarse a catiuo fine. Itē cum chi hai peccato o pensato di peccare o con maschio o femina o maritata parēte o prete o frate o sore & simile & se tu sei in matrimonio & nō hai seruata la fede. Item pensa quanto tēpo sei stato i tal peccato o de inuidia o de odio & maliuolentia o delonestade in questo modo meglio redurai a memoria quante uolte hai peccato Etiam pēsa li luochi donde hai usato & praticato. Cosi pensa li cōpagni o con chi hai conuersato. Pensa in che etade so leui piu uno peccato fare che laltro. Pensa li officii o exercicii o pratica o trafighi ne li quali sei stato & quali peccati piu in quelli exercii te faceuāo offendere dio & lo ꝓximo. Pensa la catiua usanza o i zurare o in dir male daltri o biastimare o mal pēsare. Item pensa se hai facto el debito de la cōscientia uerso el proximo in restituire la roba o fama & simili: Fa una recolta de le uolte de li pēsieri come dicto e & de li peccati facti & nō dir piu che se siāo pche seria boxia & peccaresti: ma poi dire al confessore dubitatiuamente se dubiti: Et sopra tuto habii intentione de non offendere piu el tuo signore dio: & i questo modo te spechierai & poi afaza afaza laltissimo dio uederai: Qui benedictus ē i secula seculorum. Amen.

¶ De excomunicatione.

D Echiaratione de la excomunicatione minore & de lo participare con excomunicati dicto e di sopra alquanto ne li capituli de la obedientia de la chiesia Adesso seguita de la excomunicatiõe mazore come dice sancto Augustino. n.q. tertia. Nihil sic debet formidare christianus sicut seperari a corpore christi. Nessuna cosa tãto debe temere el christiano quanto de essere seperato da lo corpo de christo. Et lo corpo spirituale di christo & la sancta chiesia dal quale e seperato chi e excomunicato de excomunicatiõe mazore quale e ligame di christo & pero dice sancto zoãi chrisostimo. ii q tertia Nemo cõtemnat uincula ecclesiastica quia nõ est homo qui ligat sed ẽ christus qui dedit hanc potestatẽ & homines fecit dignos tanti honoris quãdo dixit Matthei sexto decimo. Quecũq; ligaueris sup terrã erunt ligata & ĩ celis Quanto debe essere temuta essa excomunicatiõe lo dimonstranoli effecti soi & grãdi nocumenti de lanima & del corpo po che tale excomunicato e in prima sepato da la cõune conuersatione de li fideli christiani di nõ poter cõuersare con loro ĩ manzare in beuere parlare in salutare & simili ne altri con lui se no ĩ certi casi dicti di sopra doue se parla de la excomunicatiõe minore Secõdo tale excomunicato nõ se puo trouare cõ li altri christiãi ne li officii diuini ne a messa ne ad altri officii se no solamẽte ala predica. Tertio e escluso da tuti li acti legitimi ũde ĩ iudicio nõ po

essere messo a testificare o rẽdere testimoniãza ne accusare ne aduocare ne ad ꝓcurare ne ad iudicare Quarto nõ po esser assumpto ne electo ad alcuna dignita o officio ecclesiastico o seculare & nõ uale niẽte elletiõe di tale facta. Quĩto e excluso da la participatiõe de tutí li sacramẽti de la chiesia actiui & passiui unde nõ puo cõtrahere matrimõio lo excomunicato se non cũ sua damnatione nõ dimeno tiene lo matrimonio de tale contracto ne ꝑ questo se puo dissoluere. Sexto e priuato de li suffragii spirituali de la sancta chiesia come o mẽbre tagliato dal corpo nõ riceue parte de lo nutrimẽto del cibo chel piglia & pero lo demõio ha piu possanza sopra de lui quãto al corpo & quãto a lanima. Et ĩ segno de zio li excomunicati da li apostoli diuẽtauano demoniati & erano uexati da lo demonio come se demostra. i. ad cor. quinto Septimo nõ puo essere sepelito in sacro ne per lui se uno fare alcuno officio de la chiesa se ĩ prima non fusse absolto. & pero che nessuno puo essere absolto da li peccati se in prima non e absolto da la excominicatiõe mazore per che non e capace de lo sacramento de la penitentia se ĩ prima nõ e absolto de la excomunicatione e bisogno al cõfessore de sapere li casi per liquali la persona diuẽta excomũicata de excomũicatiõe mazore

¶ Azio chel non se mete adsoluere chi nõ puo & chi nõ debe. Octauo se tale excomũicato exercita alcũo acto de li ordini mazori come de dir la episto

la o euangelio o messa o officiar la chiesia come p̄la
to o administrare li sacramenti douenta irregula-
re & nō puo essere dispensato se non dal papa saluo
se nō desse el batesmo ī caso de necessita Et perche
come fu dicto ī principio questo tractato e facto p
quelli che non sano tropo poneremo li dicti casi de
excomunicatione ī uulgare liquali sono scripti ne
lo corpo de rasone canonica : decreto : & decretale
sexto & clemētine Alcuni altri p extrauagante &
alcuni altri per processi ānuali che se fanno ī corte
di roma la zobia sancta . Molte altre se fanno o dal
papa o da altri iudici ecclesiastici ne le corte loro p
diuerse casone ad instantia daltri quali se publicāo
ī chiesia alcuna uolta ī generale cioe cōtra tali che
hano facte tale excesso. Alcuna uolta ī particulare
nominādo la persona cōtra laquale se fa la excomu
nicatione. Et in li tali casi nominati debeno essere
da li altri schiuati di parlare o conuersare cō loro.
Doue e da notare che la absolutione de tale exco-
municatione mazore facta a iurare e reseruata a
ueschoui & ali superiori. Et inferiori ad essi nō pos
seno absoluere se no cō licentia & autorita di loro o
chi hauesse iuridictiōe quasi episcopale come aba-
ti priori exempti & questo solamente quāto ali su
diti loro Sono non dimeno certi casi de excomuni
catione mazore scripti ī iure la absolutione di qua
li e reseruata al papa & quali siano q̄sti i se dira di so
to. Ma da la excōunicatione facta ab homine o ua

ro a iudice la abſolutiõe de eſſa ſe apertiene a colui che a dato tale ſententia o chi ha auctorita da eſſo o ſucceſſori ſoi ne lo officio o da chi ha piena pode-ſta ſopra eſſo datore de tale ſententia come lo papa o ſoi penitentieri.

La prima adonche excomunicatione e contra li heretici zioe coloro liquali credeno firma mente & dicano aſertiuamente alcũa coſa cõtra li articuli de la fede o ſancti ſacramẽti o alchune de-terminatione facta de la ſancta chieſia o circa la ue rita de le ſcripture ſancte firmato a tenere ſoa opi nione quãdo bene uedeſſe la chieſia tenere el cõtra rio. Queſti ſe chiamano heretici o noua hereſia che trouano da ſe o altra uechia che ſeguiteno tro uata da altri. Et coſi etiãdio chi e credente & recep tatore ſcientemente de heretici o fautori de eſſi e excomunicato uigeſima quarta q.i.c.i. &.ii.& ex-tra de hereticis c.excomunicamus &.c. ſicut ait. Et la abſolutione di tale excomunicatione p pceſſo ãnuale ſe fa ĩ corte& e reſeruata al papa. Secõdo e falſore letere papale o uero ſciẽtemẽte uſare letere papale falſificare cioe bole apoſtolice extra de fal. e dura.&.c.ad falſariorum. Et ſimelmẽte come di ce hoſti. chi azonze o minuiſſe una letra o uno põ to ad eſſe letre ſe no coloro achi e comeſſo in corte Tertia e cõtra coloro laici o chierici maſchi o femi ne etiãdio religioſi liquali pongano mane uiolente adoſſo o bateno o pigliano o fanno pigliare alcuno

chierico non solamente prete ma etiamdio de pri
ma tōsura & ne li altri ordini minori o religioso eti
amdio conuerso o nouicio o religioso come mona-
che o suore o etiādio cōuerse o altre persone ī tuto
ecclesiastice come hospidaleri & pizochere de ter
zi ordini & simili sono tali excomūicati saluo se nō
fosseno loro prelati o prelate o maistri o padri & si
mili li quali batesseno dicti chierici o religiosi p ac
to de castigatione per li loro difecti & tēperatamē
te nō p instincto diabolico & īiuriosamēte ma per
zelo de iustitia decima septima q tertia si quis sua
dente. Et se tale batimēto o lesione personale fosse
enorme la absolutione di tale e reseruata al papa o
legati de latere. Molto prolixo parlare bisognere
be fare qua a uolere ben dechiarare q̄ste excomu
nicatione pero che de cio molto copiosamente se
parla extra de. se exco. per totū Et li ricorra chi du
bita & ali scripti de li doctori. Quarta e cōtra colo
ro che rompeno o spezano le chiesie o le porte lo-
ro o luochi de relegiosi uiolentemente o iniuriosa-
mente Et similmente li incendiarii di tali luoghi
sacri tuti questi sono excōunicati ma cō questa dif
ferentia che poi che tali rōpitori & īcēdiarii sono
denūciati excomunicati & publicati ī chiesia o ī ge
nerale o ī particulare nominatamēte nō posseno es
sere absolti se no dal papa ma īanci che siano denō
ciati possono essere absolti da li loro diocesani facta
la debita satisfatione de dani extra eo. ti. c. conque

sti & c. tua. Quīta e cōtra coloro li quali sciētemē te & spōtaneamēte participāo ne li officii diuini cū quelli che sono nominatiuamēte stati excomunica ti dal papa extra de. sen: ex significauit. Altri ex ponen lo dicto capitolo quando el primo excomu nicato era excomūnicate in sieme cum li participā ti cum esso. O uero chel dicto capitolo parla de li participanti ī quello medesimo peccato p el quale colui e excomunicato. Sexta e contra religiosi de qualunche religione se sieno liquali scientemente presumeno de dare lo sacramēto del corpo di chri sto ad alchuno sano o infermo senza licētia del suo sacerdote parochiale & del suo uescouo li quali so no excomunicati extra de preuilegiis c religiosi in cle. Et simelmente sono li dicti religiosi excomuni cati quando dano lo sacramento de la extrema un tione senza licentia del sacerdote parochialo o del suo uescouo o di loro uicarii ut in dicto. c. religio si. Simelmente quando li dicti religiosi solemnizas seno li matrimonii zioe dicendo la messa del con iungato inanci che se facino le noze senza licentia del sacerdote parochiale o del uescouo. Item sono excomunicati essi religiosi li quali absoluesseno li excomunicati da le leze canonice in casi non conce duti aloro o etiādio quando absoluesseno alcuno da le leze promulgate o per statuti sinodali o pnonci arli in caso aloro non conceduto. Questi sei casi se contengano ne la dicta cle. religiosi. Et nō posseno

37

essere absolti se non dal papa. La septima e contra
coloro li quali perseguino li cardinali per far aloro
lesione iniuria o damno liquali etiãdio ĩcorreno in
molte altre graue pene extra de penis c. felicis li-
bro sexto. Octaua e cõtra quelli liquali p occasiõe
de sententie de excomunicatione o sospensione o i-
terdicto facto o dato cõceduto licentia de grauare
coloro che hano data tale sentẽtia o loro & soi parẽ
ti o soa fameglia ne le persone o ne li bẽi loro extra
de sen.c. quicunq; li sexto. Et la absolutione di tali
& di quelli che usano la dicta licẽtia e reseruata al
papa. Nona e cõtra quelli li quali perseguitẽo ues
coui o li cazano da li loro diocese o li bandezeno o
cõfinano. ut de pẽis si quis ĩ cle. & e reseruata al pa
pa la absolutione. Decima e cõtra chierici & religi
osi liquali inducono altri a fare uodi o zurare o pro
metere de elegere la sepultura soa apresso ale chie
se loro o etiamdio che ĩducono che la sepultura za
electa ĩ alcũo luocho piu nõ la debe mutare ĩ altro
luocho. ut de penis cupientes ĩ cle. & la absolutiõe
e reseruata al papa. Vndecima e cõtra coloro liqua
li cõstringono a celebrare messe o altro officio diui
no in luocho ĩterdicto o ueramẽte chiamano li ex-
comunicati & interdicti ali officii diuini o uedano
a tali excomunicati o interdicti che non se debiano
partire da li dicti officii o per ben che siano amoni
ti da chierici de partirse da tali officii diuini. Et si-
melmente quelli liquali essendo de cio auisati non

ſe uogliono partire extra de ſen . ex . grauis in cle.
Duodecima e cõtra coloro li quali portão o mãda
no ferro arme cauali o galee o naue o uendẽo ali ĩ
fideli ad impugnare li chriſtiãi o ueramẽte exerci
tão gouerno ne le naue pirratice di ſaracino o dano
cõſeglio o aiuto ĩ diſpẽdio de terra ſancta extra ꝑ iu
deis c . ita quorũ dã c . ad liberãdũ & tali chriſtiani
chi dano tale aiuto ſe ſono preſi diuentano ſerui de
chi li piglia . Qua e da notare che Nicolao quarto
ĩ una ſoa extrauagãte che comenza olim ordino &
comãdo che ueruno nõ debia portare o mãdare ar
me caualli ferro ligname uictuaria & qualũche al
tra mercãtia ſe ſia ne mãdare ĩ alexãdria o ali altri
luochi de ſarraceni & de lo paeſe de lo egipto ne de
be ne li ſoi porti cauare ne laſſare che de li ſião ca-
uate alcune de le dicte coſe ne debeno dare aiuto o
cõſeglio ad alcuno de li predicti lo cõtrario facẽdo
ſono excomunicati . Et quello medeſimo ordeno &
ſtatui de chi porta o mãda ĩ tute le terre ſubiete al
ſoldano . Et tali excomunicati nõ poſſeno eſſere ab
ſolti da la excomunicatiõe ſe nõ pagano altro tãto
de li beni ꝓprii quanto hano mandato o portato o
permeſſo che ſia trato da li ſoi porti a predicti luo-
chi uedati laqual pena pecuniaria ſe debe cõuerti
re ĩ ſubſidio de terra ſancta & aſignare ala camera
apoſtolica o cõponiſſi cũ eſſa del quanto & tali etiã
dio douẽtano ĩfami & ĩſtabili & ĩcorreno ĩ molte
altre pene laquale extrauagante olim poſto che ſe

che se intendesse reuocata per lo premio del sexto
nō dimeno esso bonifacio octauo poi che hebe con-
pilato lo sexto reuoco dicta cōstitutiōe per una sua
extrauagante che comenza. Contra illos. Et poi cle
mente quinto quello medesmo cōfirmo & renoua
& azunse cheda tale excomunicatione nō potesse
essere absolto se no dal papa sē nō ī articulo de mor
te per una soa extrauagāte che comēza. multa mē
tis Et a questo atēdeno ben li mercadanti che mā
dano le loro mercātie ī quelli paesi che se nō hano
sopra di questo facto licētia dal papa sono excomu
nicati & īcorreno ne le dicte pene essi & quelli che
le portano & quelli che li exercitano alcuno officio
ne le dicte naue o galee. Et quello medesimo se po
dire de le terre di turchi. Tertiadecima e cōtra co
loro liquali separeno o taglieno lo corpo de alcuno
morto o cuoseno lo dicto corpo per trāsferire le os
sa de esso ad altri luochi de sepultura. Et questa p
una extrauagante de bonifacio octauo che comēza
Detestāte & reseruarse la absolutione al papa. Ve
ro e circa questo che Nicolao quarto domādato cir
ca questa materia: Disse & dechiaro chel nō intēde
ua che fosseno excomūicati & īcorresseno ī tale sen
tencia quelli che asportaueno li corpi morti p fare
aloro piu honorifica sepultura essendo ueduti ne la
cara o ne lo cadeleto essi corpi. Quartadecima to
cha solamente ali īquisitori de li heretici cioe quā-
do essi inquisitori per odio o gratia o amore cōtra

ustitia o cõtra consciẽtia lassano o uero se sotraeno di non procedere contra alchuno heretico o uera mente quando alchuna heresia imponesseno con tra iusticia o cõscientia o ueramente imponesseno ad altri falsamente che ĩpediscono lo officio suo ex tra de hereti. multorum in. cle. Quinta decima & ultima e contra li simoniaci & specialmente in nel facto de li ordini sacri mazori o minori o ne la dignita ecclesiastica o che sie che hãno cura de ãime pero che tali secundo li antichi decreti & decretali sono suspesi da la excusattione de li officii loro & non posseno retenere dicti beneficii ne altri hauer .i.q.i.reperiuntur.&.c. Statuimus. Et ĩ molti altri capitoli & extra. de simonia per totum. Et p uno decreto facto ne lo concilio ultimo a cõstantia che comenza Molti soni excomũicati. Et per stra uagante de martino quinto & de eugenio quarto la absolutiõe e reseruata al papa. Et pero di tal ma teria non te ne impazare se non a consigliare & bẽ.

¶ Excomunicatione non reseruate de necessitade al papa.

¶ Sono molti altri casi de excomunicatiõe mazo re li absolutione di quali non sono reseruati al papa ma possenoli ueschoui & li ordinarii absoluere da essi o a chi cometesseno & e lo caso.

¶ Primo.

¶ Quãdo alcuno assertiuãente tenesse o dicesse la chiesia romana non essere capo de altre chiesie

ne ad essa come madre de tute non douer esser obedito & al summo pontifice uicario di christo o che nō hauesse podesta de far cōstitutione uniuersale o iudicare de tuti fideli . di . decimanona nulli ē fas . Ma questa considerādo bene pare che se apertēga ad heresia o sisma. Et quādo questo fosse la absolutiōe serebe reseruata al papa. Secōdo caso e quādo alcuno ellecto ī papa ī meno cha da le doe parte de cardinali se tiene per papa. extra. de elec. licet . Et nota che altro difecto e uicio nō puo essere aposto a colui che e ellecto papa che habia a impedire soa ellectione che nō sia uero papa se non lo sopradicto difecto cioe quando non ha la uoce de doe parte de cardinali uoluntariamente etiādio se fosse trouato heretico & sia aparechiato acorzese questo non hauerebe impedire soa ellectione . El terzo e contra li monachi canonici & religiosi archidiacōi diaconi prepositi pieuani cantori & altri chierici che hanno personato zioe dignitade & tuti li preti & tuti li sacerdoti li quali ordeno leze seculare o uero philisica per la quale se intende la parte zioe da la medecina che se chiama philsica extra ne.eli.uel mo c nō magnopere . & . c . super specula .

Quarto e cōtra li rectori de le cita liquali fanno exactione īdebite de taglie colte impositione ne chierici o ne le chiese monasterii e altri luogi ecclesiastici liquali rectori o officiali poi che sono amoniti da li loro prelati se non se abstengono da le dicte

ipositione sono excomunicati . extra . de.imu .ec . c .nō minus & .c aduersus . Ma adesso ormai ciascaduno e admonito perche e publicato.

Quīto tocha a bologna cioe quādo maestro o scholare tracta cū alcūo citadino bolognese de cōducere hospicio nō domādati li habitatori de esso hospicio se la tempo de la condutione nō e passato extra de locato . c .ex rescripto .

Sexto e cōtra coloro liquali hano facto o fano statuto cōtra liberta de la chiesia & scriptori d' essi statuti . Et simelmēte podesta consuli rectori consiglieri di luochi doue sono tali statuti facti o cōsuetudine īducte cōtra la liberta ecclesiastica o uero che se obseruāo & tuti quelli che fanno obseruare li dicti statuti o consuetudine & quelli che zudigano secōdo essi & quelli anchora liquali le cose zudigate in tal modo reducono ī publica forma come notari cāzeleri & simili ciascuno de li predicti e excomunicato extra de sen .extra nouerit .& c .grauē .

Septimo e cōtra coloro liquali tengono o usano la ordinatione o uero la alienatione facte da li sismatici .extra de sismaticis c .primo .

Octauo e cōtra coloro liquali cōtraheno matrimonio ne li gradi de parētado cioe consanguinita o affinita uedadi da la chiesia scientemēte cioe ī fine al quarto grado inclusiue o etiamdio cōtraheno matrimonio con monache cioe professe . Et anchora quelli liquali essendo chierici ne li ordini sacri

cioe ſubdiaconato. & ſopra o religioſi pfeſſi o mo-
nache profeſſe o etiamdio cōuerſe. tuti queſti ſono
excomunicati. ut de cōſangui & affi eos. ī cle. Et ta
li matrimonii de facto ſono nulla & nō tengono &
ſtano ī continuo peccato mortale de fornicatiōe ſe
non ſe ſeparono luno da laltro.

¶ Nono e cōtra podeſta capitanei rectori cōſuli
iudici cōſiglieri & altri officiali liquali fanno ſtatu
ti o ſcriueno o ditāo queſti ſtatuti p liquali alcuno
ſia cōſtreto a pagare uſura o pagata nō la poſſa do-
mādare & coloro liquali zudigāo ſecōdo tali ſtatu
ti & quelli che hāo podeſta ſopra cio de remouere
tali ſtatuti & non dano opera acio ma li obſeruano
& fanno obſeruare tuti queſti ſono excomunicati.
extra de uſuris. ex graui in cle.

¶ Decimo e de clerici & prelati eccleſiaſtici li-
quali afitāo caſe ali uſurarii publici & manifeſti li
quali ſono foriſteri & nō nati de quelle terre a pre
ſtare uſura tali ſono excomunicati. Et li ſuperiori
prelati come patriarci arciueſchoui & ueſcoui eſſo
facto ſono ſuſpeſi da li officii loro. Et ſe e colegio o
uīuerſita che affiti le caſe a tali uſurarii e īterdicto.
de uſuris. quāq̄ li. ſexto. Ma ſe ſono ſeculari quelli
liquali afitāo caſe a tali uſurarii foriſteri & non de
li natiui debeno eſſere da li ueſchoui loro conſtreti
a rimouere & tore tali afiti o iudei o criſtiani che
ſieno tali preſtaotori in dicto. c quamq̄.

¶ Vndecimo e de coloro liquali ne li cimiterii o

chiesie loro sepeliscono alcuno morto ne lo tem-
po de lo interdicto ne li casi nõ concecuti da la raso
ne. Et ãchora quelli li quali li excomunicati publi
camente nominatamẽte ĩterdicti o usurarii mani
festi sepeliscono scientemente cioe sapendo loro es
sere tali tuti sono excomũicati & li rectori & li pre
lati de le chiese che questo permeteno de sepul.
eos in cle. & nõ debeno esser absolti se alo arbitrio
del diocesano di tale excesso non satisfanno.

¶ Duodecimo e contra coloro liquali da le chiese
o persone ecclesiastice o per si o per altri in suo no-
me o daltre per persone ecclesiastice & loro uictu-
alia o altre cose lequale portão fanno portare o mã
dano ad altri o mandano ala terra o altreue non p
fare merchantia ma per mandare acasa loro o auẽ
der fructi recolti in loro possessione & altre loro co
se proprie o di loro chiesie come libri paramenti
& simile domandano o pigliano alcuna gabella o
passagio da tale persone ecclesiastice se sono perso
ne particulare quelli che domãdano gabelle o pas
sagio sono excomunicati. se e colegio uniuersita o
castello o cita chi fa questo e interdicto extra de cẽ
si. quanquã. li. sexto. & in cle. presenti. e. ti.

¶ Tertiodecimo e cõtra coloro liquali concedeno
le represalie cõtra le persone ecclesiastice & gene-
ralmente o specialmente de iniuriis. c. & si pigno
rationes. li. sexto.

¶ Quartodecĩo e contra coloro liquali agrauano

alchuni o in persone o in beni liquali nõ hanno uo
luto elezere a benefitio o prelatura ecclesiastica
quello tale per lo quale erano pregati extra.de ele
ctione . c . sciant cuncti. li . sexto .

Quintodecimo e cõtra coloro liquali danno li
cẽtia o de amazare o de pigliare o de grauare ꝑ al
tro modo in persona o in beni soi o de soa zẽte quel
li liquali hanno dato o proferto sententia de exco
municatione suspensione o de interdicto cõtra re
signori baroni nobili e qualunche altra persona o
etiamdio dando licentia de grauare quelli perchi
casone o achi instantia sono date tale sententie o eti
amdio quelli che li obseruano o etiamdio dando li
centia de grauare coloro liquali non uogliano cõu
nicare o participare cum tali excomũicati . tuti ta
li sono excomunicati se essa licentia nõ reuocano ĩ
anzi che habia hauuto alchuno effecto & se alchune
cose per ciò fosseno state tolte siene rendute. Simel
mẽte chi ha usato la dicta licentia data ad offende
re altri in caso dicto o etiamdio senza licẽtia de soa
spõtanea uolunta cio ha facto e excomunicato . Et
se sta per doi mesi ĩ tale excomunicatione nõ puo
poi essere absolto se non dal papa de sen . ex .c.qui
cunque . li . sexto .

Sextodecimo e cõtra coloro liquali procurano
la absolutiõe de excomunicatiõe alchũa o de suspẽ
sione o de interdicto o reuocatione de essa facta con
tra de si o daltri per forza o ꝑ paura . tale absoluti

one nō uale & incorresi p questo in noua excomu nicatione. ut de his qui ui. metus. c. absolutio/ nis. libro sexto.

¶ Decioseptimo e cōtra li signori tēporali liqua li uedano ali loro subditi di uendere ali prelati o p sone ecclesiastice alchūa cosa o de comparare da lo ro o che nomasinio loro biaue o cosine loro pane o li facino altri simili seruitii sono excomunicati tali de inmu. eccle c eos qui. li. sexto.

¶ Decimooctauo e contra coloro liquali de nouo usurpano custodia o uero patronato de la chiesia uacante o uero in altri luoghi pii occupano li beni de essi sono excomunicati. Et simelmente li chieri ci & altre persone de li dicti luoghi liqli procura no che si fazano tale usurpatione. de electione. c. generali. li. sexto.

¶ Decimonono e contra coloro liquali cōstringo. no li prelati o uero capitolo o altre persone ecclesia stice a sometere le chiesie loro ali laici o alienare li beni inmobili o le rasone de le chesie sono exco/ municati. Et simelmente essi laici liquali usurpa no illicitamente simile cose se auisati nō se retrago no in drieto. de rebus. et. non alie. c. hoc consul tissimo. li. sexto.

¶ Vigesimo e cōtra a coloro liquali impediscono quando denāzi ad iudici ecclesiastici delegati o ue ro ordinarii ne le cause che se apartēgāo a loro o de rasone comūe o per cōsuetudine come cause matri

92

moniale o usurarie o simile impediscono cioe che coloro che pongono la querella non possono obtenire iustitia o rasone. O uero q̃lunche cõstrinze li ĩpetratori de le letere apostolice o altre che ricorreno alo iudirio ecclesiastico ne le cause che ad esso sã apartẽgeno ad resistere de litigare ĩ tale iuditio ecclesiastico o ueramente cõstringono a litigare de esse cause in iuditio seculare grauando li iudice ecclesiãstici o li imperatori di tale letere o litigati o uolenti litigare dinanzi da loro o uero grauandoli parenti loro o uero pigliando le cose loro o le loro chiesie o ale predicte cose dando conseglio fauore o aiuto tuti sono excomunicati de imu. eccle. quoniam libro sexto.

¶ Vigesimoprimo e contra li recteri seculari & qualũche officiale liquali cognoscessino & iudicassino del uitio de la heresia o liberassino alchuno preso per heresia o ĩpediscono li offitii de li ueschoui o inquisitori circa tale uitio de heresia. tali sono excomunicati de here. c. ut inquisitionis. li. sexto.

¶ Vigesimo secũdo e cõtra li religiosi liquali lassano temerariamẽte lo habito de la soa religione & ãcora li religiosi li q̃li uano ali studii nõ hauẽdo licentia dal suo prelato cũ conseglio de la mazor parte del conuento sono excomunicati. ne cle. nel mona. c. ut periculosa. li. sexto.

¶ Vigesimotertio e contra li doctori o uero maestri liquali scientemẽte ĩsegnano & tengono ne le

ſcole loro religioſi che hãno laſſato loro habito o uero che odeno da loro leze o phiſica ne lo ſopra dicto capitulo ut periculoſa.

¶ Vigeſimoquarto e cõtra coloro liquali fraudolentemẽte fingono caſo alchuno per loquale lo iudice uada o mandi ad alchuna donna per teſtimonianza. ut de iudiciis. c. mulieres. li. ſexto.

¶ Vigeſimo quinto e contra coloro che participano cum alchũo excomunicato de excomunicatiõe mazore ne lo peccato o uero exceſſo per lo quale e ſtato excomunicato in dandoli cõſeglio aiuto o fauore liquali tuti ſono excomunicati extra de ſen. ex. c. nuper. & c. ſi concubine ſi cum uerbi gratia. Se alchuno da conſeglio o uero aiuto ad altri chel batta chiericie excomunicato come colui che batte & coſi ne li altri ſimili.

¶ Vigeſimoſexto e circa la ellectione del papa cioe che qualunche parla ſecretamente o ueramẽte manda letere o meſſo ad alchuno cardinale quãdo ſono ſerati per ellezere lo papa e excomunicato. extra de ellec. c. ubi maius periculum li. ſexto.

¶ Item tuti li ſignori officiali & rectori liquali ſono ſopra la dicta ellectione che no obſeruano queſta conſtitutione ubi periculum ſono excomunicati come ſe contiene indicto. c. ubi.

¶ Vigeſimoſeptimo e cõtra li electori al regimẽto de la cita di roma & li electi aqueſto & li factori li q̃li faceſino cõtra la cõſtitutione ſopra di queſto

93

facta cioe in capitulo fondamenta de ellectione. li.
sexto. pero che tali sono excomunicati come quasi
contine.

¶ Vigesimooctauo e cōtra coloro liquali sono chi
amati adrizare le monache ne le ellectione de le lo
ro prelate se loro nō se abstengono da quelle cosse
per le quale suole nascere & nutrire tra loro discor
dia de ellectione ī dignitatibus. libro. sexto.

¶ Vigesimonono e contra coloro che procurano
che li conseruatori dati ad alchune religione o ue
ro chiesia che loro se intrometēo di quelle cose che
non li sono licite cioe in quelle cose doue non e ma
nifesta inzuria o uero uiolentia sono excomunica-
ti. de offi. dele. c. hac constitutione libro sexto.

¶ Trigesimo e cōtra coloro che procurano alchu
no christiano esser morto da li assassini etiamdio se
non ne seguitasse la morte tali sono excomunicati.
de homi c. pro humani. li. sexto. Et tali assassini
pare qui siano intesi certi infideli liquali nutriti da
certe false opinione facilmente erano mandati ad
amare alchuno christiano non curandose se da essi
christiani fossero occise. Et qualunche receptasse
defendesse o uero occultasse tali assassini nō solamē
te īcorre la pena da la excomunicatiōe ma āchora
incorre piu altre pene come ne lo dicto capitolo se
contiene.

¶ Trigessimoprimo e cōtra li signori o uero recto
ri temporali che nō fāno obseruare le cose lequale

ſono ordinate contra li perſecutori de cardinale o uero alcuno di loro fameglia o de la fameglia del papa li quali ſono excomunicati . de penis . c . felicis li . ſexto .

¶ Trigeſimoſecundo e cõtra coloro li quali ſono ſtati abſolti da la excomunicatione ne lo articulo de la morte o uero in altro impedimento ſe ceſſante lo dicto articulo o uero impedimento non ſe representano quanto piu preſto comodamente poſſeno a colui dal quale doueano eſſere abſolti recadeno tali ne la dicta ſententia de excomunicatione de ſen . ex . eos . li . ſexto .

¶ Trigeſimotertio e cõtra coloro liquali ſono abſolti da la ſedia apoſtolica o uero da li legati deſſa aliquali e impoſto che ſe repreſentino ali loro ordinarii o uero ad altri & riceuano la penitentia & ſatiſfacino achi hão facto iniuria o uero achi ſono obligati . ſe queſto non fano piu preſto che comodamẽte poſſono ricaſcano ĩ quella medeſima ſentẽtia de excomunicatione come ſe contiene ne lo dicto c . eos . li. ſexto .

¶ Trigeſimoquarto e cõtra li monachi o uero cãonici regulari liquali nõ hano adminiſtratiõe & uano ale corte de li principi ſenza licentia de li loro prelati acio che diano alchuno damno ali ſoi prelati o uero monaſtero liquali ſono excomunicati ut de ſta . mo. ne in agro in cle .

¶ Trigeſimoquinto e cõtra li monachi liquali fra

li clauſtri del monaſterio tengono arme ſenza licē tia de li loro ſuperiori come ſe contiene ne la dicta cle. ne in agro.

¶ Trigeſimo ſexto e contra coloro che impazino uiſitatori de le monache o uero canonice ſe amoniti nō ſe abſtengono ut de ſta. mo. atendentes cle. doue tali ſono excomunicati.

¶ Trigeſimoſeptimo e contra quelle dōne lequale uulgarmente ſe chiamāc beghine le quale ſono excomunicate & āchora li religioſi che le receptano o dāno fauore in tale ſtato ut de. reli. do cum de quibuſdā ī cle. ma nota che beghine qua ſe chiamano certe donne che pigliano uno certo habito nō ꝓmetendo obedientia ad alchuno ne hauēdo regola alcuna ben che ſe acoſtino ſpetialmente ad alchuni religioſi liquali anchora haueuano certi errori circa la fede. Et perche alchuna uolta ſe chiamāoi beghine quelli o quelle lequale altramēte ſono chiamate ueſtite de la penitentia di ſancto domenico o uero del terzo ordine de ſancto frāceſcho lequale altramente ſono chiamate pizochare o uero pizochari & di queſta raſone ne ſono molte ne le parte di lōbardia & de la toſcana. Dechiara papa zoanni xxii. ne la extrauagante laquale comēza cū de mulieribus tali o tale nō eſſere compreſſe ī quello numero de le peghine lequale ſono excomunicate.

¶ Trigeſimooctauo e contra li īquiſitori de li heretici liquali ſoto ꝓteſto de lo officio de la inqſitiōe

o uero per altri modi illiciti extorqueno pecunia o uero scientemente li beni de la chiesia adiudicando al fischo ecclesiastico per lo excesso de li chiertci o uero loro rectori Costoro sono excomunicati & nõ possono essere absolti i fino che a coloro achi hanno extorto habino pienamẽte satisfacto excepto che ne lo articolo de la morte non ualendo sopra questo alchũi priuilegii pacti o uero remissione de here. uolentes. in cle.

¶ Trigesimo nono e contra li religiosi mẽdicanti li quali riceueno de nouo case o luoghi ad habitare o li dicti luoghi riciuuti mutano o uero alienano si ne licẽtia del papa. tali sono excomunicati ut de penis cupientes in cle.

¶ Quadrigesimo e cõtra li religiosi liquali dicono i predica alchune parole o uero altroue a zio che retragono le persone che oldẽo del pagare le decime ut in dicto. c. cupientes in cle.

¶ Quadragesimo primo e contra li religiosi liqli sciẽtemẽte nõ fano cõscientia a coloro che se confessano ad essi de pagare le decime se sono de tale condictione che a loro se apartenga pagarle cioe che nõ sieno serui o filii familias o altri simili tali sono suspesi da lo offitio del predicare in fine a tãto che facino conscientia a qlli che hanno oldito de le decime se comandamento li possono hauere & se predicano in quello mezo sono excomunicati ut ĩ dicto. c. cupientes in cle. Et questo dechiarato siando

requisito da li ordinarii.

Quadragesimo secondo e cōtra li religiosi liq li se apropriano le decime debite ale chiesie o uero usurpano o uero non permeteno che siano pagate le decime ale chiesie de li animali de familiari & pastori soi o de li altri che mescolino essi animali cum lo bestiamo loro & cetera tali ī certo caso modo & forma īcorreno ne la excomunicatione come se dechiara de decima religiosi in cle.

Quadragesimo tertio e cōtra li religiosi liquali nō obseruāo lo īterdicto lo quale obserua la chiesia cathedrale o uero matrice loquale īterdicto fosse posto o per auctorita de la sedia apostolica o de li ordinarii de luoghi sono excomūicati. ut de sen. ex. exfrequentibus. in cle.

Quadragesimo quarto e cōtra quelli liquali li heretici e loro credenti & receptatori & fautori de essi scientemente receuano a sepultura ecclesiastica de here. Quicunque libro sexto.

Quadragesimo quīto e cōtra li frati minori li quali alo tempo de lo interdicto riceuesseno ali officii diuini frati o suore del terzo ordine liquali se chiamane cōtinente o uero pizochare liquali sono excomunicati. de sen. ex. cum ex eo in cle.

Quadragesimo sexto e cōtra quelli liquali poi chel papa el canonicamente electo inanzi chel sia coronato per questa occasione impugnano le letre de esso cum cio sia cosa che dopo la electione & cō

sentimēto ad essa liberamēte possi exercitare lo suo officio tali sono excomunicati p una extrauagante di benedecto undecīo che comēza. Quia nō nulli.

❡ Quadragesimo septimo e cōtra queili liquali essendo professi li ordini di mendicanti uano adal-tri ordini monachali senza licentia o uero senza dispensatione spetiale de la sede apostolica liquali so-no excomunicati saluo se nō ādasseño a lordīe dicer tosa. Et simelmēte chi li riceue scientemente per una extrauagāte di martino quinto o uero cōstitu tione facto in concilio di constantia. Et q̄lli che in trāo ne li monasterii de le mōache de lordīe di fra ti predicatori fuora di casa che sono cōceduti da le constitutione loro come medici o altri ministri ne cessarii come metere dētro grano uino o simile ta li sono excomunicati nō hauēdo licentia da intrare dal papa o dal generale de lordine da la quale sen-tentia nō posseno essere absolti se non dal papa o da lo generale de lordine o da chi hauesse auctoritade sopra de cio particulare dal papa o generale p una extrauagante o uero bolla apostolica. Credo nō di meno doue tale sentētia de excomunicatione nō e publica & comunemēte nō se fa chi intrasse intale monasterio questo non sapēdo & non per fare ma le non incorerebe in excomunicatione.

❡ Quadragesimo octauo e contra quelli liquali ītrano ne li monasterii de le mōache de frati mino ri ī tuto simile come e dicto di sopra de le monache

de frati predicatori. Et e reseruata la absolutione al papa o al ministro generale o a chi da essi hauesse licentia speciale.

Quadragesimo nono e contra quelli liquali fano o cōponeno libelli famosi o canzone o rithimi ī uulgare o per letra o che li presumēo de publicar li ī infamia o detractiōe de lo stato de lordine di frati minori o de frati predicatori per priuilegio che comenza. Non sine multo.

Quinquagesimo e cōtra quelli liquali p̄sumeno di predicare insegnare o defendere che frati predicatori & frati minori non sieno in stato de perfectione & che non li sia licito uiuere de elimosine & che non li sia licito di predicare & de cōfessare cū licētia del papa o de altri īferiori prelati sono excomunicati. Et reseruata la absolutione al papa per preuilegio de alexandro.

Excomunicatione reseruate al papa
Le quale se fanno la zobia sancta.

La prima e cōtra tuti li heretici patarini. poueri di ugdono arnaldisti sperenisti uicleuisti. uxisti. fraticeli de la opinione. & tuti li altri heretici cōe siano chiamati & tuti li fautori receptatori & defēsori de essi.

Secondo e cōtra tuti quelli liquali impongono noui passagii ne le terre loro.

Tertia e cōtra tuti li pirrati che uano robādo p mare indifferentemente etiam dio contra chi non hanno guerre.

¶ Quarta e cõtra coloro liquali porteno o mãde
no cauali arme ferro legname & altre cose uedade
ne le terre de li saraceni come e dicto de sopra.
¶ Qũita e cõtra coloro liquali assaliscono o uero
impediscono coloro che portano uictualia & altre
cose necessarie alo uso de la corte romana & quelli
che defendeno tali asaltatori & che dano ĩpedimen
to ali predicti.
¶ Sexta e contra tuti coloro liquali che uengono
ala sede apostolica o etiãdio quelli che se partẽo da
essa o etiãdio quelli liquali nõ hauẽdo alchuna iu-
risdictione ordinaria o ueramẽte delegata se mete
no apigliare per propria temerita quelli che fanno
demoranza in essa corte & che li spolieno & che li
retẽgono o batteno o troncano alchuno membro
o amazano o chi comanda simile cose.
¶ Septima e cõtra tuti coloro liquali o ꝑ se o ꝑ al
tri batesseno o occidesseno o mutilasseno o spolias-
seno de li loro beni le persone ecclesiastice o secula
ri liquali rescorseno ala corta romana per loro cau
se o facende che essi perseguitasseno in essa corte o
procuratori di tale facende & cause o aduocati o ꝓ
motori de esso o uero auditori o iudice sopra le di-
cte cause o facẽde deputati acio quãdo questo faces
seno per occasione de dicte cause o facende.
¶ Octaua e cõtra quelli liquali pigliano o ferisco
no o amazano o robano alchuno peregrino che ua
da a roma o ĩ Ierusalem per casone de peregrĩazo

o de deuotione o etiamdio quelli che ſtano in dicto luogho de peregrinazo peregrini partendoſi o chi ſe parte da dicti luoghi o chi da aiuto o fauore ale dicte coſe.

¶ Nono e cõtra quelli liquali per ſe o per altri directe o indirecte occupão o retegneno o ueramente hoſtilmente diſcoreno o moueno guerra cõtra le terre de la chieſia lequale ſono molte come li ſe dechiara de tuti q̄ſti come e dicto diſopra la abſolutione e reſeruata al papa niſi in articulo mortis.

¶ Decima e contra li falſatori de le bolle o letre apoſtolice & cõtra coloro che nõ le receuano da q̄lli da quali e ordinato in corte da chi ſe debeno riceuere.

¶ Nota che lo beato antonio mori a tempo de papa pio Et da poi o ſono facte o ſe pono fare altre excõunicatiõe o generale o particulare Ma ſino a ſuo tẽpo ſe ſforzo de cauare le facte. Et fece uno bello tractato de queſte chiamato le cenſure doue pone le ſuſpenſione & etiam le irregularitade.

¶ Nota quando ſe comanda qualche coſa ſoto pena de excomunicatione non ze azonzendo altro Chi trapaſa pecca grauemẽte ma nõ e excũnicato

¶ Ogni uera excomunicatione ſe debe obſeruare etiamdio non iuſta.

¶ Chi ha excomunicatione menore pigliãdo ſciẽtemẽte alchuno ſacramento pecca mortalmente Et pero facti ſempre abſoluere da eſſa quando te

confessio sapiando de hauerla o nō ſapiandolo ad cautelam. Et quello che debitamente te puo confeſſare te puo anche da queſta ſempre abſoluere.

¶ Sapi che lo confeſſore non te puo abſoluere da li caſi che ſe reſerua el ueſcouo o che de iure alui ſono reſeruati ſe non cum licentia Pero lo cōfeſſore debe ſapere li caſi che ſe reſeruane li ueſcoui. Item nō poi confeſſarte cum altri parochiani che cum lo tuo ſe non hai licentia o tu o lui. uero e che multi frati o religioſi maxime mendicanti apreſentati poſſono oldire tuti de quello ueſcouato & ſupra queſto multi de loro hano ſolemni priuilegii.

CHi uita eterna uole aquiſtare.
Li deci comandamēti de dio debi obſeruare.
Lo primo uno dio adorando ſempre amare.
Lo ſecondo lo ſuo nome uanamente nō nominare.
Lo terzo le domeniche & le feſte guardare.
Lo quarto lo padre & la madre honorare.
Lo quinto cioe lo homicidio non fare.
Lo ſexto acto carnale illicito non uſare.
Lo ſoptimo la roba daltri iniuſtamēte nō aqſtare.
Lo octauo falſo teſtimonio non teſtificare.
Lo nono la roba del proximo non deſiderare.
Lo decimo la mugliere del proximo laſſa ſtare.
¶ Chi q̄ſta leze obſeruara uita eterna aquiſtara.

IO credo in dio padre omnipotente creatore del ciele e de la terra.

E ĩ Iesu Christo suo filiolo sĩgular nostro signor. 98

Che fu concepto de spiritu sancto. Naque de la uergene Maria.

Fui apassionato soto pontio de Pillato crucifixo morto e sepulto.

Descese alo inferno. El terzo di resurscito.

Ascese ĩ celo e sede ala dextra del padre oĩpotẽte.

E da li uera al di del iudicio a iudicare li uiui eli morti.

O credo nel spirito sancto e la sancta catholica giesa. In la comunione di sancti sacramenti. La remissione de li peccati. La resurrectiõe de li morti. Vita eterna Amen.

Questa oratione cõpose sancto Thomaso de aquino la quale diceua quando andaua a celebrare.

O Mnipotẽs & misericors deus. Ecce accedo ad sacramẽtũ preciosissimi corporis & sanguinis unigeniti filii tui domini nostri Iesu christi. Accedo inquã infirm⁹ ad medicum uitæ. Immũdus ad fontem misericordiæ. Cæcus ad lumẽ claritatis æternæ. Egen⁹ ad dominũ cæli & terræ. Nudus ad regẽ gloriæ. Rogo ergo ĩmẽsæ maiestatis tuæ abundãtiã quatenus meã digneris sanare ĩfirmitatem: lauare feditatẽ: illuminare cæcitatẽ ditare paupertatem: uestire nuditatẽ ut ipsum panem angelorum regem regum & dominũ dominantium tanta ualeam cõtemplari & suscipere cõtri-

ctioni & amore tali fide & puritade tali proposito & humilitade sicut expedit animæ meæ. O mitissime deus da mihi sic suscipere corpus unigeniti filii tui domini nostri iesu cristi quod traxit de uirgine maria ut corpori suo mistico merear incorporari ac iter ei⁹ mēbra conumerari. O pater amātissime cōcede mihi dilectum filiū tuū quem nūc uellatum suscipere propono tandem reuelata facie contemplari. Qui tecum & spiritu sancto uiuit & regnat deus p īfinita secula seculorum Amen.

Oratione che se fa dopo la comunione.

SIt iesu dulcissime sacratissimū corpus tuum & sangīs dulcedo & sanitas animæ sal⁹ & sanctitas in omni temptatione. gaudiū & pax in omni tribulatione. lumen & uirtus in omni uerbo & operatione. solatiū & finalis tutella ī morte Amē.

COncede mihi q̄so omnipotēs & misericors deus q̄ tibi placita sunt ardenter concupiscere prudenter inuestigare ueraciter agnoscere & pfecte adimplere ad laudē & gloriam nominis tui. Domine ordina statum meū & quod a me queris ut faciam tribue ut sciā. & da exequi ut oportet & expedit animæ meæ. Via mihi ad te domine tuta sit recta & conseruata non deficiens īter prospera & aduersa. ut in prosperis gratias tibi refferā & in aduersis seruem patientiā ut ī illis nō extollar

& ĩ iſtis non depremar. De nullo gaudeam uel do
leam niſi quid promouet apud te uel abducit a te
Nulli placere appetam uel diſplicere timeam niſi
tibi. Vileſcant mihi tranſitoria oĩa propter te & ca
ra ſint mihi õnia tua: & tu deus meus pluſq̃ õnia
Tedeat me gaudii quod ẽ ſine te: nec cupiam aliqd
quod eſt extra te. Delectet mihi omnis labor qui
eſt pro te & tedioſa mihi ſit omnis quies que non
eſt in te. Frequenter da mihi cor meum ad te diri
gere & in detectione mea cum emendationis ꝓpo
ſito dolendo penſare. Fac me deus humilem ſine
fictione hilarem ſine diſſolutione. triſtem ſine deie
ctione. maturum ſine grauitate. agilem ſine leui
tate. ueracem ſine duplicitate. te timentem ſine
deſperatione. ĩ te ſperantẽ ſine preſumtione. proxi
mum corripere ſine elatione. ipſum ædificare uer
bo & exẽplo ſine ſimulatione. Obedientem ſine
murmuratione. contradictione. Patientem ſine
murmuratione. Da mihi quæſo dulciſſime deꝰ me
us cor puigil ꝙ nulla abducat a te curioſa cogita
tio Da ĩmobile ꝙ nulla deorſũ trahat indigna affe
ctio Da inuictũ ꝙ nulla fatiget tribulatio da rectũ
ꝙ nulla obliquet ſiniſtra intentio. Largiri mihi di
gneris domine deus meus intellectum te cogno
ſcentem affectum te deſiderantem. diligentiam te
quærentem. ſapientiam te inuenientem. conuer
ſationem tibi placentem. perſeuerantiam te fidu
cialiter expectantem. te fiduciam & feliciter am

n iii

plenitudē tuis preces configi per patientiā . tuis beneficiis utiam uia per gratiam. & tuis gaudiis in prima frui per gloriam . Qui uiuis . Amen .

142

FINIS.

Laus deo.